O P E R E

D E L S I G N O R

FERDINANDO CACCIA

NOBILE DI BERGAMO.

Stato preſente della Lingua Latina.

Iſtoria di Bergamo in riſpoſta al Muratori.

Aggiunta a detta riſpoſta.

Ortografia.

Proſodia.

Antica regola delle Sillabe longhe, e brevi.

Etimologia.

Sintaſſi.

Metafiſica.

Appreſſo di me Lodovico Gavazzoli
Stampatore, e Libraro in Bergamo
a Sant' Aleſſandro in Pignolo.

FERDINANDO CACCIA

DELLO STATO PRESENTE
DELLA LINGUA LATINA

AGLI STUDIOSI D'ESSA LINGUA.

PARE certamente ſtrano a non pochi l'udir a dire, che ſia oggidì la lingua Latina non poco oſcurata, e perduta, e che anche coll' ajuto de dizionarj ſia aſſai difficile a ben parlare, e ben intendere il Latino; ne qui ſiamo per far la critica a dizionarj, ma bensì per far vedere lo ſtato d' eſſa lingua, e la neceſſità, che v' è di riſchiararla.

In prova di tal fatto biſogna principiare a far l' eſperienza di tradurre in Latino co' vocaboli ſuoi proprj le ſeguenti propoſizioni Italiane, e in Italiano le altre Latine, che ſieguono.

Il povero ucciſo è ſtato ritrovato con un'arma adoſſo.

Il conquiſtator dell' Aſia invitato a banchetto in un pomposo convito vi fù avvelenato.

Queſto è il fonte, che dà l'acqua a quella grandioſa fontana.

Queſta grande ſcala merita veramente il nome di ſcalone.

A buon conto quel valoroſo, e coraggioſo ſoldato, è diventato officiale.

Moderno ſi dice ciò, che è alla moda.

Quello è principe ſovrano, benche poco s'eſtenda la ſovranità del ſuo dominio.

Era gran donatore, e mecenate de' ſonatori d'ogni ſorte tanto da fiato, quanto da corda.

Scrive bene, ma ſcrittura male: val a dire ha buon carattere, ma cattiva eſpreſſione.

Eſprimere, e ſpremere, ſono coſe diverſe.

Complice è più, che conſapevole.

Eſſer lontano, e eſſer via, non è lo ſteſſo.

Plauto: *aut varum, aut valgum, aut compernem, aut pætum, aut brocum.*

Cicerone: *quia poſtulat, non flagitat, præteribo.*

Virgilio: *Carthago dives opum.*

Orazio: *habenis ſcuticæ tremefactus.*

Silvio: *animales dii.*

Svetonio: *quod imperatorium faſtigium ad ſummam civilitatem deduxerit.*

Plinio: *ſumma auctoritas pactili coronæ: ſutiles Saliorum ſacris invenimus.*

Plauto: *hac noctu in ſomnis viſus ſum viderier procul ſedere longe a me Æſculapium.*

Cicerone: *Theophraſti liber, in quo multum admodum fortunæ datur.*

Orazio: *parentibusque abominatus Annibal.*

Cicerone: *quantumvis licet excellas.*

Cicerone: *hoc fieri, & oportet, & opus est.*

Oltre le difficoltà, che s' incontrano ne' sudetti esempj, e in tant' altri, che si potrebbero addure, bisogna riflettere, che gran numero di voci Latine sono bensì restate nella lingua Italiana, ma con significato alterato; e sicome a *parens* non corrisponde parente; a *cognatus* cognato; a *sponsus* sposo; a *trado* tradire: così a *animal* non corrisponde animale; a *civilitas* civiltà; a *abominor* abominare, con un numero incredibile d'altri tali; e perciochea *dono* propriamente, come vedremo nel dizionario, non corrisponde donare; quindi non si ritrova testo Latino di *donator*, per dare la corrispondenza all'Italiano, donatore; e quest' alteramento di significati nelle voci d'origine Latina è quello, che leva giù di strada circa la perfetta intelligenza del Latino.

Que' verbi, che da' dizionarj si chiamano frequentativi, non sono un solo per verbo, come da *loquor*, *loquitor*, ma due, e fin a tre, come da *dormio*, *dormito*, *dormisco*: da *cano*, *canto*, *cantito cantillo*; da *salio*, *salto*, *saltito*, *saltillo*; da quali frequentativi, che sono a centinara, si sbrigano i dizionarj con una parola sola, dicendo: *frequentativum: loquor*, parlare, *loquitor frequentativum: dormio*, dormire, *dormito frequentativum*, quasiche significhino parlar spesso, dormir spesso, cantar spesso, saltar spesso, in tempo che ciascheduno ha il suo distinto corrispondente Italiano; e a ben esaminarli si trova, che niuno significa quell' ideata ripettizione d'atti. *Loquitor*, a cui corrisponde l'Italiano parlottare, non significa parlar spesso, ma parlar male, e disordinato: *dormito*, a cui corrisponde l'Italiano dormicchiare, non significa dormir spesso, ma dormir superficialmente, e con inquietudine: *dormisco*, a cui corrisponde l'Italiano addormentarsi, non significa dormir spesso, ma solo il principio del dormire. Il testo di Plauto: *caput deponit, quum dormiscit ei subduco anulum:* ha posto giù il capo, quando s'addormenta, li levo l'anello. Così qualonque altro frequentativo ha il suo distinto corrispondente Italiano.

Oltre tali frequentativi ogni verbo semplice ha un numero di composti: *loquor*, *alloquor*, *eloquor*, *exloquor*, *interloquor*, *obloquor*, *præloquor*, *proloquor*, in corrispondenza de' quali composti si ritrova ne' dizionarj poco più, che, parlare; in tempo che vi sono tutti i suoi distinti corrispondenti Italiani: per esempio *obloquor*, a cui corrisponde, come vedremo l'Italiano sparlare, si spiega ne' dizionarj con dire: parlar contro alcuno, ma il discorso andrebbe in infinito, se in cambio de' vocaboli proprj volessimo

lessimo sempre adoperar la perifrasi. Così *facio*, *afficio*, *conficio*, *efficio*, *perficio* *præficio*, *proficio*, *reficio*, *sufficio*; così *lavere* verbo diverso da *lavare*, ha i suoi composti: *abluo*, *deluo*, *diluo*, *eluo*, *illuo*, *perluo*, *proluo*, *subluo*, con infiniti altri di questa fatta, nell' essame de' quali, per intendere il vero ultimo significato, ben appare la mancanza d' oggidì nella lingua Latina.

Ma ciò che più impedisce la vera intelligenza del Latino si è quell' ideata supposizione de' sinonimi, che è nelle scuole; quasi che per chiamare vi sia: *voco*, *appello*, *nomino*, *cio*, *accio*, *accerso*; per uccidere: *occido*, *macto*, *interficio*, *interimo*, *perimo*, *neco*, *exanimo*: per dire: *dico*, *aio*, *inquo*, *fari*, *affari*, *effari*; per mare: *mare*, *fretum*, *altum*, *salum*, *pelagus*, *pontus*, *oceanus*, *æquor*, con infiniti altri.

Uomini penetrativi, e veri filosofi, ben conoscono, che tali sinonimi non vi sono; che i vocaboli non s' inventano senza il perche: che ogn' uno deve avere il suo distinto significato; ma quì stà il ponto nell' intenderli; tal che tal uno disse, che a un suo nemico porrebbe in testa di far un dizionario, figurandosi, che entrarebbe in un gran labirinto da non più uscirne, che s' ingolfarebbe in un mare da farvi naufragio.

Il sommo Iddio, che vuole uno in uno stato, altro in un altro, dà varie inclinazioni agli uomini, che quasi li sforzano, e violentano; e sicome ad altri sono toccati altri stati di vita, altri impieghi, così a me è toccato fra gli altri studj affatticare nella composizione del dizionario Latino, e Italiano, senza sinonimi, dopo essermi prima ingegnato, di ridurre ad una sola regola gramaticale tutto il gran numero di regole, ed appendici, degli attivi, passivi, neutri, deponenti, impersonali, stati, moti, e simili, che s' insegnano nelle scuole; e dopo aver rinvestigata di nuovo l' antica regola, che avevano i Latini delle sillabe brevi, e longhe, affatto oscurata, e confusa da tante regole introdotte nelle scuole con que' versi: *vocalem breviant alia subeunte Latini*: versi che alla fine nulla concludono per l' intera cognizione d' esse brevi, e longhe, restando ancor escluso da tali regole tutto quel gran numero di sillabe, che si chiamano brevi, e longhe di natura.

La nostra gran regola gramaticale de' casi non è altro, che questa: tutti que' casi, che ha la lingua Italiana, li ha anche il Latino: regola facilissima da intendersi, e da eseguirsi da ogn' uno, sol tanto, che s' impari il nome con quell' aggionta da noi ideata di due genitivi, e due dattivi: un genitivo di nome, e un genitivo di verbo: un dativo di nome, e un dativo di verbo. *Musæ*, *domini*, *templi*, il genitivo di nome: la perfezione della mu-

ſa: *perfectio muſę* ; la caſa del ſignore: *domus domini : de muſa*, *de domino* , *de templo* , genitivo di verbo: ſi lamenta della muſa: *queritur de muſa:* parla del Signore: *loquitur de Domino: muſæ*, *domino* , *templo*, dativo di nome: fa torto alla muſa: *facit injuriam muſæ*: da lode al ſignore, *dat laudem domino: ad muſam* , *ad dominum*, *ad templum*, dativo di verbo: ſcrive alla muſa : *ſcribit ad muſam*: s' accoſta al ſignore: *accedit ad dominum* . Formano come caſi ſopranumerarj le altre particole : *in*, *cum*, *ex*, *ſub*, *ſubter*, *ante*, *poſt*, *per*, e ſimili; alcune delle quali ſi confanno col genitivo di verbo: *in muſa* , *cum muſa*, *ex muſa*, *ſub muſa;* altre col dativo di verbo: *ſuper muſam* , *ante muſam*, *poſt muſam*, *per muſam*; e ciò ſuppoſto , la noſtra regola gramaticale è ſenza eccezione alcuna. Che ſe non poche varietà ſi ritrovano da tal regola , queſte non ſono eccezioni, ma tropi. Quintiliano parlando de' tropi, che da lui ſono chiamati *figurę* , così dice: *verborum vero figuræ*, *&* *mutatæ ſunt ſemper*, *&*, *utcumque voluit conſuetudo*, *mutantur; itaque ſi antiquum ſermonem noſtro comparemus* , *pene iam quidquid loquimur figura eſt: huic rei invidere*, *& non* , *ut omnes veteres* , *& Cicero præcipue*, *hanc rem; & plenum vino*, *non vini: & huic*, *non hunc adulari*.

Per tradur donque in Latino , invidiare alcuno , ſe diremo ſecondo la noſtra regola: *invidere aliquem*, ſarà proprietà Latina; ſe diremo *invidere alicui*, ſarà tropo. Per tradurre pieno di vino ſe diremo ſecondo la noſtra regola *plenus vini*, ſarà proprietà Latina, ſe diremo *plenus vino*, ſarà tropo: ſarà per catacreſi il genitivo di nome per il genitivo di verbo, omeſſa per ſinecdoche la particola *de*. Coſi ſcrivo a te: *ſcribo ad te* proprietà Latina; *ſcribo tibi*, catacreſi , dativo di nome per dativo di verbo . Mi ſon portato à Capua: *profectus ſum ad Capuam*, come diſſe anche Cicerone, dativo di verbo ſecondo la noſtra regola; e ſe ſi tralaſcia ſpeſſo quella particola *ad*, dicendo *eo Capuam*, queſto è ſinecdoche. Stò nella città di Bergamo , *maneo in urbe Bergomi* , che è il gramaticale; e omeſſo per ſinecdoche , *in urbe*, ſi dice . *maneo Bergomi*: In queſto tempo: *in hoc tempore*, come diſſe anche Cicerone, e omeſſa per ſinecdoche quella particola *in* ſi dice: *hoc tempore*. Coſi in Italiano: ſon venuto in queſta ſettimana ; o pure ſon venuto queſta ſettimana , ſenza tanto ſcrupolizare sù quella particola in , ſe vi vada, ò pur non vi vada . Speſse volte il verbo, mutando caſo, muta anche il ſenſo, e ſempre ſi confà con l'Italiano. *abhorrere* coll'ablativo ſignifica eſſer alieno, che è il ſignificato proprio . Cicerone : *quum ab ea ſententia Pompejus abhorreret :* conciosia che Pompejo foſſe alieno da quel parere: *coſi genus orationis inuſitatum*, *& abhorrens ab auribus vulgi :* ſorte di dire

dire inusitato, e alieno dagli orecchj del volgo; *alienus* poi in Latino significa ciò, che in Italiano si dice: altrui. Abhorrere coll'accusativo è posto per *adversare*, e significa, aborrire. Cicerone: *omnes illum aspernabantur, atque abhorrebant*: tutti lo sprezzavano, tutti lo aborrivano. Vedremo nel dizionario più volte quando il verbo muta il caso, mutar anche il senso, e sempre confarsi con l'Italiano. Altre objezioni, che possono nascere contro questa nostra regola, si spiegano più difusamente nella nostra operetta intitolata: *totius regulę Latine sciendi summa*, stampata in Bergamo l'anno 1728.

Udivamo fin da primi anni l'opinione, che i Latini dovevano avere qualche regola facile per le sillabe brevi, e longhe, stante che niun libro antico si trova, che le insegnasse, e i poeti che scrivevano altro in un paese, altro in unaltro, tutti s'accordavano nelle brevi, e nelle longhe; ma che tal regola, essendo perduta, era impossibile di più ritrovarla. Dopo longhe speculazioni alla fine pensando, che gli antichi scandessero i versi diversamente, da quello che noi facciamo, ne risultò l'antica regola unica, e facilissima, che è questa: tutte le sillabe terminate in vocale, brevi; in consonante, longhe.

Parue nec invideo sine me liber ibis in urbem: In cambio di scandere, come noi faciamo: *paruenec*, *invide*, *osine*, *meliber*, *ibisin*, *urbem*; così dovevano scandere i Latini: *Paruene*, *chinvide*, *osine*, *melibe*, *ribisi*, *nurbem*; ond' è, che le sillabe *nec*, *ber*, *in*, benche terminate in consonante sono brevi, perche troncando la di loro consonante nello scandere, restano terminate in vocale. Che se non ostante questo nuovo scandere, si ritrovano molte sillabe terminate in vocale poste ne'poeti in luogo di longhe; questo e, perche è mutata ortografia, come abastanza abbiamo provato diffusamente nella nostra operetta stampata in Bergamo l'anno 1741. intitolata: L'antica regola Latina delle sillabe brevi, e longhe.

Il verso per esempio di Virgilio: *musa mihi causas memora*, *quo numine læso*, secondo la nostra regola è fallato, e cade, parendo prosa nel principio, percioche principia per un tribraco, val a dire per un piede di tre sillabe brevi: *musami*: *mu* breve, *sa*, breve, *mi*, breve, tutte e tre terminate in vocale. Ma scrivendo, come abbiam provato, che avrà scritto Virgilio: *mussa mihi*, ecco il dattilo *mussami*: ecco la maestà del verso Virgiliano: ecco come è sostenuto da quel primo dattilo: *mus* longo, *sa* breve, *mi* breve.

Era ripiena la lingua Latina di dittonghi, secondo le nostre prove in detta operetta: *aulai*, *pictai*, *sirteis*, *ceiveis* tutti *i* consonanti, e in conseguenza sillabe longhe, quali dittonghi anda-

ti in disuso era restata da principio in luogo loro la vocale proferi-
ta con tuono di voce più longo, della qual prononzia ne resta esempio fin' oggidì nel dialetto Bergamasco, in cui la voce, pas, si proferisce con a longo, quando significa pace; con a breve, quando significa passo; esempj simili abbiamo nelle altre vocali.

Per altro in Latino, e in Italiano non essendovi più tal distinzione di vocale proferita longa da se, senza riguardo alla consonante, che siegua, non resta altro per far buoni versi, che detta regola generale: Tutte le sillabe in vocale, brevi, in consonante, longhe.

Serve questa regola a maraviglia anche per la lingua Italiana, essendo già stati composti, e stampati con questo nuovo antico metro esametri Italiani, ed elegie, con gran piacere, e diletto di chi le ha udite, o lette; in tempo che versi simili fatti già da passati Italiani senza questa regola, non dilettando, erano andati in disuso.

Sicome poi tutti i monosillabi benche terminati in vocale possono suplire per sillabe longhe; cosi è invalso nella poesia Latina, che la penultima acuta nelle voci di più di due sillabe, come *ro* in *corona*, serva per longa contro l'uso de' Greci, che le facevano servire per brevi.

E quì è da avertire la gran confusione, che si fà in questi nostri secoli del longo, e breve, coll' acuto, e grave, dicendosi per esempio, che Milano và proferito penultima longa, Bergamo penultima breve, in tempo che l'un, e l'altro sono di penultima breve, mà acuta in Milano, grave in Bergamo.

Ogni voce per molte sillabe, che ella abbia non può avere, che una sola acuta, come avisa anche Cicerone: *natura unam acutam in omni verbo posuit*; quando possono essere, e tutte longhe, e tutte brevi; e lo studio delle brevi e delle longhe appartiene all'arte metrica, per far versi; e quello delle acute, e gravi appartiene alla prosodia che è una delle quattro parti di gramatica, che sono ortografia, prosodia, etimologia, e sintassi; la prima per ben scrivere: la seconda per ben prononciare, la terza per ben intendere il significato delle voci, e la quarta per ben comporle.

Che, se queste nostre regole sconvolgono non poco l' ordine delle scuole; e se gli uomini d'età provetta difficilmente si dipartono dalle di loro usanze, può venir tempo, che riflettendo la nuova età alla facilità di tali regole, venga poi à rimirare le regole delle scuole con quell' occhio che si rimira l' architettura gotica in paragone dell' architettura buona.

Dopo la composizione, e publicazione di dette due regole, si

siamo

ſiamo animati vie più, a eccitamento anche d'altri alla composizione del dizionario Latino, e Italiano ſenza ſinonimi, val a dire d'un dizionario, che corriſpondendo alla ſimplicità di dette regole aveſse anch' eſſo queſta ſimplicità di dare ad ogni dizione Latina la ſua corriſpondente propria Italiana, una, e una, nulla più; coſi che la prima parte di queſto dizionario abbia tante dizioni Latine, e Italiane, quante la ſeconda Italiane, e Latine; ſalvo ſempre, ſe la dizione ſia compoſta di più vocaboli, come il Latino: *admiſſionalis*, à cui corriſponde l'Italiano, maeſtro di camera; ſicome al contrario il Latino: *rex ſacrorum*, a cui corriſponde l'Italiano, cerimoniere; coſi in Latino *ſitire*; in Italiano aver ſete; e al contrario in Latino: *ſcalis aſcendere*, in Italiano ſcalare.

Che l' Italiano abbia tante dizioni, quante il Latino, non è ne meno da porre in dubio, impercioche eſſendo ſtati i Latini uomini come noi, che eſprimevano tutti i ſuoi ſentimenti dell' animo, come noi, non ſarà mai andata in diſuſo la dizione Latina, ſe non quando ſarà ſubentrata in ſuo luogo l'Italiana; non avranno mai ceſſato di dire *panis*, ſe non quando è ſubentrato, pane, non mai *vinum*, ſe non quando è ſubentrato, vino.

Suppoſto donque, che ogni dizione Latina debba avere la ſua corriſpondente Italiana, tutta la difficoltà conſiſte nel rittrovare, e addattare queſte dizioni. Sopra trenta tre mille vocaboli Latini ſono ſtati numerati nel piccol Calepino, che va ſotto nome di Calderino. Or quante migliara di vocaboli, o dizioni, ha il Latino, altretanti biſogna rittrovarne d'Italiani, e poi eddattarli ogn' uno al ſuo.

Ceſare dice; *Galli equitem Romanum, qui rei frumentariæ juſſu Cæſaris præerat, interficiunt*: qui pare, che *interficere* voglia dire uccidere; ma dove Lucillio dice: *durum*, *molle*, *voras*, *fragmenta interficis panis*, qui certamente non ſignifica uccidere. Ritrovato donque un' Italiano, che s' addati all' uno, e all' altro teſto, queſto ſarà il vero corriſpondente di *interficere*. La ſacra ſcrittura, che non parla tanto diverſamente dagli antichi Latini, come van dicendo alcuni delle ſcuole, per ſoſtenere le di loro mal fondate regole, dice anch' eſſa di Abſalonne già ferito da Gioabbe: *cumque adhuc palpitaret hærens in quercu, cucurrerunt decem juvenes armigeri Joab, & percutientes interfecerunt eum*: queſto teſto ci fa capir bene il vero ſignificato di *interficere*, a cui certamente corriſponde l'Italiano, disfinire: concioſiache ancora palpitaſſe ſtando attacato alla quercia corſero dieci giovani ſcudieri di Gioabbe, e percotendo lo disfinirono; coſi il teſto di Lucillio: divori il duro, il molle, difiniſci tutti i fragmenti di pane.

Ri-

Ritrovata donque con questa regola la corrispondenza Italiana al Latino, e posta in primo luogo la dizione Latina con la sua propria corrispondente Italiana, ne spieghiamo subito il significato, e quest' assonto porta seco di dover definire, o descrivere tutto l' universo, stante che il complesso de' vocaboli comprende quanto v'è in tutta la natura; dal che si può intendere, come la gramatica sia la porta di tutte le scienze, e come nel linguaggio vi sia il fondamento di tutto il sapere.

La filosofia gramaticale è certamente d'altra importanza agli uomini, che quella degl' imperscrutabili giri degli astri. L' uomo col parlare si distingue dalle bestie; e quanto più sa parlare, tanto più s'alza sopra gli altri uomini: tanto più ha abilità per tutte le altre scienze; e qui si può avertire, che tante distinzioni scolastiche, che si credono necessarie, diventano inutili, quando si faccia buon uso di perfetta lingua. In cambio della distinzione di città in formale, e materiale, basta dire: *urbs* la città, che è il materiale, e *civitas* la cittadinanza, che è il formale: in cambio di far la distinzione co' teologi *in sponsalia de futuro & de præsenti*, basta dire: *sponsalia*, le promissioni di matrimonio, che sono sempre *de futuro*; *e connubium*, lo sposalizio, che è sempre *de præsenti*: In cambio di far la distinzione co' legisti *inter arbitrum*, *& arbitratorem*, dicendo, che *arbiter* è quello che decide de jure, e *arbitrator de amicabili*; lasciata da parte la voce *arbitrator*, come non abastanza Latina, basta dire *judex* il giudice, che è quello che decide *de jure*, sia esso eletto giudice dalle parti, sia datto dall' auttorità publica; e *arbiter* l'arbitro, che è quello, che decide *de amicabili*, sia esso eletto dalle parti, sia dato dall' autorità publica; come per testo di Cicerone: *Quintum Fabium Labeonem arbitrum Nolanis, & Neapolitanis de finibus a senatu datum*. Se fosse stato dato giudice doveva giudicare, e lasciare i confini, come erano; essendo arbitro poteva dirizzarli levando da una parte, e restituendo dall' altra; altro è giudicare, altro arbitrare; e *arbiter de jure* è un contraditorio.

Dopo spiegato il significato del vocabolo, o dizione, ne apportiamo il testo Latino, e questo subito lo traduciamo in Italiano, essendo una gran prova del vero significato la traduzione, che vada bene.

In mancanza di quelli autori, che si chiamano del secol d' oro, bisogna far ricorso ad altri de' secoli posteriori; e sicome molti riti, e usanze del gentilesimo sono andate in disuso, e subentratti i riti Christiani, ed altre usanze di questi tempi; così per integrità del linguaggio essendo di necessità ammettere nuo-

vi vocaboli, notiamo col nome di antichi i vocaboli di cosa andata in disuso, e col nome di ecclesiastici, o nuovi, i vocaboli di cose d'oggidì.

Dopo il significato proprio del vocabolo soggiongiamo anche i significati improprj, che ritroviamo d'uso, essendo anche i tropi: le metafore, sinecdochi, metonimie, catacresi, in certa tal qual maniera parti del linguaggio; e quì è da avertire, che tutti que' verbi, che da gramatici si chiamano deponenti, i quali sotto cadenza passiva hanno significato attivo, non sono altro, che catacresi: *mereri* per *merere*: *ominari*, per *ominare*: *munerari* per *munerare*, con tant' altri simili, in proposito de' quali Gelio: *verba patiendi pro agentibus in omnibus ferme veterum scriptis inveniuntur*: talmente usati questi passivi per attivi, che di alcuni a pena si ritrova testo dell' attivo, come di *loquor*, se bene sono attivi i suoi verbali *loquens*, *loquendum*, *loquendi*; così al contrario in Italiano abbiamo per catacresi gli attivi per passivi, come carne da mangiare, per da esser mangiata, carta da scrivere, per da esser scritta.

Son alcuni vocaboli Italiani, come, venuto, arrivato, e simili, creduti da qualche dizionario nomi adiettivi, a quali in vano poi si cerca il corrispondente Italiano, essendo questi non nomi, ma parti del verbo: venuto da Roma: arrivato a Bergamo s' intende essendo venuto da Roma, essendo arrivato a Bergamo: *quum venerit Roma: quum pervenerit Bergomum*.

Al contrario le sei particole Latine: *ce*, *met*, *pse*, *pte*, *que*, *ve*, che quasi code s' aggiongono a'vocaboli Latini, per dargli maggior forza; se bene si spiegano *ce*, per quì, *met* per istesso, *pse*, *pte* per proprio, *que* per ed, *ve* per o vero, tuttavia non hanno corrispondenza propria Italiana. Virgilio: *Italiam fato profugus*, *Lavinaque venit litiora*, non si spiega bene a dire: venne in Italia, e ne lidi di Lavino, quasi che questi lidi fossero fuori d'Italia, come se si dicesse venne in Italia, e in Francia; onde per spiegare quella forza di più, che il *que* dà al detto Latino, pare, che l' Italiano usi la repetizione: venne in Italia, venne ne lidi di Lavino. Così *hisce oculis egomet vidi* in cambio di dire: con questi ochii quì io stesso l'ho veduto; par che si spieghi meglio quella forza Latina colla repetizione: con questi occhii: con questi, io, io, l'ho veduto. *Suapte natura*: di sua natura: di sua natura: Cicerone: *nequid plus*, *minusve dicat*, che non dica qualche cosa di più: qualche cosa di meno.

Alla riserva donque di tali sei particole ogni dizione Latina, non ostante l' immenso numero loro, deve avere la sua corrispondente propria Italiana, cioè altretante di numero, quante

son

son le Latine; e se le cose dell'arte mutan figura a differenza delle cose di natura, che non mutano; nelle cose dell' arte bisogna addattar il vocabolo al nuovo uso; e se chiamiamo: *sagum* il saio, non bisogna dire, che il saio degli antichi era di figura diversa del nostro: se ogni volta, che le cose dell' arte mutan figura, dovessimo mutar vocabolo, andrebbero in infinito i vocaboli; basta che resti la sostanza. Che se la sostanza è mutata, come lo star a tavola, se, parlando d'un antico si deve dire: *accombebat mensæ*, parlando, d'un odierno sarà più veridico il dire: *sedebat ad mensam*.

Sicome poi non intendiamo, che siano sinonimi, se un vocabolo significa la cosa per proprietà, altro per tropo; così non sono sinonimi, se uno è vocabolo Latino, altro Greco, come *lien* Latino, e *splen* Greco: *iecur* Latino, e *hepar* Greco; per questo, per non aver a dare alla voce Italiana due corrispondenze una Latina, altra Greca, con apparenza di sinonimi contro il nostro assonto, facciamo un'indice à parte de Grecismi, soggiongendo a ciascheduna voce Greca la sua Latina, salve alcune pochissime voci Greche di cose venute da oriente, come pietre preziose, ed altro, per le quali non si sà ritrovar vocabolo più Latino.

In proposito de' Grecismi Vitruvio: *Inter hæc peristylia, & hospitalia itinera sunt, quæ mesaulæ dicuntur, quod inter duas aulas media sunt interposita; nostri autem eas andronas appellant; sed hoc valde est mirum, Greci enim andronas appellant æcos, ubi convivia virorum solent esse, quod eo mulieres non accedant*: tra queste loggie, e appartamenti, vi sono passaggi, i quali si dicono anditi, in Latino *mesaulę*, percioche sono interposti di mezzo tra due sale, *inter duas aulas*; i nostri poi li chiamano *andronas*; ma questo è molto da maravigliarsi, impercioche i Greci chiamano androni le sale, dove sogliono farsi i conviti d'uomini, percioche ivi le donne non si accostano. Dal qual testo di Vitruvio si vede chiaro, che i Grecismi non vanno sempre esaminati secondo l'etimologia Greca, ma secondo l'uso Latino.

Ne con questa nostra esclusione da sinonimi non già arbitraria, ma proveniente dalla verità del fatto, s' intende d'angustiar il parlare, perche se non vorrà chi parla, dir quel bue, potrà variando dire: quel quadrupede: quella bestia: quell'animale; se non gli comoda di dire: la casa del rè, potrà dire: il palazzo del rè: l'abitazione del rè: la corte regia; se non li comoda il vocabolo proprio, potrà servirsi di qualche tropo; ma qui consiste la vera filosofia gramaticale nell' intender a fondo il proprio significato del vocabolo, per non aver à chiamare cavallo il bue, tugurio il palazzo.

V'è

V'è un ripiego, o fia arte fecreta nel comporre Latino, che inganna noi fteffi, che è quella, quando non fappiamo il vocabolo proprio di qualche cofa, di mutar fentimento, e farricorfo ad' altro penfiere, a cui s' adattino i vocaboli, che fappiamo; e dopo aver fatte compofizioni con queft' arte, ci lufinghiamo poi, e facciam moftra ad altri, di faper interamente il Latino, in tempo che non lo fappiamo per metà.

Altri leggono, e rileggono Cicerone, Cefare, o altro, e dopo aver riempita la fantafia di que' detti Latini, levano le propofizioni intere, e le adattano, e inferifcono alla meglio ne' loro fcritti con apparenza fuperficiale d'un dir Ciceroniano, Cefariano, o altro; ma chi intende più a fondo, ben riconofce in quefte compofizioni le ftiracchiature, e la gran differenza che v'è dall'antico Latino.

Ne v'è bifogno di far la fimia di Cicerone, Cefare, o altro, per parlar Latino; bafta intender bene le voci, come effi Latini le intendevano, per poter convenire con altri intendenti a farfi ben capire, che quefto è il vero fine di chi parla; per altro, ficome ognuno ha diverfo carattere di fcrivere; cofi non può a meno di non avere la fua particolar proprietà di parlare.

Il noftro Ambrogio Calepino, che pur è il principe de dizionarifti, il di cui nome è diventato come finonimo di dizionario: e da cui alla fine fi riconofcono ricopiati tant' altri dizionarj, che fono ftati fatti, comprende da fe folo, fenza le aggionte il corpo effenziale di lingua Latina, come fi può vedere ne fuoi manufcritti, che fi confervano in Bergamo nella libraria de padri di fant' Agoftino intitolati, uno *Calepinus magnus*, altro *Calepinus parvus*. Si sforza effo Calepino di diftinguere un vocabolo dall' altro, e di farne capire l' ultimo individual fignificato; ma non fi può negare, che non fia affai mancante nell'Italiano, lafciando gran numero di voci Latine, fenza la corrifpondente propria Italiana; ond' è, che il giovine ftudente, quand' anche da quella fpiegazione Latina arrivi a intendere il vero fignificato del vocabolo, mancandoli la corrifpondenza Italiana, non fa poi tradurlo.

Per altro la grande importanza d'una buona gramatica, e d'un buon dizionario, fi comprova dal fatto di tanti migliara di giovini, che coll' difpendio, e follecitudine de' di loro parenti, penano, e ftentano anni, ed anni, nelle fcuole per l'aquifto della lingua Latina, fenza arrivare a ben intenderla, e fenza cavar da tante fatiche quel frutto, che fi defiderarebbe.

Che fe anche il dottiffimo Calepino ha pigliato qualche sbaglio in alcuni pochi vocaboli, di numero, che non è numero, al

con-

confronto di tante migliara di vocaboli, ne quali ha dato tanti lumi, come sarebbe in *habena*, che non significa briglia: in *cremium*, che non significa carne fritta; così ancor noi, se nel nuovo, verace, necessario, e difficilissimo assonto di ritrovare a ciascheduna dizione Latina la sua unica corrispondente Italiana, se collo studio assiduo di tant'anni non siamo potuti arrivare a quella perfezione, che avressimo desiderato; e se in questa nuova opera vi saranno delle mancanze, e desbaglj, toccarà a'lettori di buona volontà, e di buon' intendimento a saper compatire l'umanità, e in cambio di critiche supplir, se lor piacerà a tali mancanze, cosiche una volta ne risulti un' intera, e compita lingua Latina, e Italiana, confacente al bisogno di questi tempi.

Questo sì bisogna avvertire, che, in cambio di perfezionare l'opera, non si ingombri, e deteriori, aggiongendo voci, che propriamente non appartengono al dizionario di lingua, come sarebbero tanti nomi proprj comunemente non noti del dizionario istorico, tanti nomi del dizionario geografico, tanti nomi di erbe pelegrine, di alberi, di animali, di minerali, e tanti vocaboli proprj delle arti, sopra di che si potrebbe far questione se il Calepino colle aggionte sia stato migliorato, o pur deteriorato, come che ridotto ad una mole eccedente al comodo d'imparar la lingua. Basta che il dizionario insegni à parlar Latino, e Italiano, quanto ogni uomo adulto sa parlare nel suo dialetto nativo, benche non sappia tanti vocaboli proprj di scienze, ed arti.

Se poi questo nostro libro de'vocaboli, per quel tanto, che ha rittrovato di nuovo, meritasse il nome di buono, se li potrebbero addattare que'due versi d'Orazio.

Obscurata diu populo bonus eruet, atque
Proferet in lucem speciosa vocabula rerum.

IN BERGAMO MDCCLXII.

Per li Fratelli Rossi, Stampatori Publici.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

risposta a l signor lodouico muratori di ferdinando caccia sopra il pergameno

il pergameno è un antica istoria di bergamo scritta già in costan tinopoli mille e qarant anni sono da moise mutsio bergamasco e dedi cata a giustiniano secondo inperatore con qesti uersi in fine de l ope ra

hec tibi graiorum populorum summa potestas
iustiniane dicat moises cui munera prestas
mucius actorum fidelis scriba tuorum
in qibus est urbis facies nomenqe locorum
pergama si neqeas oculorum luce uidere
ut saltem ualeas interna mente tenere
his describendis utor breuitate laconum
sit licet ecsiguum non aspernabere donum
post septingentos annos septemqe peractos
uirginis a partu et populos tibi marte subactos

molti secoli dopo achille mutsio altro scritore in uersi d istoria di bergamo detta il teatro ritrouandosi auere tra sue carte domesti che un esenplare de l pergameno stimò bene come esso atesta purgar lo da li erori e di più ornarlo de l suo come si crede de la dedicato ria in prosa

morto achille il di lui filiuolo mario paroco di pedrengo scritore anch esso di uite de santi e beati bergamaschi fece stanpare in ber gamo l anno mille cinqecento nonanta sei insieme co l teatro de l pa dre anco il pergameno di moise

l anno poi mille setecento e uenti qattro ne l tomo qinto rerum ita licarum scriptores in milano sopra altro manuscritto mandato da bergamo fu stanpato di nuouo il pergameno con longa prefatsione critica qal uiene a discreditare un opera tanto insigne per l antichità e necesaria per la città di bergamo perche citata in sua sacra istoria il titolo de la prefatsione è questo in magistri moisis bergomensis carmen de laudibus bergomi prefatio ludouici antonii muratorii

un nome di tanta stima in italia poteua dar gran peso a tal critica per il che il canonico guerino di ueneranda memoria per qesta chiesa stimò bene con ocasione de la ristanpa de l suo sinopsis ecclesie ber gomensis agiunger non poche ragioni contro detta prefatsione

con tutto ciò auendo alcuni di qesta patria desiderato da qalche ten po che li fosse fatta nuoua e più copiosa risposta antsi auendo suge rito ragioni in piu conferentse a la fine si ha conposto la presente o peretta co la qale speriamo che esso autore de la prefatsione udirà qanto rispondiamo con qell istessa ingenuità e amore del uero che

n
esso lui supose ne bergamaschi in proposito de la sua critica
noi crediamo certo che la di lui mente ripiena d eruditsione uni uersale abbia piliato sbalio in essa critica per mancantsa di cognitsi oni particolari
circa l ortografia poi se non stimasse degna di suo esame la nostra regola di scriuere con sole dieci noue lettere e qanto basta per farsi intendere si degnarà sorpasarla qasi conpatendo abituatsione di ma no che scriue con sinplicità
in primo luogo per prouare che il pergameno non può essere del se tecento dice la prefatsione che in qel tenpo non s usaua ancora da scritori il distintiuo ne sourani di secondo tertso qarto come fa la dedicatoria in prosa e che non si chiamauano inperatori di costanti nopoli ma de romani
a qesto rispondiamo che siamo d acordo con essa prefatsione che tal dedicatoria in prosa possa esser stata agiunta che osta dunqe a l pergameno se l agiunta auesse de le incongruità
in secondo luogo dice la prefatsione che non era ancora usata in qel tenpo l era cristiana a scriptorum uulgo in italia e in niun conto in costantinopoli
ma noi rispondiamo che se confessa con quel suo dire che già in i talia qalcuno usaua l era cristiana esendo nota qesta noua usantsa a l erudito moise che non era del uolgo de scritori esso il primo l aur à adoperata in costantinopoli in un libro che doueua esser letto non solo da giustiniano ma anco da li italiani e in specie da bergamas chi
tertso dice la prefatsione che in qel tenpo i uersi lionini o in rima non erano in uso ne in pregio
a qesto si risponde che noi crediamo che uersi lionini siano qel li che fanno rima tra mettso e fine come sarebbe roma secunda uale mundi caput imperiale e se sono qesti i lionini diciamo che qelli de l pergameno non sono tali
che se essa prefatsione intende uersi in rima a qesto rispondiam o che nulla conclude il dire qesti uersi non erano in pregio dunqe moise non poteua seruirsene antsi diciamo che se si potesse prou are che prima de l pergameno non ui fosse stato poema latino in rim a bisognarebbe dare la gloria di tal inuentsione a moise mutsio e n on cauarne la conseguentsa qest opera è la prima che si ritroui in rima dunqe non può essere de l setecento
qarto dice la prefatsione che il suo manuscritto non ha il cognom e di mutsio e che in esso mancano i sudetti dieci uersi di dedicatori a e ricerca doue mai achille li abbia piliati
a qesto rispondiamo che confesiamo che tal manuscritto il qale o ra si ritroua in bergamo in mano de l conte giacomo tasso de l borgo sant antonio sia mancante e guasto piu de l douere con glose di po

co o niun conto in proua di che si deue sapere che manca in esso l intero uerso unde nec insidias nec uim timet ille furorum qal ue diamo stanpato ne l opera di milano a l numero sesanta cinqe per sup lire a la rima di priorum e qi dimandiamo doue essa opera ha pilia to qesto uerso se non da achille il qale ebbe suo manuscritto men inperfetto di qesto

non è qesta la sola coretsione che l opera di milano ha douuto fare de l suo manuscritto co l pergameno d achille perche in essa uedia mo il capo decimo sesto che parla de la nobiltà de fabii unito in un capo solo come fu scrirto da achille e il manuscritto lo diuide in du e capi principiando nouo capo al uerso pauperis ingenii ideandosi falsamente che qesta seconda metà ometendo i fabii passi di nuou o a parlare di breno come nota la glosa

sono altre simili coretsioni che qi tralasciamo perche qe due casi possono bastare per conuincere che ne la stanpa in milano ben si co nobbe che di tal suo manuscritto era da farne poco conto in paragon e de l testo d achille

così in esso manuscritto adoperato in milano mancano li ultimi di eci uersi de la dedicatoria qali achille conferma co la sua stanpa ch e erano ne l suo

nè è da credersi in conto alcuno che achille abbia agiunto de l su o tali uersi ancorche fosse uero che per certo abclimento e acresci mento de l opera abbia agiunto la dedicatoria in prosa

tal dedicatoria in prosa cauata da uersi legitimi del pergameno non è piu che una spiegatsione de medesimi uersi ma l agiunta d e ssi uersi sarebbe una uera inpostura e se fosse fatta come supone l a critica per finger moise de l a familia mutsia sarebbe di piu uanità degna di biasimo

se uiuessero qe due onesti omini achille e mario che direbbero a l udirsi trattare d inpostori e di uani

in proua che nè achille nè mario inuentassero che moisse fosse mutsio per far gloria a l suo cognome si contenti l autore de la prefa tsione leggere la sacra uigna di bergamo de l peregrino stanpata in brescia qaranta tre anni prima del teatro e del pergameno e uedrà in essa citato moise mutsio

ma se uorà riflettere a l stile esamini i sudetti dieci uersi ne qali moi se istesso si chiama mutsio e uedrà se concordano in tutto co l stile di moise e nulla con qello d achille

è particolare moisè in schiuare la durettsa in uersi tanto legati e di metro e di rima e achille a l contrario asai duro ne le sue traspos itsioni con un dire tutto diuerso

qinto stabilisce la prefatsione che il pergameno sia circa il mille cento e uenti perche nomina un anbrosio e a tal tenpo uiueua anbro sio mutsio uescouo di bergamo

u

ma noi crediamo che a punto i uersi da lei citati in qesto proposito mostrino che qell anbrosio non fosse un uescouo ma un secolare d autorità ne le cose urbane

hinc prodire solent sapientum corda uirorum
consiliis cedunt urbana negotia qorum
ecs qibus anbrosius

apoggia la critica qesta supositsione a la glosa de l suo manuscrito il qale di fatto sopra la uoce anbrosius ha qeste parole episcopus pergamensis fuit ma bisogna ricordarsi che è anche qest istesso manuscritto il qale con altra glosa riferisce la traditsione che moi se fosse in corte de l inperatore di costantinopoli glose agiunte da qalche penna superficiale

sesto dice la prefatsione che il pergameno fa bergamo in pace e essa intende prouare che in qel tenpo u erano guerre

la risposta è simile a la sudetta che noi crediamo che i uersi da essa prefatsione citati in tal proposito abbiano senso diuerso e indichino solo concordia ciuile e non pace co li esteri

namqe ligat stabili nodo pacs aurea ciues
pace manet pauper pacis qoque federe diues

settimo dice la prefatsione che auendo dimandato conto a oratsio albrici gentilomo di bergamo qal diremo di felice memoria perche ora morto esso li rispose che de l magistrato de dodici non ne aueua ritrouato mentsione piu antica ne le scriture che de l mille cento otanta qattro dunqe conclude essa prefatsione che il pergameno il qale supone tal magistrato non poteua essere de l setecento

dunqe concluderemo anche noi che il pergameno non potrebbe essere ne meno de l mille cento e uenti quando uiueua il uescouo mutsio se è uero che il magistrato de dodici principiasse solo de l otanta qattro

se l albrici non ritrouò carte de l setecento dunqe non ui fu tal magistrato la conseguentsa non corre e piu tosto ne uiene dunqe in bergamo non piu ui sono carte di quel secolo circa tal magistrato e se ui sono non riusci al albrici di ritrouarle

sogiunge la critica che il pergameno con tal magistrato ci fà conoscere bergamo in republica dunqe non poteua essere de l setecento quando la cità era sotto re o duchi longobardi

a qesto rispondiamo che i sourani d ordinario lasciano correre le usantse che ritrouano ne le cità nè è inposibile che tolerassero l eletsione annua di dodici per il gouerno subalterno tanto ciuile quanto militare

che se il poeta o per dir melio l istorico in uersi non disse parola de l sourano non u era bisogno scriuendo a giustiniano di dirli ciò che doueua sapere ma bastaua racontarli le cose particolari di bergamo

sicome adunqe niuna de le sudette ragioni conclude che il pergameno non fosse de l setecento noi a l contrario abiamo proue conclu denti che fosse di qel tenpo

oltre i uersi legitimi d esso pergameno che dicono chiaro post se ptingentos annos septemqe peractos uirginis a partu bisogna riflet tere che esso parla de li orti e fabriche di marmo de la regina santa grata la qale uiueua tra l tertso e qarto secolo e de la colonna di cro tatsio di lei auo ne l borgo oggi san leonardo e parlando de contorni di ual breno nulla dice de l insigne ponte de la regina iui su l brenbo che in parte ancor susiste fatto secondo achille mutsio da teuper ga la qale uisse in qesti paesi secondo il sinopsis de l guerino ne l nono secolo

in secondo luogo parla de l marauilioso palattso de re longobardi ne l antico borgo pretorio qal susisteua in bergamo a suo tempo hic ueterum fulgent miranda palatia regum qal pare che fosse qell i stesso o in qell istesso luogo doue era già il palattso de primi duci di bergamo inantsi i longobardi e nulla dice de l insigne palattso de l inperatori uicino la morla detto corte regia che diede il nome a l bor go palattso da cui si uedono i priuilegi inperiali de l archiuio de l a catedrale stanpati in fine a la parte seconda de l celestino con la da ta espressa actum murgulam curtem regiam in dei nomine felici ter amen cioè ad murgulam

fu fatta la corte regia da carlo magno il qale come riferisce la sa cra uigna partì da bergamo ne l otocento e dieci e achille mutsio parlando de l borgo palattso così dice

cesaris hic fuerant edes qandoqe superbe
carolus hoc primum maesimus egit opus

ne l luogo doue era il palattso de re si uedono ancora in fabrica de marchesi soltsa belle scolture di bianchi marmi con teste di bue e con delfini ben formati piccoli contrasegni de l palattso che iui ris plendeua

ma de la corte regia che ne l progresso di tenpo fu poi ceduta a ues coui esendo stati abruciati tutti qe contorni come si ha da l diario de l castelli a pena ora ui si riconosce ne muri di ragione de l uescoua to qalche pettso di marmo bianco e in uno a sinistra de la porta alcu ni caratteri gotici o sia antichi francesi che non bastano a rileuar ne alcun senso

punto piu esentiale de l esser l opera più o meno antica si è l essere ueridica o non ueridica percioche poco inportarebbe se fosse scrit ta ieri qando qel che dice fosse uero e a l contrario che giouarebbe che auesse mille anni di piu se qel che dice fosse falso

dice la prefatsione che qest opera contiene molte fauolette ma per che qesto punto che è il piu inportante lo dice solo e non lo proua pare che bastarebbe rispondere gratis asserit

b,

tutta uia perche l asertsione d omo di credito benche forsi trascorsa sopra pensiere fà inpresione ne l mondo si deue sapere a l contrario che apresso le monache di santa grata di bergamo si conserua coperto di ueluto cremesi il manuscritto del beato pinamonte de peregrini di brenbate il qale morì secondo la sacra uigna nel mille ducento sesanta cinqe

qesto seguace di san domenico celebre non meno per santità che per sapere e per prudentsa il qale fondò il già famoso conuento di san stefano e molto operò per l institutsione de l insigne luogo pio de la misericordia parlando in detto manuscritto di santa grata cita il pergameno con qesta onoreuole espresione qemadmodum scripsit egregius ille uerificator moises

con qesta ocasione il beato pinamonte aporta questi due interi uersi de l pergameno

hinc ubi procedes paulum titanis ad ortum

respice crotacii felicem diuitis hortum

achille parimente scriue crotacii ma la critica che ritrouò ne l suo guasto manuscritto credatii condanna grandemente achille perche abbia mutato alcune parole dicendo che li autori si deuono lasciare ne l suo essere naturale

crotasio era il uero nome e credattso era il nome corotto da l uolgo qual diceua borgo di credattso per borgo di crotatsio

fu crotatsio duce di bergamo e di tutta la uenetsia come ne l oficio proprio di san lupo lupus filius crotacii principis qi uenetos et bergomates iuste et moderate regebat gouerno da l adda fin a l ongaria

il duce san lupo fù padre di santa grata che fu sposa di re e il beato pinamonte aporta in questo proposito qest altro uerso

crotacus huius auus regine dicitur illam

qesto uerso si uede ne l opera di milano scritto cosi con metro guasto

crotatius huius auus regine dicitur illam

achille che mostra non auere letto il beato pinamonte tenta coreggerne il metro in qesta maniera

et crotacius grate huius auus nam dicitur illam

ma con qesta durettsa dimostrò chiaro che non fù capace di ritrouare ne d imitare il dolce metro di moise ne meno in un uerso solo

in proua de la grauità de l pergameno e de l genio de l autore di non dir cose false si può riflettere che qando narra qalche cosa che ne l suo credere possa esser dubiosa sogiunge senpre dicitur

parlando di breno

dicitur hic urbes italum posuisse per arua

parlando de l fonte cereto

hic etiam gelidus fons est ut dicitur unus

cui natura potens dedit hoc mirabile munus
si qis huius aqa potatur sepe serena
non timeat rabidos morsus nec dira uenena
ne l resto ciò che crede certo lo raconta asolutamente con tutta l apa rentsa di sincerità e di pietà inuocando spesse uolte idio

che se mai la critica credesse che contenesse fauole perche racon ti cose per lei troppo magnifiche di bergamo si deue sapere che di qanto raconta se ne ritrouano i confronti

raconta che due soli borghi di bergamo ponpiliano e fabriciano d auano a la republica romana mille omini a cauallo armati con coratts a di rame

mille dabant isti rome toracas ahenos
et ualidos bellis animos uultusqe serenos

chi aurà letto in strabone a l libro qinto che padoa de le piu grandi cità di qe contorni era estimata a suo tenpo cinqecento caualli ricer carà come fosse posibile che due soli borghi di bergamo ne dassero mille

per inteligentsa di qesto punto bisogna sapere che bergamo fu di uiso da nostri magiori in uenti due regioni che diciamo uicinie og gi dieci noue per l unione d alcune e ne l statuto si uede fin a l pres ente il giro de la uicinia di san lorentso che era il fabriciano corisp ondente a una ben uasta cità

cosi dura fin al presente da l altra parte di bergamo il nome di ponp iano doue da giri di qelle uicinie si può uedere qanto potesse esser grande l antico borgo ponpiliano

bergamo co suoi borghi sarà stato al tenpo romano a l nostro crede re circa uenti millia di circuito come ne l statuto si uede fin a l età nostra tal giro de le sue uicinie

i fondamenti di fabriche che si ritrouano in piu luoghi ne scauam enti d agricoltura fanno credere che tutta qesta grande anpiettsa fosse ripiena d abitatsioni e di popolo onde douessero esser in stato i due borgi soli di contribuire qel numero di soldati a cauallo

strabone sogiunge il gran numero de soldati in genere fanti e cau alli che si cauauano da padoa e dal padoano prima de suoi tenpi ma il pergameno non dice qanti fanti è caualli dasse il restante de bor ghi di bergamo cità e teritorio

oltre il ponpiliano e fabriciano ui furono altri gran borghi il pre torio che conprendeua per qello che si desume da esso pergameno ca stagneta borgo canale e prato cereto il longula oggi longuele il c rotatsio oggi san leonardo e prima san stefano o san giacomo il mu gastone oggi sant antonio e prima sant andrea il plortsano qal par e che conprendesse non solo l odierno santa catarina ma anco il pal attso e tutto il di là da la morla sin a l fabriciano si come di qa da la morla si ritrouano i nomi almen ne secoli piu uicini di crotta pon

terniano e altri

a una tale cità corispondeua il uasto territorio di cui era capo u no de piu grandi d italia da l adda a l olio da la ual telina a casal bu tano o fin a doue è ancor mò diocesi di bergamo poche millia da cre mona termini che si ritrouano in antichi priuilegi d inperatori stan pat i da l celestino in fine a la parte seconda de la sua istoria

fin al presente si legge ne l statuto la ualle sasina insieme co la qa le ueniua a essere bergamasca tutta la costiera orientale de l lago la rio fin a l odierno forte di fuentes poco distante da chiauenna

da l altra parte il monasterolo a l olio poco distante da l mantoano si uede ne sudetti priuilegi concesso dal inperator otone a l uescouo di bergamo con ius di stabilire portum et stationem nauium ueni entium a uenetiis et clumaclis

co la gerra d adda andaua il teritorio bergamasco ad acostarsi a lo di antsi uscì in parte da sopradetti confini percioche briuio di là da l adda si ritroua ancora ne l statuto

per un altra proua contro l antichità de l pergameno che nomina la familia mutsia dice la prefatsione critica che de l setecento non u erano i cognomi che i cognomi su l uso d oggi sono principiati so lo dopo il mille

abiamo riseruato a qesto luogo tal obietsione per rispondere co l o casione de cognomi a due punti ne l istesso tenpo e de l antichità e de la ueracità de l pergameno co l far uedere non solo che i cognomi u erano ma di piu che cognomi e famiglie furono in bergamo in ar gomento de la corispondentsa a qanto di grande raconta di qesta ci tà esso pergameno

tutti i romani antichi aueuano cognome e dopo la uenuta di gesu cristo si uedono continuar i cognomi ne fasti consolari per piu di cin qe secoli dopo i qali principiano i dogi di uenetsia tutti co suoi co gnomi come ne l istoria de medesimi de l marcello ecco una proua conuincente che in ogni secolo ui sono stati cognomi

nè certamente la maniera di chiamarsi de li antichi romani era pun to diuersa da qello che s usa fin a l presente ne le nostre terre in al cuna de le qali a pena si ritroua omo il qale non abbia nome cogno me e sopranome e tutta la dificoltà di qesta materia consiste in qes to che i latini chiamauano prenomen ciò che noi chiamiamo no me i latini agnomen o con uoce piu generale nomen ciò che noi diciamo cognome e i latini cognomen ciò che noi diciamo so pranome

caius plinius secundus si chiamaua l autore de l istoria naturale e caius era il nome plinius il cognome secundus il soprano me

l autore de le lettere si chiamaua caius plinius cecilius secun dus e caius era il nome plinius il cognome per adotsione ceci

lius il cognome per natura e secundus il sopranome

ben è uero che per indicare il cognome naturale a diferentsa de l adottiuo s usaua piu freqente l astratto minucianus da minucius mucianus da mucius octauianus da octauius

caius cornelius minucianus uoleua dire che caio era cornelio per adotsione e minutsio per natura

publius cornelius scipio africanus in qesto publius era il nome cornelius il cognome scipio il sopranome de l a familia africanus il sopranome de la persona

sicome oggi apresso di noi non si ritroua esenpio di due fratelli di diuerso cognome cosi non si ritrouaua apresso li antichi se non era per adotsione e sicome i sopranomi d oggi altri sono comuni a tutta la familia altri particolari di ciascuna persona cosi si potrà oserua re in antichi libri e lapidi padre e filiuolo fratello e fratello di diuerso sopranome

pochi erano i nomi romani qanti comodamente bastauano per distinguere in una familia una persona da l altra e qesti si indicauano co le lettere initsiali c caius l lucius m marcus cn gneus e cetto alcuni de meno frequenti che d ordinario si scriueuano distesi actius appius

serui e donne non aueuano nome e se per esenpio un plinio aues se auute sei filiuole tutte erano plinie e per diſtinguerle s adoperauano i sopranomi primula macsima secunda qinta rufa e simili come in nostra antica lapide et plinie macsime ucsori

è uero che uenne in italia anco il costume longobardo di far supli re per cognome il nome de l padre e de l abitatsione antonio di pietro di paolo di giouanni de l tal luogo costume che non cesò ne meno ne l milesimo durando fin a l presente in alcune parti d italia in qualche familia di poco conto

con tutto qeſto non è da credersi che potesse perire a fatto la memoria de li antichi cognomi ne le familie ilustri ancorche le medesime o per legge o per consuetudine longobarda ponessero ne le scriture publiche solo il nome

abiamo similitudine de scrittori francesi di qesti tenpi i qali a l contrario pongono ne l frontispiccio de le sue opere solo il cognome e non per qesto si deue credere che siano sentsa nome

in bergamo per qello che si può racoliere da le antiche lapidi e da altre memorie ui furono tutte le seguenti familie alicia antonia atestia atilia blandia cabarsa calidia cassia cecilia cesia claudia cloreia cluuiena cornelia crescentsia crotta decia domitsia dunilia elia fabia fabricia fannia florentsia furia ilara iusta larsia licina lidia longina lucilla lusia mamilia manilia maria martsia mauesia minutsia munitsia mutiena mutsia nonnia oppia pitiena plinia poblicia ponpeia ponpilia ponponia prisca pupia

qintsia rubria rufina rustia senpronia sergia sertoria sestilia spiratsia statsia sulpitsia telamia ualeria uaria uetsia uetiena uibia uirginia uitulia cognomi la magior parte consolari e patritsii romani alcuni de qali oltre i confronti che se ne ritrouano ne secoli di mettso durano in bergamo fin a l presente come a punto la familia mutsia

da le medesime nostre lapidi poi e da fasti consolari si uede che furono sopranomi tutt i seguenti se bene gran parte d essi oggi in bergamo sono cognomi augusti albini arii bassi benigni bursa calui catoni celeri cotta criponi fausti firmi grassi longhi lucii lu perciani lupi magri marcelli martsiali massimi merenda montani negri nerui palma patsienti persici pisoni planca qarti re rufi sedati secondi sereni siluani tertsi tauri ualenti

strabone libro qinto parlando de la gallia cisalpina dice che i romani di qesto paese superauano in ualore in richettse e in gran dettsa de le cità i romani di tutto il restante d italia e cicerone contro marcantonio parlando d essa gallia est enim ille flos italie illud firmamentum imperii populi romani e tacito libro undecimo restringendosi a traspadani tunc solida domi quies et aduersus ecsterna floruimus qum traspadani in ciuitatem recepti

bergamo poi cità traspadana non era certamente l ultima tra le traspadane eletta già come si ricaua da nostri istorici per principal sede de galli da qel breno sotto di cui si prese roma ecetto il canpidolio inquietudine a l certo de le magiori che auesero i romani

a l tempo romano poi si ritroua che ebbe bergamo curatori e protetori di cità e republiche qestori tribuni giudici flamini pontefici scritori consoli di roma e se è uero inperatori aclamati

tra consoli romani a punto se ne ritroua uno de la familia mutsia

in lapide aportata da l celestino che era in predorio di ualle calepio cosi si legge diane sacrum marcus nonnius arrius mucianus clarissimus uir consularis uotum soluit consacrato a diana marco nonnio arrio de mutsii omo chiarissimo consolare sciolse il uoto

ne fasti consolari poi si ritroua il confronto di qesto marco nonnio muciano il qale fu console ne l ducento e uno dopo la uenuta di gesu cristo

ne l sete cento poi abiamo il nostro moise mutsio scritore sicome nel mille e cento anbrosio mutsio uescouo di bergamo

ne l mille cinqe cento ui fu achille e mario mutsio scritori sicome tra uiuenti si ritroua non piccol numero di mutsii ecco in bergamo in ogni tenpo la familia mutsia

ne l muro de l antichissima chiesa di san pietro che fu la prima cathedrale di bergamo la quale si uedeua unita a sant alesandro magiore seconda cathedrale l un e l altra distrutta si ritrouaua una lapide aportata da l tsanchi da l celestino da l calui e da altri del

tenor seguente

caio cornelio uoltinia minuciano prefecto cohortis prime damasce ne tribuno militum legionis tertie augustalis perfecto fabrorum curatori reipublice otesinorum quartumuiro iuri dicundo pontifici flamini diui claudii bergomi patrono flamini mediolani diui traiani plebs urbana.

erano i bergamaschi ascritti a la tribu uoltinia per indicare la qale si scriueua abreuiato uot non uolt si come cos non cons per consularis c cornelius uot minucianus caio cornelio ne la uoltinia detto il minuciano perche de la familia minutsia.

era qesto minutsiano stretto amico di plinio il giouine poiche ne l libro settimo si uede che lo racomanda a falcone per farli auer il tribunato miraberis me tam instanter petiisse ut in amicum meum conferres tribunatum qum scieris qis ille qalisqe possum autem iam tibi et nomen indicare et describere ipsum qoniam polliceris est cornelius minucianus ornamentum regionis mee seu dignitate seu moribus natus splendide abundat facultatibus idem rectissimus iudecs fortissimus aduocatus fidelissimus amicus accepisse te beneficium credes qum propius aspecseris hominem omnibus honoribus titulis nihil uolo clarius de modestissimo uiro dicere parem

di piu si ritrouano uarie lettere di plinio dirette al minuciano medesimo.

uicino a santa grata inter uites in poca distantsa da la lapide de l minutsiano erano antichi marmi tra li altri un pettso d architraue di porta con fregio ornato a basso rilieuo d istromenti di sacrificii di gentili nè è fuor de l uerisimile che qesto potesse essere de l palattso de l minutsiano se non era di qalche tenpio o d altro pontefice gentile bergamasco

le lapidi e antichi marmi bergamaschi non più si ritrouano ne l luogo doue erano perche di presente sono stati racolti con intentsione di farne ordinata distributsione in cità

il morigia milanese fa di sua patria il celebre tito uirginio rufo che fu tre uolte console di roma e aclamato inperatore de romani tra otone e uitelio e dice che fu sepolto in alciato

ma plinio uno de li autori citati da l morigia in qesto proposito dice in una sua lettera a uoconio libro secondo che uirginio rufo morì in roma doue li furono fatte eseqie publiche

circa la patria di uirginio qeste sono le parole precise d esso plinio in detta lettera a uoconio utrique eadem regio cioè a plinio e a uirginio municipia finitima agri etiam posessionesqe coniuncte tutor mihi relictus.

se regio mea in bocca di plinio indicasse l insubria uirginio potrebbe esser milanese ma se indica il paese de li orobii ne l qale era

in
noi due municipii confinanti bergamo e como ne uiene per nece sità che se plinio era comasco uirginio fosse bergamasco
ne la sudetta lettera a falcone si uede che esso plinio chiamaua il minutsiano di bergamo ornamentum regionis mee e bergamo non e ra ne l insubria ma ne li orobii come si ha da plinio il uecchio libro terso
il luogo de la casa di plinio detto fin al presente la plinia e più uol garmente piegna adesso distante da bergamo secondo il mutsio die ci stadii hinc plinii colles nostri discere parentes qi stadiis absunt hac procul urbe decem al tenpo di plinio era certamente entro le mu ralie di bergamo percioche la muralia da porta uecchia di castagne ta la qale era uicina a san rocco di castagneta ubi est fons come specifica il contratto de l datsio circondando la bastia e la plinia ripiegaua uerso il monastero de ualonbrosani d astino detto in uec chie carte prope et ecstra muros ciuitatis pergami
se uirginio tutore di plinio il giouine era bergamasco fa congetu rare che lucio cecilio comasco padre naturale d esso plinio il gioui ne a punto lo metesse sotto la tutela d un bergamasco perche preue desse che dopo la di lui morte ritornando la molie a casa di plinio il uecchio che era di lei fratello doueua il filiuolo terminare la sua età pupilare in bergamo in casa de l tsio come a punto si ritroua che qan do plinio morì sotto il uesuuio sua sorella uiueua con lui
da l luogo de la lapide de l minutsiano si può desumere che esso abitasse uicino a plinio il giouine e qindi un motiuo de la grande a micitsia uicendeuole nè uno o due soli tra bergamaschi doueuano certamente essere li amici di plinio
in altra lapide che era a scano in distantsa di poche millia da ber gamo si ritroua memoria d un lucio blandio maſſimo ne la tribu uolti nia il qale fu prefetto de fabri giudice qartumuiro qestore e pro tetore de la città a cui perciò i decurioni pongono la lapide e qesto pare che fosse qel massimo a cui plinio scriue molte lettere
in una libro otauo lo loda per la sua qestura onerat te qesture tue fama qam ecs bitinia optimam reuecsisti
in altra libro sesto li dice recte fecisti qod gladiatorium munus ueronensibus nostris promisisti da l che si uede che u era qalche cosa di comune tra massimo e plinio riguardo a ueronesi perchè dice ueronensibus nostris non meis la doue parlando de l minutsiano bergamasco a falcone il quale nulla aueua che fare con bergamo di ce regionis mee non nostre
ne meno si può dire che massimo fosse ueronese perche plinio in confermatsione de l suo detto sogiunge inde etiam ucsorem carissi mam tibi et probatissimam habuisti non u era bisogno ricordarli la molie ueronese se lui stesso fosse stato ueronese
cosi plinio il uechio parlando di catullo non potendolo chiamare re

gionis mee o municeps o ciuis o tribulis o popularis lo chiama con uocabolo militare conterraneus meus cioè de miei contorni o sia di paese che uiene sotto l istesso rollo o rasegna militare
fu il massimo etsiandio un scritore di conto poiche in una lettera libro nono lo esorta a dar fuori presto alcune sue opere e in altra li dice che non ha ocasione d inuidiar a tacito
in una lettera libro quinto si condole con questo massimo de la morte di caio fannio scritore e de fannii in bergamo se ne ritrouano più d uno ne le lapidi
in altra lapide aportata da l calui da l celestino e da l latsio si ritroua memoria d un marco oppio capitone che fu prefetto de fabri giudice de scelti uno de cinqe decurioni protetore de le colonie d osimo e di iesi protetore del popolo triense protetore di qesto municipio dato da l inperatore antonino
marco tullio cicerone ne le sue lettere parla d un oppio capitone senatore di roma partsiale di cesare che fece senatori uarii galli e se qesto oppio fu bergamasco non poteua essere se non ascendente del sudetto che fu al tenpo d antonino
suetonio parlando de comentarii di cesare dice che de la guerra alesandrina e di qella d africa e di spagna si staua in dubio chi ne fosse il scritore e alcuni pensauano che fosse oppio
insigne tra le altre in bergamo per ilustri pregi di gloriosi martiri fu la familia de claudii per l autorità de quali si può pensare che prima s inaltsasse qi l arco di nerone anch esso de claudii ma fatti poi cristiani con intrepido tselo scrissero a l inperatori rinprouerandoli l enpia crudeltà contro i seguaci di cristo come ne l oficio di san domneone
ma qi non è nostra intentsione di racoliere l istoria a una a una di tutte le sopranominate familie ma di acenare sol tanto che basti al nostro intento
tante familie romane si fecero qi come la similitudine d un altra roma
inaltsorono tenpii in cità e fuori a tutti i dei del gentilesimo e da antichi mosaici da altari da capitelli e da altri pettsi di marmi sparsi in qà e in là si rafigura fin al presente qualche barlume de l antica magnificentsa
il canpo martso secondo il pergameno era a longuele a la contrada de fabii sicome esercitsii militari par che si facessero anche ne l altra parte di bergamo detta fin al presente martsianica
nel fabriciano par che fosse un anfiteatro in uia che si ritroua detta de arena e altro anfiteatro su l monte san giouanni detto pure in arena ne l statuto
san michele si dice del arco da l arco di nerone che iui era
in proposito di terme abiamo l antica lapide lucius cluuienus

iu
balneum et aqas dedit e l inscritsione magnifica in caratteri gran di indica che fosse edificio di conto

u erano e fori e piattse in gran numero ne le quali a l tenpo de l pergameno si diuertiua con giuochi e balli la giouentù. qeis pueri faciunt ludos ninfeqe coreas.

esso pergameno raconta di fontana tanto ornata di scale e marmi che si oseruaua con atentsione da forastieri per farne raconto in altre cità

l ipodromo par che fosse a l ortalia longo la contrada di prato a san bartolomeo.

la condotta del serio in bergamo par degna del tenpo romano, se non fu più inantsi cioè de l tenpo de galli come pare che uorrebbe la traditsione.

si leua da l serio grosso in albino e si uede pasare ora con alti ponti sopra profonde ualli ora con gran scauamenti sprofondarsi ne le alture

in altra nostra opera che tratta di fortificatsione si pone sotto li ochii co le sue misure la sontuosa strutura de le antiche muralie di bergamo, sopra le qali poteua andare con tutta comodità la quadriga

le marauiliose uiste e lontananse da qeste muralie ne l sotoposto gran piano di lonbardia sono un pregio singolare di qesta cità.

confessa anche polibio, libro secondo, che i canpi di qesto piano sono i più grandi; e più fecondi di tutta europa e da le alte muralie di bergamo si uede tutto intorno qell inmenso fondo distribuito in tanti qadrati de canpi a maniera d un giardino sentsa termini con qel gratissimo uerde che ua in lontanansa a terminare in atsurro interotto da fiumi e ornato da l bianco di tante miliari d edificii case chiese torri canpanili terre cità altro che se iui fosse mare.

da qi si uede che non esagera il pergameno qando descriuendo i colli di bergamo dice principium tenet urbs omni spectamine plenum;

l armaria romana per qesti contorni era in clusone e perciò ne le lapidi di qel luogo si uede la carica, armorum custodi

erano in grande stima i prefetti de l erario, che ebbe il nome da es eris rame prima che si coniasse oro e argento e ne monti di bergamo come narra plinio, libro trigesimo qarto u erano le miniere di rame le più celebri de l mondo.

parla il pergameno de le uille e altri luoghi che fecero in qesti contorni i romani: che esso chiama principes

plurima principibus loca sunt constructa uetustis,
carmine digna nouo, musisque canenda uenustis
qe qia lectorem numerando grauare timemus
singula nominibus propriis idcirco silemus;

tutta uia co pochi nominati da lui abiamo tutti i seguenti nomi all

bano albino actsiano calui casiano parentela de catoni ual decia fabiano fabriciano licina mariano mutsio planca ponpiliano sta tsiano tertso oggi atsano catsano ual di scalue mottso stetsano il celestino parte prima libro secondo capo undecimo

fece gran conto di qesti paesi anco giulio cesare il qale sicome con una sua colonia di soldati rimise in essere como così su l bergamas co lasciò il suo nome di cesariano oggi ciserano

certa cronica ne l archiuio di clusone uole che il fiume serio sia sta to detto da un sergio metalicone il che concorda co l uso de l uolgo di dire sergiate per seriate la terra su l serio

che se duplesis e altri oltramontani chiamano ubartus il bren no umatia il serio bisogna sapere che tali nomi si fecero noti solo l anno mille sei cento uenti quando in anuersa fu stanpata insieme co la geografia d abramo ortelio certa tauola itineraria militare così detta che si ritrouaua apresso una familia d augusta

qesta tauola che non è altro che un inperfetissima geografia sen tsa misure ha i nomi de le cità che concordano qanto basta co lati ni como bergomum briscia laus pompeia cremona ticenum pla centia ma i nomi de fiumi non concordano nè co latini nè co li ita liani

plinio libro tertso nomina i fiumi che da la parte destra uanno in po iactum tanarum trebbiam placentinum tarrum niciam ga bellum scultennam renum

in qesta tauola che da la chiesa di san pietro in roma che in essa si uede non par tanto antica i nomi de fiumi che da la parte destra uanno in po sono feuos l..ris iala uarusa bersula odubria ha dra nigella rigonum paala saternum animo isecs silarum sico me ne la parte sinistra in uicinantsa di bergamo ubartus umatia nomi tutti che non si sa di che linguaggio siano

serius brenbus s è sempre detto da nostri magiori come a punto da l pergameno e il calepino mette serius e qesta uoce concorda con qella di plinio asseriates interpretata ne l calepino sotto la uoce uolgare ualle per i popoli di ualle seriana e qesto è il stanpato in uenetsia da l guerillio mille sei cento uenticinqe

circa l antica ponpa di bergamo si ritroua che al tenpo del perga meno le armi e li abiliamenti de caualli risplendeuano per gem me e oro

si qis opes optet cognoscere pergameorum
qe sint arma uiris cultusqe notabit equorum
ornamenta qibus sunt clara micantibus auro
intecsta ecs gemmis uario et celamine mauro

per tali cose dice il pergameno che se non fosse stato per mancan tsa di scrittori il nome di bergamo sarebbe ariuato da l oriente a lo cidente

ib

pergama si ueteres habuissent alta poetas
herculis et bacchi transissent nomine metas

non decadono le cose umane tutte a un tratto e de l antica gran dettsa di bergamo se ne ritrouano i confronti ne secoli più in qa e dopo il mille

paolo diacono stanpato in augusta da l miller nel mille cinqecento e qindici a l libro secondo parlando dopo la morte di clef sucesore d alboino re primo così dice post cuius mortem langobardi per annos decem regem non habentes sub ducibus fuerunt unus qisqe enim ducum suam ciuitatem obtinebat laban ticinum uallari bergamum alachis bricsiam euin tridentum gisulfus forum iulii sed et alii ecstra hos in suis urbibus triginta duces fuerunt

il primo ducato che nomina è pauia principal sede de longobardi il secondo bergamo e pare a punto che i duchi di bergamo fidati nel suo ducato piliassero animo di soleuarsi piu uolte contro i nuoui re

libro qarto così dice gaidulfus uero ducs in ciuitate sua pergamo rebellans contra regem se communiuit sed datis obsidibus pacem cum rege fecit

libro sesto at uero rotari ducs pergamum ciuitatem suam rediens regnum arripuit e bēnche domato e caciato in bando inditsio non di meno che la nobiltà longobarda di bergamo si uedeua in stato di far ualere uno per re de longobardi anco sentsa ocupare la sede di pauia e tali fatti furono circa il seicento

i popoli che sotto le leggi e costumi romani erano cresciuti come dice esso paolo diacono libro secondo more segetum furono rouinati da longobardi e con essi estinto il splendore de le familie romane clef multos romanorum uiros potentes alios gladio ecstincsit alios ab italia ecsturbauit e dopo creati i duchi sogiunge esso paolo his diebus multi nobilium romanorum ob cupiditatem interfecti sunt altri ridotti a pagar a longobardi il tertso dele sue entrate

qeste cità cisalpine in specie traspadane ne le qali pare che al tenpo romano si numerassero le anime a centinari di miliari sicome a milioni conpresi i gran teritorii benche decadute asai sotto longobardi conseruauano non di meno anche dopo non poco di sua grandettsa

così il pergameno nel setecento benche si lamenti de la distrusione de due gran borghi ponpiliano e fabriciano dice non di meno che a suo tenpo dauano ancora ducento caualli

sed fortuna bonis hominum male fida recessit
et loca tanta prius seuissima sub pede pressit
nam modo uics equites capiunt hinc arma ducenti
unde falancs ibat millena sub ere nitenti

carlo magno qel massimo inperatore ne la di cui persona si rino uò l inpero d ocidente auendo ne l otocento costrutta in bergamo la sua regia e in essa continuando per anni la sua residentsa come ne la sacra uigna del peregrino pareua che auesse scielto qesta cità per metropoli di qesto secondo mondo inperiale onde alora forsi na que qel detto andato come in prouerbio roma caput mundi bergom um secundi uerso pentametro lionino spondaico benchè per altro il titolo di nuoua o seconda roma che si ritroua aplicato a più d una cità sarebbe proprio in italia de l inclita nostra dominante sicome etsiandio qel detto di uirgilio imperium sine fine dedi fu proprio di roma per l estensione d i uenetsia per la duratsione

dopo carlo magno uide la corte regia di borgo palattso altri inpe ratori come si legge in detti priuilegi e ne nostri istorici

il gianbulari istoria d europa libro primo parlando de la uenuta in italia de l re arnolfo circa l otocento dice che i ueronesi lo rice uerono da amici ma bergamo che era in qe tenpi come esso dice cità molto munita e al certo di non poca inportantsa chiuse le porte onde preso a fortsa s intimorì tutta l italia e corsero le cità tutte a portarli le chiaui

dopo il mille e cento esendo stato distrutto milano e seminatoui il sale per ordine di federico barbarossa banditi da qel fondo tutti i milanesi pena la uita piangeua la plebe intorno le fosse oseruando l esterminio di sua patria ma la principale nobiltà fece ricorso a ber gamaschi i qali fatta la lega di pontita nel territorio di bergamo ri misero in essere milano per la qal cosa i milanesi fuor di loro per l a legrettsa a l uedere rialtsate le sue muralie riuolti a bergamaschi e a li altri lonbardi de la lega usaremo qi l espresione istessa de l corio istorico milanese parte prima inclinati a terra inmortali gra tsie resero a qelle republiche

uenne federico contro bergamaschi e alora fu che li sucesse il fatto memorando che fu poi dipinto ne la loggia publica adesso di strutta co la seguente iscritsione

antonia ciuis bergomi uirgo non minus animi qam corporis pul critudine pollens qum a federico primo inperatore uiolentum in se stuprum parari uideret mortem pro conseruanda pudicitia uilipen dens gladioque uiolatori erepto intrepidum sibi pectus transfodi ens singulari castitatis ecsemplo urbem hanc perpetuo illustrauit

benchè qesta iscritsione non contenga il cognome di antonia non è da credersi che ne fosse mancante tanto più che era gentil donna ciuis bergomi e in uero il tsetsunoni citato dal celestino di ce che era de la familia bonga e il peregrino dice che era d anni cir ca diecisette

dopo che la plebe milanese chiamò da l territorio bergamasco i to riani che erano conti di ualle sasina per auerli suoi capi e protetori

contro la nobiltà di qella cità e dopo l opresione d essi toriani esen do diuenuti i uisconti signori di milano inuitati in seguito anche a bergamo da la fatsione gibelina regeuano qeste cità qasi signorie distinte come ne l iscritsione gotica in bergamo a l mercato del pe sce dominorum generalium mediolani pergami et cetera

ne sepolcri d essi uisconti s usaua nominar con poche parole le ci tà suddite e in uno ne l duomo di milano bergama magna satis ne l altro ne la certosa di pauia populoqe animosa superbo berga ma

da l statuto di bergamo da l contratto de l datsio e da segni a ncor uisibili si racolie il confronto di dette iscritsioni una cità d i dieci o forse più millii di circuito con un numero in più recinti di sopra sesanta porte publiche de le qali nominaremo qi le princip ali qanto basta per uedere il uasto circuito

è ancor in piedi a longuele sotto san mateo la porta che fu detta de l polaresco sicome a la madonna di loreto si uede ancor in piedi la porta di torre negra

di là da l conuento di longuele de l terts ordine di san fcancesco iui doue piccol riuo d aqqa atrauersa la strada maestra che ua a pon te san pietro si riconoscono i fondamenti de la distrutta porta d urb ico che iui era

in fondo a l borgo palattso iui doue sì ua a santa maria di sotto u era su la strada maestra la porta di palattso co la tore de crescen tsii

a l mallio di borgo santa catarina si riconoscono i fondamenti d e la porta de la uettsa sicome in fondo a esso borgo qelli de la porta de l serio

la porta de l sbartia era uicina al ponte de la morla fuori di porta san lorentso e uicino a san rocco di castagneta era la porta uecchia di castagneta

anco il monastero di san fermo che era di benedetine come qe lo d astino de ualonbrosani era detto prope et ecstra muros ciuita tis pergami

ben è uero che qattro furon senpre le porte principali di bergam o sotto le qali si uede ne l statuto distribuito tutto il territorio ogg i porta san giacomo porta sant agostino porta san lorentso porta sant alesandro che formano l odierna fortettsa e ne pasati tenpi por ta san stefeno sant andrea san lorentso sant alesandro sicome a l tenpo de l antica cità par che si dicesse porta meridionale orienta le setentrionale e ocidentale come ne l pergameno qatuor urbs oris portis patet ipsa qaternis

fuor de l sudetto gran recinto si ritroua ne l contratto de l datsi o a carte cento qarantasette il numero di uentiqattro sotoborghi e altri due a carte cento e trenta piccoli auantsi e spetsamenti de

li antichi gran borghi

giacomo filippo foresti ne l suo suplementum cronicorum dice che qesta cità era ripiena di amirande fortettse e dentro e fuori. e qe ste erano la bastia di monte milione la capella la citadella. la rocc a e la rocca grande la rochetta. il castello de belfanti il castello fu ori di porta san lorentso. il castello a la madonna di loreto il castela ccio di calui la rocca di bonbonoso i castelli di redona. e uarii altri entro le uicinie di bergamo.

furono in qesta cità come oseruò il micheli qasi tutte le religi oni del cristianesimo. alcune d esse portate da santi patriarchi med esimi la domenicana da san domenico. la francescana da san france sco e qella de somaschi qi fondata da l nouo beato girolamo miani per il di cui sacro corpo. la fortunata somasca terra de l bergamasco. sarà famosa a l mondo.

grande era la ponpa de tenpii. e ne l insigne basilica di santa m aria magiore s acendeua il gran lanpadario. di trecento sesanta cin qe lumi e ne l tesoro di sant alesandro magiore santuario già famo so a l europa si numerauano dodici corone oferte da re. e inperatori che lo uisitauano. come ne l efemeride di bergamo uentinoue mar tso e uentisei agosto.

ma molto ui sarebbe che dire se si uolesse entrare ne l istoria sa cra di qesta chiesa. tanto insigne per l antichità. per ilustri santi e gloriosi martiri.

ne l mille trecento che fu l ultimo secolo de la grandettsa di be rgamo. si ritroua ne l celestino libro qarto. che per il gouerno de la cità u erano uarii consllii. qello de l comune di otocento consilieri la società di santa maria magiore di qatrocento. la credentsa. e la società di san saluatore di poco men numero de sudetti.

il podestà uscendo in publico era aconpagnato da cent omini a cauallo che conduceuano a mano altri cento caualli di maneggio uno per ciascuno oltre cent omini a piedi come in detto libro qarto de l celestino.

ne la morte de citadini si copriuano di negro. fin a sei caualli a proportsione de la qalità de l defonto qali aconpagnauano la barra. come si ha da l castelli.

ma qesto superbo popolo che nulla temeua i circonuicini e co me dice il pergameno di questa cità cui uult blanditur cui uult se cura minatur agitato più d ogn altro da furor infernale per le fatsio ni guelfa e gibelina con orende stragi. incendii e altre scelera gini nel decorso di secoli tanto fece. che distrusse se stesso.

il corio parte qarta. parla de la giornata nel prato di sant ales andro tra due borghi di sant andrea e di san giacomo. ne la seguent e maniera si scontrorono ne nemici ne l prato di sant alesandro do ue dopo longa batalia i guelfi furono costretti abandonar l inpresa.

no
per il che poi sentsa dimora tutte le case sue tra nominati borghi dis trussero in modo che esendo i più nobili di lonbardia per li opulenti repositi di mercantsie diueunero inabitanti
ne sorte miliore ebbero li altri borghi terre e uilaggi tal che distrutto il territorio l infelice cità era diuenuta un scheletro ridot ta a sole sette o otto mille anime e ne l cinqecento non potendo si ne meno più suplire a l consilio di soli cento citadini col reqisito di trent anni fu necesario elegerne di uinti cinqe come nel celesti no parte prima libro nono capo undecimo
le poche familie citadine superstiti a le stragi erano disperse a nche esse in gran parte ne l desolato e smenbrato teritorio
in argomento de la frenesia di qe secoli misfatti così esecrandi come i sudetti si ritrouano descritti a l minuto nel cronicon de l ca stelli sotto titolo di rerum mirabilium bergomensium
per ultimo uiuendo i citadini in bona armonia e ciuile corispon dentsa tra di loro sotto il felicissimo dominio uenetsiano si uede ad esso qesta cità risorta in modo che chi non ha notitsia de tenpi ante riori ma solo de le fresche traditsioni falsamente crede che berga mo non sia mai più stato in qell essere di grandettsa che è a l presen te
non principia il pergameno da l origine di bergamo come pare che suponga la critica ma solo da galli a l tenpo di breno che cinse di muralie la cità interiore è fece il castello detto fin al presente di breno
grande bensì è l antichità de galli da l tenpo de qali uarie cità principiano le sue memorie ma l istoria di bergamo porta asai più in antsi i suoi principii
giustino libro uigesimo dice galli qum in italiam uenissent se dibus tuscos ecspulerunt et mediolanum comum brisciam, uero nam bergomum tridentum condiderunt ma condere non signifi ca senpre fondare ma rimettere in essere asetare e se altra di det te cità fu fatta da galli bergamo fu solo rifatto e se i galli cacioro no i toscani i bergamaschi prima che fossero galli furono toscani o tireni che è il medesimo qello uocabolo latino e qesto greco
è cosa certa che bergamo fu anco ne la uenetsia come si proua co l iscritsione de la colonna di uerdello che era su la strada france sca flauio ualentiniano et flauio ualenti deunis fratribus semper augustis deuota uenetia conlocauit
la strada francesca era l antica flaminia la qale attrauersando tutta la lonbardia sotto l alpi andaua fin a aqileia come si ha da st rabone libro qinto
anche tolomeo mette bergamo ne la uenetsia e paolo diacono libro secondo capo decimoqarto così dice uenetia enim non solum in paucis insulis qas nunc uenetias dicimus constat sed eius ter

minus a pannonie finibus usqe adduam fluuium protenditur proba tur hoc annalibus libris in qibus pergamus ciuitas esse legitur ue netiarum

che se i galli caciorono i tireni dunque i bergamaschi furono ue neti o prima de tireni o dopo de galli

in proposito de tireni dionisio d alicarnaso contro l opinione di strabone che li fa condotti da lidia da un tireno dice che non si rit roua memoria d alcun principe lido che auesse nome tireno che ant si di ati fu filiuolo lido e torebo e che qesti dopo diuiso il paterno in pero restorono l un e l altro ne l asia e perchè cita in qesto proposi to un scritore di lidia istessa qal è csanto lido ci uien a far creder e che sia più probabile ciò che esso s imagina che i tireni siano ori ginarii di qalche luogo d italia

doue fosse qesta prima origine de tireni come mai lo ritrouarem o noi se non lo seppero ritrouare li antichi la famosa ualle telina c ontigua al bergamasco par detta uulturrena qasi uallis turrena e più a la greca uallis tirena ne mancano istorie in contrario

ma che che ne sia de la prima origine qest è certo che i tireni fatti grandi s inposesorono d una gran parte d italia mentre fin a q esto tenpo il mare da genoua a napoli ritiene il nome di tireno

con gran ponpa si uiueua al tenpo de tireni che erano amanti di sontuose fabriche con magnifici portici essendo essi stati l inuent ori de l ordine toscano d architetura sicome si ritroua che furono anche i primi inuentori de la tronba

ma il popolo più antico di qesti paesi furono certamente li orobii de qali bergamo era la capitale orobii qorum caput est bergomum come nel calepino

plinio libro tertso dice orobiorum stirpis esse comum atque b ergomum et licini forum et aliqot circa populos auctor est cato sed originem gentis ignorare se fatetur qam docet cornelius alecsa nder ortam e grecia interpretatione etiam nominis uitam in monti bus degentibus

la uoce latina atqe indica sentsa dubio bergamo preferito a como il qale in tolomeo ne la tradutsione di bilibardo pirche si ritro ua chiamato con altro nome comum aut toenea uicus

atqe non è a l certo sinonimo di et ma significa ciò che noi dire ssimo ma in specie o antsi uirgilio genus unde latinum albani qe patres atqe alte menia rome ma in specie le muraglie de l alta ro ma antsi le muralie de l alta roma così comum atqe bergomum como ma in specie bergamo

licini forum chi uole che fosse lecco chi barlatsina chi la pie ue d incino e qesta la più confacente a l nome

con qelle uoci et aliqot circa populos ci fa conoscere catone che nel paese de li orobii oltre le tre nominate cità ue n erano de le

altre di minor conto

che se catone non seppe ritrouare l origine di qesta gente a che serue congeturarla da l nome forsi che catone non sapeua anch esso che il nome era greco e se bastasse auer il nome greco qante cità qanti omini sarebbero greci che non lo sono

se catone non ritrouò fondamento che li orobii siano aduenì cioè uenuti da altro paese la presuntsione sarà che siano aborigeni cioè originarii di qest istesso paese e che la natura de l sito abbia denominato i soi abitanti chiamati con uoce greca orobii da gran monti che qi si uedono sicome il nome di bergamo che pur significa luogo alto qasi duplicato testimonio proua anch esso la grande antichità originaria altro che se qesti nomi deriuassero da l nome di qalche omo o principe come sono i nomi di tant altre cità e paesi

sogiunge plinio in hoc situ interiit oppidum orobiorum barra unde bergomates cato dicsit ortos etiamnum prodentes se altius qam fortunatius sitos

da l discorso de li orobii in generale passa catone a parlare de la cità principale e da la risposta che ebbe da bergamaschi etiamnum prodentes si uede che catone s informò da bergamaschi medesimi come da cità principale per saper conto de la di loro origine

la particola etiamnum indica che la traditsione la qale catone ritrouò in bergamo de la distrutsione di barra fosse antica asai fin d alora

sono ormai trascorsi due mille anni da catone a noi dio sa qanto tempo prima di catone era distrutta barra e qanto tenpo ui tenne a distruggersi e qanto tempo durò prima che fosse distrutta ecco notitsie d orobii che toccando forse dei qattro mille anni fanno una grande probabilità che li orobii siano i primi discendenti di noe che ocuporono qesto paese e se bergamo e stirpe d orobii ual a dire fabricato non da germani da ueneti da galli da tireni o da altri ma da li aborigeni istesi ecco una cità de le antiche de l mondo

nè è da credersi in conto alcuno che bergamo alora nascesse qando fu distrutta barra e che i discendenti di noe auessero lasciati disabitati fin a qel tempo i soli colli di bergamo che si uedono fatti da la natura per presiedere a tutti qesti contorni

interire propriamente significa non morire ma disfarsi sicome oriri non nascere ma uenir su onde il sentimento de le sudette uoci intorno barra par che sia qesto che col trasporto a poco a poco de baresi in bergamo cità capitale barra si distrusse e i bergamaschi crebbero asai e qi un principio antichissimo de la grandettsa di bergamo la duplicatsione di due cità in una e plinio chiama oppidum tutte le cità oppidum barra la cità di barra i baresi è nome che dura fin al presente ne monti di bergamo in ualle brenbana

il nostro belafino uorebbe che barra fosse bariano per ragione

de lapidi e antichi marmi che iui ancora si ritrouano ma qesto in dica a punto che bariano fioriua a l tenpo romano e che non era dist rutto fin da l tenpo di catone

ne meno par probabile che barra fosse su l acuto monte bar ne l monte di briantsa perchè col trasporto de baresi su qesti colli di ber gamo non aurebbero poi auuto ocasione di lamentarsi se altius qa m fortunatius sitos se non fosse già per antichissimo costume d alc uni di qesto paese di lodare solo per ecesso di ciuiltà le cose estere e biasimar senpre le sue

ne l resto fin al presente corpi mal disposti a la fatica lodata la grande amenità de la cità biasimano il faticoso camino e forsi cat one s abatè in uno di qesti tali

per altro il costume di qe primi tenpi come nota anche dionisio d alicarnasso libro primo era di fabricare le cità su monti o sia per timore de le inondatsioni o perche il luogo montuoso riesce più for te e più atto a produrre omini coragiosi e di buon intendimento

il gouerno de li orobii era certamente regio poiche in giustino libro primo legiamo principio rerum gentium nationumqe inpe rium penes reges erat e qesto concorda co l genesi capo qarto re gem sodome regem gomorre regem adame regem seboim regem bale da l che si uede che tutti i popoli in qe primi tenpi aueuano re

le altre cità de li orobii poteuano essere le nominate da tolomeo in qesti contorni uaunia caracca bretena anaunium forum diu guntinorum

ortelio mette le prime qattro ne le ualli de l bergamasco altri le mettono in gerra d adda e baudran interpreta caracca per carauag gio e cluuerio interpreta uaunia per ciuidate a l olio ma nulla di qesto può essere perchè tolomeo dice che erano a l ocidente de la ue netsia e in conseguentsa di là da l adda e da le misure istesse de gr adi che ne dà tolomeo si uede che tali cità che esso conprende so to nome di becuni erano ne contorni di como e uerso lugano resta ndo con ciò un territorio più uasto per bergamo

il foro de diugontini si uede posto da tolomeo cinqe millii più ocidentale di bergamo e uenti millii più meridionale il che conc orda più con qelli che uoliono che sia crema che con qelli che uo liono che sia picighetone e baudran mette l un e l altra opinione

ciuidate si ritroua chiamato in uecchie carte ciuitate contra segno grande che anch esso una uolta fosse cità e cologno si ritro ua chiamato da l uolgo cità mora sentsa sapersene il perchc se n on che cologno è antica podestaria che ha sotto di se urgnano in te npo che le terre del contorno dipendono immediatamente da berga mo

or di tutte le sopra nominate cità bergamo solo sentsa alcuna esi stantsa susiste co l suo antichissimo nome perche il nome di nouoco

nu
mum par che indichi che sia distrutto l antico como bench e riasu nto il primo nome di como sia poi senpre stata qella cità per gran pre gi ilustre

che se tutte le dette cità formauano il regno de li orobii da qi si uede che esso douea conprendere tutto il teritorio antico bergamas co e con esso probabilmente la ualle telina il teritorio comasco co contorni di lugano e il monte di briantsa con qanto di teritorio mi lanese s estende oggi tra detti due territorii e fin doue al presente d ura il nome di monte orobio famoso per suoi uini

editsione seconda in bergamo per i fratelli rossi nel mille se tecento e sesantaqattro con licentsa de superiori

agionta a la risposta fatta a l signor lodouico muratori sopra il pergameno con un tratato d ortografia di ferdinando caccia

stanpata che fu la risposta sopra il pergameno il uiuente conte francesco brenbate familia ilustre di bergamo la mandò a modena al celebre signor lodouico muratori di futura gloriosa memoria oggi defonto il qale rispose a detto conte brenbate la seguente cortesissi ma lettera

Mi favorirà V. S. Illm̃a portare i miei rispetti al Sig. Ferdinando Caccia, e di ringraziarlo, perchè m' abbia fatto partecipe della sua operetta, che non hò mancato di leggere. Essa è contra di un mio sentimento, mà non è contra di me, perchè egli ha trattato l'argomento con tutta civiltà. Io non mi son mai lamentato di chi abbia impugnato qualche cosa del mio, purchè nelle forme oneste, perchè ogniuno dee godere quella libertà di giudicare, che io attribuisco a me stesso; anzi a me fa onore chi crede degne di qualche considerazione le mie cosette. Al Pubblico poi tocca di giudicare, chi abbia torto, o ragione. Quel che è certo l'operetta sua contiene di belle notizie concernenti il decoro di cotesta Città, e in questo gli do tutta la ragione. Chi così scrive è capace di farsi merito col Pubblico adoperando la sua penna; mà sia certo, che niuno ne riporterà, volendo accreditare, o sia rinovare l'ortografia del Trissino. Buone ragioni adduceva anche il Trissino per quella sua novità: pur niuno l' ha seguitato, per non dir di peggio. Disgusta sopra tutto gli occhij il non trovarvi interpunzione alcuna; nè majuscole ne nomi propri &c. Citerà manuscritti, inscrizioni. A nulla servirà, perchè non proverà, che non sia meglio l'uso nostro. Ringrazio intanto anche V. S. Illm̃a per la parte, che ha nella spedizione dell' operetta, e sempre desideroso d'nbbidirla con tutto l' osequio mi rassegno

Di V. S. Illm̃a

Modena 30. Ottobre 1748.

mo mo re
Div. ed Obblig. Ser.
Lodovico Antonio Muratori.

n

da la prima parte di qesta lettera si uede che qel grand omo de l muratori non sapeua persuadersi de l tenpo da noi creduto de l perg ameno rimetendo la qestione al publico e in fatti si ritrouò poi lett era in bergamo di moise scritta da costantinopoli a pietro suo fratell o preosto de l domo da la qale si uede che esso muratori co le conget ure di sua uasta eruditsione colse nel segno melio di qello che face uamo noi fondati su la traditsione patria e per non sapersi persuade re che achille mutsio fosse un inpostore

tal lettera di moise a l fratello l abiamo per relatsione di persona degna e pratichissima de nostri archiuij qale asicura d auerla ued uta ma non saprebbe ora doue andarla a prendere

circa achille mutsio poi ci gioua ancora a credere che non fosse un inpostore ma che inganato anch esso da qualche traditsione co noscendo per altro a euidentsa che qel manuscritto era inperfetto p er difetto de copisti come abiamo ueduto de la uoce credatsò per crò tatsio si lusingasse poterlo coreggere e renderlo conpito con qel la sua dedicatoria in uersi simili a qelli d esso pergameno

proua de soi boni diportamenti e de la stima che aueuano in p atria esso e mario di lui filiolo sono le generose riconpense che eb bero da la cità per causa de di loro scritti onorifici per la medesima tra le qali riconpense l onorifico colocamento di due filiole con dote de l publico

ne la seconda parte poi di sua lettera la sincerità de l muratori ci dà tutta la ragione di qanto racontiamo a decoro di qesta cità che è l a parte che a noi premeua in confermatsione che il pergameno non raconti fauole di bergamo

pratichissimo il muratori di tutte le antichità d italia e in con seguentsa anche di bergamo fa non piccola gloria a la nostra patria confermando qel che di essa racontiamo che noi pure abiamo racol to da altri scritori e memorie le qali di continuo andiam citando ne l operetta

tutto a l oposto de l muratori la maniera poco propria con cui il nouelista di fiorentsa sotto li trenta maggio mille setecento qaranta noue riferisce detta nostra operetta crederessimo che meritasse pi utosto non curantsa che risentimento

fu stanpata la nostra opera ne l mil le setecento qarantotto nè il nouelista sudetto per piu d un anno sapeua che giudicio darne qan do sucesse che l anno suseguente mille setecento qaranta noue furo no ristanpate in uenetsia le opere di san giouanni da masceno con pr efatsione d un oltramontano ne la prima pagina de la qale s afaccia subito a la uista parte d un testo d anselmo uescouo il qale dà notits ia di moise da bergamo

sicome copie di qest opera de l damasceno capitorono a bergamo

così saranno capitate a fiorentsa e per sorte sotto li occhij de l nouel ista il qale al uedere ne la prima faciata qesta notisia oltramontana alora nouissima in italia, la spacciò subito sotto li detti trenta magg io mille setecento qaranta noue · come cosa nota a ognuno · sentsa aco rgersi che mentre uoleua dar taccia a noi di ignoranti ueniua a dar la anche al dotto muratori come pure a l ughelli ne la sua italia sacr a i qali andorono solo per uia di congeture sopra un ponto · il qale se condo il nouelista era noto a tutto il mondo

ma detto testo d anselmo si ha piu intero ne l spicilegium luce acherij stanpato in parigi ne l mille seicento trentacinqe e ultima mente ne l mille setecento uentitre:

qesto anselmo uescouo d auelberga fu mandato anbasciatore da lotario inperatore a l comneno alora inperatore in costantinopoli e p arlando ne l suo secondo dialogo de l gran coloqio che si fece in qell a metropoli tra latini e greci così dice: aderant qoqe non pauci lati ni inter qos fuere tres uiri sapientes in utraqe lingua periti e dopo auer parlato de primi due sogionge tertius inter alios precipuus gr ecarum et latinarum literarum clarissimus moises nomine italus n atione ecs ciuitate pergamo, iste ab uniuersis electus est ut utrin qe fidus esset interpres.

qeste ultime parole: iste ab uniuersis electus est ut utrinqe fid us esset interpres le qali danno un gran pregio, a moise come che d i lui e de la sua scientsa, si fidassero e greci e latini il nouelista no n le ha perchè non si ritrouano ne meno in detta prefatsione a l dam asceno,

per notitsia adonqe tramandataci da detto spicilegio di luca d a cheri piu che da detta prefatsione ecco rinouata la memoria d un in signe bergamasco la qual conferma il pregio, in cui si deue tenere il pergameno come che scritto da un autore tanto graue: e di tanto me rito di cui non si deue pensare che fosse per scriuer fauolette e ciò corisponde a l espretsione che ne fece già il beato pinamonte: qando citando il pergameno disse: qemadmodum scripsit egregius ille ue rsificator moises:

il principio istesso de l operetta fa concepire la grauità e pietà d e l autore:

alme deus rector qi mundi frena gubernas
nec sinis absqe modo sedes fluitare supernas:
omnia pergamee precor annue comoda genti
pestibus ut careant seuis uentoqe nocenti
nam gens ista tuas leges et iura colendo
non te deseruit peregrinum dogma seqendo
hinc eqidem magnam mercedem sepe sequta
hostibus in mediis fuit a discrimine tuta:

che se non è antico il pergameno sopra mille anni non resta co
n tutto ciò d esser antico sopra sei secoli ella è piccola bensì ma fin
a istoria asai onorifica per la città di bergamo e degna d esser tenuta
in molta stima e perche gran parte di sue notitsie le abiamo trasport
ate in detta nostra risposta crediamo che possa meritare d esser let
tà con atentsione ancor qesta

chi diede notitsia de la sudetta lettera scritta da moise a pietro s
uo fratello preosto de l domo dice che moise uiueua ne li anni tra l m
ille cento e uinti e mille cento e trenta da l che si possono didurre
due cose la prima che qella certettsa che si pò auere per uia di ragi
ni tratandosi di scientsa riesce molto incerta e falace per uia di con
geture tratandosi d istoria la seconda che nel mille cento e tanti
erano ancor in essere di dare ducento soldati a cauallo qe due gran b
orghi ponpliano e fabriciano i qali prima dauano mille soldati a ca
uallo uestiti di risplendente rame come si desume da seguenti uersi
de l pergameno già citati ne la risporta

sed fortuna bonis hominnm male fida recessit
et loca tanta prius seuissima sub pede pressit
nam modo uics eqites capiunt hinc arma ducenti
unde falancs ibat millena sub ere nitenti

si lamenta moise che a suo tenpo fossero tanto decaduti qe due
uasti borghi ma che direbbe a l presente a l uedere qel uasto tratto t
utto coperto di uerde interotto solo da rare case disperse in qà e in l
à talche chi non è capace d intendere qanto pò mutare longa età ue
tusta con facilità si lascia indurre a credere che le antiche narate
e uere grandettse di bergamo siano fauole

ma se è da non curarsi la sudetta relatsione de l nouelista di fior
entsa merita bensì qalche risposta altra relatsione de l medesimo s
otto li qindici agosto mille setecento qaranta noue sopra un altro li
bro stanpato in bergamo sentsa nome de l autore con qesto titolo ri
sposta prima a le nouelle leterarie di fiorentsa in difesa de le uinti pr
opositsioni stanpate in bergamo e difese ne l academia de la magione
e or mai noto al mondo chi sia l autore di qesto libro omo celeb
re in patria e for di patria de l merito de l qal libro ne possono far t
estimoniantsa tanti omini dotti che l hanno letto in italia e for d i
talia

or pare che il nouelista atribuisca a me qesto libro dicendo ch
e è architetato su l gusto che l autore fece lanpegiare ne la risposta
a l signor muratori agiongendo che qesto contiene sentimenti più
mostruosi che sono scritti ueramente uiperei onde chi legerà qe
sta relatsione sentsa saper altro potrà imaginarsi che io sia uerame
nte maledico

sentsa donque pregiudicare a l merito di tal libro per ribattere

ciò che pare scritto contro di me dico publicamente che io non ho f atto quel libro

in proposito di tal relatsione de l nouelista mi sugeriuano alcuni il sacro testo curam habe de bono nomine ma come mai dar tale br eue risposta in stanpa forse in un senplice folietto che subito sare bbe perito con ocasione donqe di qesta ristanpa de la sudetta operet ta sopra il pergameno e de la presente agionta m è parso bene col ier i l tenpo di qi metter in chiaro la uerità de l fatto e se il nouelista uol esse continuare che non crederei in simili soi raconti abiamo il pro nto rimedio qando che uoliamo seruirsene che è qello di nulla più r ispondere e contentarsi che qeste nostre risposte abbiano uirtù an che per il futuro

era necesaria la ristanpa de la risposta sopra il pergameno per p oter agiongere la presente sinceratsione circa il tenpo de l medesim o tanto desiderata da uarii de nostri a fin che non restasero da ciò pr egiudicati li altri raconti agraditi de le cose di bergamo

e poiche s è parlato de l nouelista di fiorentsa per dir tutto in un na uolta bisogna sapere che auendo noi udito parlar con discapito d i qesto paese non in senplice uoce ma in stanpa per qel amor natura le che ognuno sol auere uerso la sua patria ne tenni discorso confi dentsiale a la lontana ual a dire in lettera diretta a fiorentsa a l fu padre abate don felice roncalli casinense nobile di bergamo e nostr o tsio qal lettera capitata non so come in mano del nouelista fu sent sa consenso de l padre abate e mio stanpata in dette nouelle col disp iacere che nasce in riflettere che certe espretsioni lecite in confide ntsa non erano poi da porsi in publico ma già che la cosa è fatta è ne cesario qi ricopiarla tale qale sta e giace in dette nouelle sotto li no ue maggio de l mille setecento e qarantanoue per coreggerne li ero ri

Bergamo.

Articolo di lettera ſcritta dal Sig. *Ferdinando Caccia* di Bergamo a un Religioſo dimorante in Firenze ſotto li 4. Marzo 1749. nel quale ſul falſo ſuppoſto, che in queſte Novelle ſi ſia biaſimata l'antica, e nobile Città di Bergamo ſi producano varie notizie onorifiche dalla medeſima, che poſſono eſſere grate agli Eruditi.

Non ſo ſe tant' altre Città, che hanno ſtima di ſe ſteſſe più che della noſtra, potranno addurre tanti Inventori, e ingegni ſupremi in ogni genere. Gaſparino Barziza, *detto dal Tritemio*: Qui ſemimortuam latinitatem ab inferis reſuſcitavit. Il Calepino Autor *del gran Dizionario:* Il Taſſo, *che vogliano, o non vogliano, è il poeta Italiano, come* Virgilio *il Latino*, Omero *il Greco*: Alberico Roſçiato, *detto il Monarca delle Leggi, con tal*

b

titolo stampato da famosi Giunti nel 1539. *se bene le cose nostre o non si sanno, o non si riflettono dagli esteri*: Cristoforo Barziza, *detto il Monarca delle Medicine, e il nuovo* Ipocrate, *come nella stampa in Pavia del* Carcano: Il Cucchi *inventore dell' instituta Canonica, da cui ricopiò il* Lancellotto: *Il Cardinal* Longo, *che ebbe parte nella compilazione de' Canoni. Nell' Istoria* Giacomo Foresti *tanto citato, che ha scritto le Croniche del Mondo: il* Maffei *Gesuita, che ha scritto del nuovo Mondo* (credo, che voglia dire d'alcune parti dell' Asia) *Ne' Giornali ella saprà, che il nostro* Francesco Nazari *fu il primo autore di essi in Italia; appresso i Teologi, ella saprà, quanto é famoso* Pietro Bergomense, *Autore della Tabula aurea sopra* S. Tomaso. *Nella scienza Militare qual altra Città può stare al pari della nostra?* il Coleone *il primo al mondo, che condusse il Cannone in campagna; esso il Ristoratore dell' antica disciplina Militare de Romani*: il Zignogri *Inventore della Bomba*: il Tadino *Inventor dell' arte di discoprir le Mine, e d'altre parti della nuova fortificazione, nel mio Trattato della quale parmi provare a evidenza, che questa scienza é nata in Bergamo e suoi contorni, e da Ingegneri Bergamaschi divulgata per tutta Europa. Nell' Intarsio chi può star al pari di Fra* Damiano *da Bergamo? Veda il Coro de Domenicani in Bologna, chi non vol venire a vedere i rimessi di legno in S. Maria Maggiore di Bergamo. Tra Pittori il gran Ritratista* Nerone: *i gran Figuristi* Lot, Palma, e Talpino *detto il* Solmezza: *trà gli architetti il Cavalier* Cosimo Tenzago *tanto famoso in Napoli: tra gli Scultori l'opere in Venezia coll' inscrizione*: opus Bartolomei: *nella musica il* Marezzi *Inventore de Madrigali in Musica, o sia dell' Ariette in Teatro: in altre arti* il Regoli *Inventor dell' edificio da cotonar a acqua* il Fonzago *Inventor de Cavafanghi in Venezia. Se V. P. Reverendissima avrà letto* Giano Nicio Eritreo *nella sua* Pinacoteca delli Uomini Illustri *dove parlando di* Pietro Maffei, *così principia*: Bergomates illustres Italiæ Transpadanę populos, *avrà osservato, che soggiunge*: præclaris hominum præstantissimorum ingeniis, quorum plura uno fere tempore nobilis illa Urbs edidit, quam reliqua simul Italiæ oppida quantunvis maxima, & celeberrima, &c. *Circa la nostra Chiesa non so se altro Capitolo in Italia potrà numerare sopra quaranta Canonici Martiri* (se sono Martiri dell'antica Chiesa non vi era in quei tempi questo nome di Canonico) *tra quali i due Santi Archidiaconi* (molto meno vi erano gli Archidiaconi) Giacomo, e Procetizio. *Ella saprà, quanto fosse insigne appreso tutta la Chiesa Cattolica il nostro* S. Giovanni *Vescovo e martire*, cui

reges honoris gratia assurgebant: *Ella saprà, che la nostra Chiesa celebra l'officio di quattro santi tra suoi antichi Duchi, e Governatori: Ella saprà gli altri illustri Martiri Bergamaschi, che sono nel Martirologio. Se vi fosse tempo di scrivere con brevità, e chiarezza, la sacra Istoria di Bergamo, vedrebbero gli esteri, che gran Chiesa è stata questa: questo sì, che prima bisognarebbe confutare i Critici* (lo stimo dificile) *circa la venuta di* S. Barnaba, *che instituì primo Vescovo di Bergamo* S. Narnò, (non sarà poi vero nulla) *di cui si vede fino al presente in questa Città il Sepolcro ec.* Si vede, che questo Signore è più affezionato alla Patria, che giusto, ed esatto nella Storia.

qesta stanpa è ripiena d'erori Rosciato per Rosciate Zignogri per Zignoni Nerone per Morone Solmezza per Salmezza Tensago per Fanzago Marezzi per Marenzi Regoli per Regali altro Tenzago per Fanzago Procetizio per Proietizio del bartsitsa credo che io aurò scritto monarca de la medicina e non de le medicine e se mal non mi ricordo credo che aurò detto solo in generale che alcuni strapatsano il nome di nostra natione sentsa nominar alcuno

circa poi i paesi d asia de qali scriue il mafei passauano per noui e qelli istessi che da li antichi si chiamauano chierici de la catedrale antsi non chierici ma clerici sono qelli istessi che ora si chiamano canonici e qelli che si chiamauano diaconi de la catedrale sono quelli istessi che ora si chiamano archidiaconi nè l erudito abate roncalli aueua bisogno di qeste eruditsioni

ma poco inportarebbe qello che il nouelista dice di me qello che inportarebbe sarebbe ciò che dice di san narno qando i dubii getati da la penna d un nouelista fossero ponto capaci di pregiudicare a le uenerabili memorie d una chiesa tanto insigne e tanto antica qanto qesta

l oficio proprio de santi di bergamo aprouato da l autorità apostolica così dice ne le letsioni di san narno narnus opibus honoribus et ingenii gloria bergomi tum floruit cum sanctus barnabas apostolus iactis mediolani christiane fidei fundamentis ad gropagandam religionem bergomum se contulit huius predicatione narnus commotus peruestigande christiane religionis ueritati se dedit breui in ea tantum profecit ut cum reliquos ciues rerum diuinarum scientia anteiret ecclesie bergomatis primus antistes ab eodem apostolo renuntiatus est

il sepolcro di san narno che staua a ueneratsione inmemorabile nel antica catedrale di sant alesandro magiore fu trasportato piu di due secoli sono ne le cataconbe di santa grata ne la demolitsione che fu fatta in ocasione de la noua fortificatsione di qel gran sant

g

uario terra bagnata col sangue di tanti martiri doue riposauano le reliqie di tanti santi e santi antichi uescoui e archidiaconi sant uario uisitato da tanti rè e inperatori da uarij santi e santi patria rchi da la qal marauiliosa antichità di sepolcro si uede fin al presen te qesta particolarità che san narno era di statura asai grande

da l detto conclude il nouelista che non son esatto ne l istoria chiamando esso istoria una mia lettera confidentsiale co la qale sta npata sentsa nostro consenso intende farmi conparire catiuo istoric o pretendendo che io debba render conto a l publico di qanto dissi priuatamente

dico per altro tanto in priuato qanto in publico qel poco che io so e se m accorgo di qalche sbalio come ne le congeture sopra il tenp o de l pergameno godo asai di porre in publico la uerità ritrouata co me farei d altri raconti se lo sapessi

a detta mia letera rispose il padre abate che io aueuo omesso mol ti scritori di conto ma in una senplice lettera non si poteua conpren dere tutta la nostra istoria leteraria acenai solo uno di qelli che m i parue così a la sfugita principale in ogni scientsa o inuentsione

in proposito d inuentsioni credo che non sarà discaro che si fa ccia qi memoria d una nuoua inuentsione la qale benche para di poc o conto posta in pratica fa un efetto mirabile

sono circa dieciott anni che douendosi indorare la capella de l c orpus domini di sant alesandro in colonna si pensò a far l esperient sa di lustrar l oro ne stucchi come si fa ne le cornici de qadri e si fe ce la proua a indorare una pietra de la qal inuentsione ueduto ne il b el efetto s indorò poi a lustro il domo e l anno presente la chiesa di santa grata de le monache ne uorei dire che non u e forse in intalia un coro di canonici cosi alegro e maestoso e una chiesa di monache tanto uaga e risplendente

l alto coro del domo con ponposa balaustrata ornato di uaghissim i gran qadri de miliori pitori di qesto secolo contorniati da stucchi posti a detto oro lustro come si ua proseguendo il restante de la maes tosa chiesa andrebbe ueduto qando ne le fontsioni episcopali resta c ircondato qel pretsioso altar magiore dal gran numero di qarantaqa ttro cappe di canonici oltre i sacerdoti beneficiati e centinaro di chi erici in ueste rossa per ueder qi come efigiata l antica gloria di qesta chiesa la qale oltre i soi antichi santi uescoui uno ne adora su li al tari ancora di qesti tenpi per la di cui beatificatsione la solenità ch e si fece da tutti li ordini de la cità resta acenata in qesta iscritsion e beato gregorio cardinali barbadico episcopo suo bergomates

la chiesa di santa grata di sette altari la qale era ornata a bianc chi stuchi d ordine corintio con belli marmi e qadri tanto ne le sei u aghe capelle laterali qanto ne l uaso di mettso ora si uede tutta cope

rta di lustro oro in tanta copia che il bianco che resta scoperto è qas i meno ui sta a l certo uaghissima corispondente a le glorie di qell i nsigne monastero uno de piu antichi de l cristianesimo e benemeri to per sua parte in bergamo de la religion catolica poichè in certi te npi infelici un personaggio de l qale non torna qi a conto rinouare il nome ito di notte a l monastero principiò le predica che s era sol euato il spirito de l signore in piu parti la qal frase ben intesa da la prudente abadessa con franchettsa rispose mio signore a qel che u edo ella uorebbe farci tutte eretiche per la qal risposta perduto d a nimo qel graduato non si sà che tentasse poi altro monastero ma ch e antsi fu deposto e castigato

il confronto di tant oro lustro in santa grata e nel domo fa sconp arire la uicina basilica di santa maria magiore tutta coperta anch e ssa d oro non lustro la qale per le sue sontuose rarità piture marmi stucchi scolture bassi rilieui di marmo marauiliosi intarsii gett i di brontso argenti arattsi e altri sontuosi mobili uien considerat ta anch essa da scritori per una de le principali d italia

in confermatsione de la pratica che aueua il muratori de le anti che grandettse di bergamo si legge ne le sue disertatsioni sopra le antichità d italia tomo primo disertatsione uigesima seconda che ne l archiuio de canonici di cremona esiste un istromento de l mille sesantasei da l qale consta che grumello distante otto milij da cre mona era de l contado di bergamo come anche geneuolta

ma molto piu conferma detta pratica de l muratori circa le cose di bergamo l altra grand opera da lui racolta sotto titolo rerum ital icarum scriptores ne la qale in cento loghi si parla di qesta città in altri de qali si uede confermato qell istesso che abiamo narato ne la nostra risposta in altri si leggono uarie altre cose curiose di berga mo

con qesta nostra studiata maniera di dir molto e chiaro in poco sicome omini dotti restorono sodisfatti di qanto dicemmo de li antic hi nomi romani cosi speriamo di auer detto qanto basta perchè niu no possa porre in dubio di fauolosa cosa alcuna narata o ricopiata da l pergameno

circa l ortografia poi che è il tertso ponto de la lettera de l mura tori noi distinguiamo ortografia d uso e ortografia filosofica

uolendo stare a l uso la prima e magior dificoltà consiste ne l s apere se la consonante uada duplicata o no in ordine a la qal cosa n on si ritroua altra regola che qella eterna di andar cercando di con tinuo su uocabolarij tutte le uoci a una a una per uedere come uada no scritte nulla giouando la regola de la deriuatsione latina ment re che in latino si scriue abbas grammatica practica e l italiano uorebbe abate gramatica pratica a l contrario il latino apostol

us parochus femina abominari e certi uocabolarij italiani uorebb
ero appostolo parroco femmina abbominare

che se altri uocabolarij mettono apostolo paroco femina abo
minare e così se altri scriuono auuoccato altri auocato altri si
ccome altri sicome altri possessione altri posessione altri
oglio altri olio altri famigliare altri familiare altri buono
altri bono altri giuocare altri giocare altri lo spirito altri
il spirito altri ad armacollo altri a armacollo come mai potia
mo seguitar l uso se or piega da una parte ora da l altra

a scriuere con acca herba hauere honore in logo di sents acc
a erba auere onore si confà a certo secolo che alcuni uorebberò p
roporlo come il secolo d oro de la lingua italiana

si soleua scriuere co l te tanto grati mesti qanto gratia mesti
tia tal uno per leuare qesta diuersità di pronontsia de la sillaba
ti pensò seruirsi de l carattere greco e scriuese bensi co l carattere
latino grati mesti e poi co la tsetta de greci grazia mestizia

naqqe poi dificoltà circa la uoce potiamo da posumus tanto pe
r la scritura qanto per la pronontsia per schiuare la qal dificoltà pr
esero il partito alcuni di scriuere senpre possiamo tanto in signifi
cato di possumus qanto di possimus

naqqe altra qestione gramaticale ancor indecisa se la tsetta pos
sa duplicarsi o nò perciochè esendo ella lettera doppia a scriuere c
on due stette mezzo pezzo uengono a essere qattro consonanti un
ite cosa inposibile da pronontsiarsi e a l contrario a scriuere con un
a tsetta sola mezo pezo l orecchio non resta sodisfatto

era regola de gramatici di distinguere co la lettera maiuscola il
nome proprio da l comune or anche qesta regola si ritroua in oggi ta
nto alterata da l uso che non si sa piu come meterla ritrouandosi al
cuni libri che la mettono qasi a ogni nome sostantiuo e per fino a q
alche adiettiuo per le qali dificoltà e confusioni uari scritori italia
ni prima di porsi a scriuere per non auer a titubare di continuo su l
ortografiia si prefiggono qalche di loro regola particolare di scriuere
e da qi ne naqqe poi che qalche oltramontano disse che li italiani
non stabiliranno mai la sua ortografia e qesto è qanto sapiamo dire d
e l ortografia d uso

noi seguitando l opinione di qelli che uorebbero omettere tut
to il superfluo proponiamo da esaminarsi la nostra ortografia filosofi
ca e a ciò che con la teorica de la medesima sotto li occhii non ne na
scescero dificoltà circa l uso per certa massima che molte cose paron
o uere in speculatiua le qali in pratica poi non riescono abiamo pen
sato di farla uedere posta in uso in detta operetta sopra il pergameno
prima di darne le regole che sono le seguenti

sicome è regola italiana già usata da uarij di non porre ditongo

auanti la sillaba acuta e di scriuere bensi giucco cuore nuouo ma poi giocare cordialità nouità cosi regola simile e confacente a la natural pronontsia piana e facile circa la duplicatsione de le cons onanti sarà qesta di non duplicare mai auanti la sillaba acuta e di scriuere legge legista cauallo caualiere scritto scritore guer ra guereggiare doppio radopiare poiche a dire guerreggiare radd oppiare si fa una pronontsia stentata e dura confacente solo a qe di aletti che hanno gorga e cantilena sicome anche in latino tante du plicatsioni de le consonanti auanti l acuta furono introdotte da poet i solo per comodo del canto e per bisogno che aueuano di sillabe lo nghe altro esendo cantare altro dir piano

la natura istessa insinua di qando in qando a scritori sentsa che ne meno se n accorgano l oseruantsa di qesta nostra regola come ap onto ne le uoci gramatica abate legista caualiere esente esaud ire e tant altre

per leuare poi il doppio sono de la sillaba gli basta scriuere n egligente negligenza anglicano e poi olio palia filio e simili e cosi ellii non egli per altro ello ella in singulare elli elle in plurale

per schiuare li eqiuoci è necesario ritener l acca ne monosillabi ho hai ha ah oh ahi deh e ne la uoce hanno da habent a diferentsa di anno annus e benche l acca in detti monosillabi propriamente non si aspiri rende non di meno la uoce alqanto piu longa

chi pensò far ricorso a la tsetta de greci per indicar melio il son o di gratia otio bastaua che rifletesse di agiunger un es e scriuer e gratsia otsio e con ciò resta sciolta la gran qestione se la tsetta posa duplicarsi o nò scriuendo con un te gratsia otsio e poi con due te mettso pettso che uengono a essere non più qattro conso nanti unite ma tre sole non inposibili da pronontsiarsi

l es altro è dolce come in musa casa altro duro come in cosa santo si cosi e l istesso sucede etsiandio dopo il te dolce ne la uoc e mettso duro ne la uoce pettso

e qi è da riflettere al sbalio che piliò qel dotissimo omo de l mu ratori in credere che noi intendiamo d acreditare o sia rinouare l o rtografia del trissino non ricordandosi ello forse che il trissino u oleua antsi introdurre noui caratteri greci e rendere uie piu inuilu pata e grotesca la bella qadratura del carattere latino italiano in te npo che noi crederessimo douersi leuare anche la tsetta unico cara ttere forastiere che si ritroui ne l italiano e contentarsi de soli die cinoue caratteri d origine latina a b c d e f g h i l m n o p q r s t u i qali potrebbero suplire anche per il latino

pecaua il trissino di troppo minuto e scrupoloso difetto freqente di non pochi gramatici e se per esenpio l o aperto ne la uoce nobi

in

le diuenta stretto in nobiltà qesti sono acidenti poco inportanti d i lingua che non torna a conto prendersi pena a uolerli distiuguere c on diuerso carattere e se po sucedere equiuoco come ne la uoce uol to che col primo o stretto corisponde a uultus e largo a uersus p er due o tre casi d equiuoco facili da schiuarsi da chi parla non torn a a conto alterar con diuerso carattere l uniuersa scrittura italiana e latina

tal fu l introdutsione di diuerso carattere per distinguere l u u ocale da l consonante contro l uso antico de latini i qali aueuano un a sola figura di u poiche l u unito a consonante non si po proferire se non uocale e unito a uocale la lingua naturalmente porta a proferir lo per consonante il che tant è uero che le uoci istesse di ditongo ita liano come uomo uouo benche scritte con carattere indicante uo cale non mancano di qelli che le proferiscono con u consonante

per schiuare il qal disordine diedero regola alcuni di scriuere c on acca secondo la deriuatsione latina huomo ma tal deriuatsione non esendoui per la uoce uouo la piu sicura par che sarebbe a omett ere tali ditonghi e scriuere speditamente omo ouo e cosi bono core nouo filiolo e altri simili ne l omisione di qesti ditonghi po trebbe dirsi nouità in lingua italiana non mancando ditsionarii di conto come la fabrica de l mondo de l alunno che danno qeste uoci italiane sentsa ditongo bono core nouo

se si parla per farsi intendere con qesta omisione di ditonghi n ulla si dificolta l inteligentsa de la lingua italiana e la pronontsia s i rende piu spedita esendo piu facile a dire bon omo bon ouo che buon uomo buon uouo

abiamo la similitudine de ditonghi italiani de l i i qali si uann o ometendo da l uso con scriuere intero inpero monastero acordo indulgentsa diligentsa e simili in logo di intiero inperio mon asterio acordio indulgentsia diligentsia

a puro scrupolo gramaticale par che si potrebbe ascriuere ancor qella regola di auer senpre riguardo come dissero a l es inpuro e di s criuere bensi san placido san clemente san gregorio ma poi sant o stefano santo spiridione qasi che fosse un eror grauissimo a scriu er corentemente san placido san clemente san gregorio san stefa no san spiridione cosi il grado e poi lo spirito un chiodo e poi un o spiedo e guardarsi bene di scriuere secondo regola il grado il s pirito un chiodo un spiedo

similmente scrupolo gramaticale par che sia la regola di agiong ere senpre il de a monosillabi italiani a e o ogni uolta che segua uocale scriuendo ad arte ad armacollo e non mai come si ritroua in boni libri a arte a armacollo cosi ed uno e due e sette ed otto e non corentemente e uno e due e sette e otto e cosi od uno od ali

tro e non mai o uno o altro

puro scrupolo gramaticale è anche qello di coreggere chi dice una sol uolta una sol anima uolendo che si dica una sola uolta un a sola anima donqe andarebbe detto ancora una ora una anima santa anna santa agnese e non mai un ora un anima sant anna sant agnese ma qi u è l apostrofe chi uede mai l apostrofe in bocca di chi parla solo uno santo è masculino sola una santa femini no sol un sant comune a l uno e al altro scrupoli inuero e ecetsion i gramaticali che non seruono a altro che a uoler far conparire ign roanti qe dotti scritori i qali intenti a le cose sue non badano a qes te minutsie

sicome si scriue inciuile incostante cosi andarebbe scritto inprudente inpensato e similmente tenpo senpre e simili con re gola generale italiana che niuna sillaba termini in em saluo che n e le duplicatsioni come sommo gemma e l inganno in credere ch e detti en auanti il pe siano em qi consiste che a proferire em la boc ca aperta si chiude e a proferire il pe la bocca chiusa si apre benche poi a proferire l en la bocca resti aperta douendola chiudere per di sporla a pronontsiare il pe che segue l en pilia aparentsa di em e p ar che si dica imprudente impensato benche la uera natura di qes te uoci sia inprudente inpensato

il simile sucede di en auanti il be ne le uoci bonba tronba e sim ili e per ragion consimile sucede in latino a scriuere co l pe emptus sumptus quando da emo sumo dourebbe bastare sentsa pe emtus sumtus

circa poi il porre u o pur o auanti en scriuendo agiungere o a giongere defunto o defonto punto o ponto e altri simili de qali se ne ritrouano esenpij in una maniera e ne l altra su libri italiani uo lendone stabilir regola generale se bene la deriuatsione latina incl inarebbe a l u par che l italiano inclini piu a l o come ne le uoci mo ndo fondo secondo e tant altre le qali non si ritrouano mai scritte con l u

sicome poi si dice be ce de ge pe te cosi la regola uorebbe che si dicesse anche qe e se qesto qe che chiamiamo qu è diuerso da l ce non u è bisogno de l u per scriuere qale qesto qindi ne qeste u oci uanno lette come se fosse scritto cale chesto chindi cosi in c anbio di acqa nacqe nocqe andarebbe scritto aqqa naqqe noqqe esendo qesta una uera duplicatsione del qu e il ce nulla ha che f are in qelle uoci

dispiace in primo logo a l muratori che noi leuiamo le interpont sioni e in qesto confesiamo che la prima stanpa de la nostra operetta e riuscita inperfetta al solito de le cose di noua inuentsione riguard o a qella regola co la qale intendiamo di suplire a le interpontsioni n

ecesarie per indicare le pause naturali del discorso qal regola è q esta di distinguere ne la stanpa una uoce da l altra con un spatsio e poi con due spatsij doue andarebbe la uirgola con tre doue il pon to e u irgola con qattro doue i due ponti e con cinqe il ponto qand o in canbio per ogni ponto non si uolia andar a capo

il ponto interogatiuo è afatto superfluo quando si uolia usare la uera sintassi tu sei cristiano è positiuo sei tu cristiano è interog atiuo così non saluabit te sine te e positiuo nonne saluabit te si ne te è interogatiuo il simile ua detto de l ponto amiratiuo

è regola necesaria italiana di acentare tutte le uoci tronche a mò parlò è batè uirtù città per schiuare un mondo d equiuoci ma t ali acenti sarebbero afatto superflui qando si usassero le uoci inter e amoe parloe ee bateo uirtute citate con che restarebbe purgat issima l ortografia tinta la carta de soli diecinoue caratteri che si l egono e nulla piu

dispiace in secondo logo a l muratori la mancantsa de le maiusc ole e per uerità la maiuscola è piu che necesaria per distinguere il nome proprio dal comune ne libri gramaticali ne qali si supone che chi ha bisogno di leggerli non intenda la lingua ne sappia se la uoc e che legge sia nome proprio o pur comune per qesto ne l nostro dits ionario usiamo senpre la maiuscola ne nomi proprij e deriuati da pro prii come sarebbe italiano francese da italia francia antsi in tutta l opera s adatiamo a l ortografia de l uso per non auer a incontr ar male apresso alcuni in un opera di tanto tenpo e fatica

per altro per chi intende bene il linguaggio non uedo che bisog no ui sia de la maiuscola qando uno parla o predica chi uede mai la maiuscola e pure intendiamo qando la scritura fa tutto qello che fa la lingua che potiamo desiderare di piu

così qe segni che si chiamano apostrofi chi mai li uede in bocca di chi parla donqe superflui anche ne la scritura

similmente qelle figure de ditonghi latini introdotti da grama tici e necesarii ne libri gramaticali per melio intendere la natura de la uoce chi mai li uede in bocca di chi parla latino donqe qando non si uolia la strauagantsa di tornar a scriuere a l antica musae poenae scriuer come si parla muse pene e se si teme d equiuoci p arlar in maniera di schiuare li equiuoci

omo erudito il qal sappia che latini e greci si seruiuano de d i loro caratteri per l aritmetica non farà marauilie al udir a dire che anche noi in logo de caratteri numerici arabi 1 2 3 4 5 6 7 8 9 0 potressimo seruirsi de nostri i n m u s b t g q o qest è certo c he l ortografia qanto piu senplice tanto è piu perfetta

in bergamo per i fratelli rossi nel mille setecento e sesantaqa
ttro con licentsa de superiori

L'ANTICA REGOLA LATINA

Delle ſillabe longhe, e brevi,

DI FERDINANDO CACCIA

SECONDA EDIZIONE CON AGGIUNTA DI PROSODIA, E DI ETIMOLOGIA.

L'Importanza della poeſia Latina oltre gli altri uſi viene qualificata da' ſacri inni, che ne fa la Chieſa. Tanto facile era la regola Latina delle ſillabe longhe, e brevi, che fin il volgo ne teatri ſapeva conoſcere il verſo, ſe per ſorte non era giuſto; onde in que' tempi non v' era biſogno d' altri libri, che inſegnaſſero le longhe, e le brevi. Smarritta per longa ſerie di ſecoli una tale regola geme ora la gioventù nelle ſcuole ſotto il peſo d'un gran numero di regole, ed appendici, ſotto le quali dopo aver affaticato, per meſi, ed anni, alla fine niuno ancora può arriſchiarſi, a far verſi Latini, ſenza aver biſogno di andar cercando di continuo voci ſu dizionarj, e proſodie, per ſapere della loro quantità. Si laſcia la dovuta lode a' compoſitori di tante regole nello ſmarrimento della ſudetta, che di nuovo ritrovata qui s'eſpone al publico.

La gran regola, che avevano gli antichi Latini delle ſillabe longhe, e brevi, non era altro che queſta: tutte le ſillabe terminate in conſonante longhe: tutte le ſillabe terminate in vocale brevi.

Arma virumque cano. *Ar* ſillaba longa, *ma* breve, *ui* breve; *rum* longa, *que* breve, *ca* breve, due dattili.

Due parti ha queſta regola: la prima, che tutte le ſillabe terminate in conſonante ſiano longhe; la ſeconda, che tutte le ſillabe terminate in vocale ſiano brevi.

Circa la prima parte ſi legga Virgilio, Ovidio, e quanti poeti ha l'antichità, che non ſi ritroverà mai ſillaba terminata in conſonante, che ſia breve; purchè quel miſurare de piedi, che nelle ſcuole ſi dice ſcandere, ſi faccia in quella maniera, che va fatto.

Parue nec invideo ſine me liber ibis in urbem. Così ſi deve ſcandere: *paruene chinvide oſine melibe ribiſi nurbem*. *Ne* in *nec* qui è breve, perchè termina in vocale: breve *be* in *liber*, perchè termina in vocale: breve *i* in *in*, perchè termina in vocale, altrimente ſarebbero tutte ſillabe longhe.

Il verso antico d'Ennio: *te nunc sancta precor Venus et genitrix patris nostri*: così si deve scandere: *tenunc sanctaprecor-Venu setgeni trixpatri snostri*. Ecco come *trixpatri* è un dattilo.

Al contrario: *ferte citi ferrum date tela scandite muros*: così si deve scandere: *ferteci tifer rumdate telas candite muros*: ecco perchè l'ultima in *tela* quì è longa;

Ne meno l'altra parte di detta regola: che tutte le sillabe terminate in vocale siano brevi, aveva apresso i Latini, e nella sua prima origine eccezione alcuna.

Il longo andar de' secoli ha mutato gran cose; e molte voci, che oggidì si ritrovano scritte con una consonante sola, e senza dittongo, apresso gli antichi Poeti erano scritte con consonante duplicata, o con dittongo; ne altro era il dittongo, che un' aggionta alla sillaba d'un *i*, o pure d'un *u* consonante, così che sillaba, che terminava in dittongo, tanto si può dire, che terminasse in consonante. Di tali voci mutate se ne ritrovano sparsi gli esempj ne' libri: in Quintiliano, che cita i manuscritti istessi di Cicerone, e di Virgilio; e in altri monumenti, che sono restati al mondo curiosi avanzi dell' infelice antichità gentile.

Si ritrovano ne poeti poste per longhe le prime sillabe in *imo*, *litera*, *afatim*, *arabo*, *Jupiter*, perchè da medesimi si scrivevano con consonante duplicata *immo*, *littera*, *affatim*, *arrabo*, *Juppiter*.

Si ritrova posta per longa la prima in *cludo*, perchè dagli antichi era scritto *claudo*. Così *excludo* da *exclaudo*, *plodo* da *plaudo*, *explodo*, da *explaudo*, *Clodius* da *Claudius*, *cotes* da *cautes*, *corus* da *caurus*, *codex* da *caudex*, *focale* da *faucale*, *coliculus* da *cauliculus*, *orata* da *aurata*, *ora* da *aura*, *obedit* da *obaudit*, *suffoco* da *subfaucio*, *sodes* da *si audis*.

Sono longhe le prime in *musa*, *casus*, le seconde in *divisio*, *divisum*, perchè da Virgilio istesso si scrivevano con consonante duplicata, *mussa*, *cassus*, *divissio*, *divissum*.

Longhe le prime in *Troia*, *aio*, *fio*, *maior*, *Caius*, perchè dal medesimo Virgilio si scrivevano con *i* duplicato: *Troiia*, *aiio*, *fiio*, *maiior*, *Caiius*. Così *confiio*, *Pompeiius*, *dieii*, *speciei*. I Virgilij della Vaticana, e di Fiorenza, non sono del tempo di Virgilio.

La prima in *fieri*, *fierem*, era breve, perchè queste voci non admettevano detta duplicazione. Per l'istessa ragione breve *fit*, se nello scandere cadeva il *t*.

Erano longhe le finali di *sirtes*, *omnes*, *parentes*, *tres*, ancorchè nello scandere cadesse l'ultima consonante, perchè li anti-

antichi scrivevano *sirteis*, *omneis*, *parenteis*, *treis*.

In luogo di *aulae*, *pictae*, *musae*, *poenae*, scrivevano i più antichi *aulai*, *pictai*, *mussai*, *poinai*, Così anche nel plurale in luogo di *aulis*, *pictis*, *musis*, *poenis*, scrivevano *aulais pictais*, *mussais poinais*.

In luogo di *quaero*, *laedo*, *caedo*, *aequus*, scrivevano i più antichi *quairo*, *laido*, *caido*, *aiquus*; per questo si ritrovano longhe *requiro* da *requairo*, *collido* da *collaido*, *occido* da *occaido*, *succido* da *subcaido*, *inciduus* da *incaiduus*, *iniquus* da *inaiquus*, o pure *ineiquus*.

In luogo di *domini*, *pueri*, scrivevano *dominei puerei*: in luogo di *furi*, *mendaci*, *mihi*, *tibi*, *sibi*; *furei*, *mendacei*, *mihei*, *tibei*, *sibei*.

In luogo di *Solentini*, *Regini*; *Salentinei*, *Reginei*: in luogo di *eis*, *Tusciis*, *Bruttiis*; *eeis Tuscieis*, *Bruttieis*.

L'ablativo, sicome nel plurale, così anche nel singolare soleva concordare col dativo; per questo si ritrova longa in ablativo l'ultima di *musa* da *mussai*, l'ultima di *sensu*, *senatu* da *sensui* dissilabo, *senatui* trissillabo.

Si ritrovano poste per longhe le prime in *fido*, *dico*, *civis*, *privatus*, *primus*, perchè da principio si scriveva: *feigo*, *deico*, *ceiuis*, *preivatus*, *preimus*: così *configo* da *confeigo*, *praedico* da *praideico*, *impudicus* da *impudeicus*.

Così longhe *universus* dal più antico *oiniuersus*, *unus una*, da *oinus oina*, *comunis* da *comoinis*, *jubeo* da *joubeo*, *jus* da *jous*, *plus* da *plous*, *qui* da *quei*, *uti* da *utei*, *si* da *sei*, *ne* da *nei* in significato di: che non.

In luogo di *amari*, *doceri*, *deludi*, *mori*, *fari*, scrivevano gli antichi *amarier*, *docerier*, *deludier*, *morier*, *farier*.

In luogo di *significo*, *sacrifico*, fu scritto altre volte *significor*, *sacrificor*.

Benchè la prima in *boues* sia breve, si ritrova posta per longa la prima in *bobus*, perchè scrivevano *boibus* sincope di *bouibus*.

Benchè breve l'ultima di *legis* caduto l's, l'ultima di *audis*, *paris*, sempre longa da *audiis*, *pariis*.

Al cotrario *preire*, *preustus*, prima breve, benchè oggi sulla regola di tutti i pre si scriva *praeire*, *praeustus*.

Sillaba comune nel metro era un contraditorio, perchè il metro non può dipendere dall'arbitrio. Ora si scriveva *copula*, con un *p* solo, e in tal maniera era sempre breve, ora *coppula* con due *p*, e in quest' altra maniera era sempre longa.

Palpebra si può combinare in due maniere: *pal pe bra*, e *pal peb ra*. Nella prima maniera la seconda di *palpebra* è bre-

 ve,

ve, perchè termina in vocale, nella seconda è longa, perchè termina in consonante. Così *latebra*, *tenebra*, *cathedra*, *patris*, *matris*.

Abluo, *obruo*, come composti si combinano in una maniera sola: *ab lu o*, *ob ru o*, per lasciare intera la preposizione *ab*, *ob*; per questo la prima è sempre longa. La prima in *fratris*, *matris*, erano sempre longhe da dittongo perduto.

Ne meno il vario significato della voce era atto a variar quantità, e se un testo fa longa la prima di *propago* nel significato proprio d'agricoltura, altro lo fa breve nel traslato di famiglia, questo è per accidente, perchè ivi sarà stato il *p* duplicato, qui semplice. Nel Calepino nella voce *propago: more ueterum poetarum, qui quoties dictionis sillabam producebant duplicabant p*.

Per aver una compita intelligenza della sudetta regola Latina è necessario distinguere il longo, e breve, dall' acuto, e grave. Il longo, e breve, consiste nel maggiore, o minor tempo, che vi vuole, a proferire la sillaba: ma l'acuto, e 'l grave, consiste, dove fa la maggiore, o minor forza la voce, nel batter la sillaba: e sicome una parola può essere tutta di sillabe longhe, e tutta di sillabe brevi, così al contrario ogni parola non può avere, che una sola sillaba acuta, e tutte le altre sono gravi.

In lingua volgare la parola Bèrgamo ha acuta la prima, Milàno la seconda, Butintrò la terza: àmo presente acuta la prima, amò passato acuta la seconda: dà, mà, pèr, e simili, tutte acute.

Da quì si vede, che una sillaba longa può essere acuta, e grave: così una sillaba breve può essere acuta, e grave.

In Latino *àmant* ha acuta la prima, e pur è breve: ha grave la seconda, e pur è longa.

Al contrario *dùlce* ha acuta la prima, e questa e longa; ha grave la seconda, e questa è breve:

Quanto facile in Latino era la regola delle longhe, e delle brevi, altretanto era facile quella delle acute, e delle gravi.

In tutte le voci di piu di due sillabe facevano acuta la penultima, se era longa; grave, se breve.

Si proferiva penultima acuta, *frumèntum*, *perfèctum fuìsse*, *dedìsse*, perchè in queste voci la penultima era longa.

Al contrario si proferiva penultima grave, *ìnuoco*, *cònvoco*, *dèstino*, *òpprimo*, *rèprimo*, *rècreo*, *rèdamo*, *àbrogo*, *ìmitor*, *còmmonet*, *còntinet*, *circùmdari*, *ìtiner*, *còmpater*, *pròsocer*; *pròauus*, *prògener*, *perìpatus*, *styracis*, *uàricis*, *cèrasus*, *làganum*, *longìmanus*, *semìbrevis*, *cìtrinus*, *cèdrinus*, *cannàbinus*,

corállinus, *cristállinus*, per essere tutte queste voci di penultima breve,

Per l' istessa ragione si proferiva dagli antichi penultima grave: *ùnius*, *ìstius*, *ìllius*, *stèterunt*, *dèderunt*, *tùlerunt*, *pròderunt*, *occìderunt*, *terrùerunt*, *miscùerunt*, *pollùerunt*: e al contrario il proferire queste voci penultima acuta, come fin d'allora s'era principiato a fare, era in que' tempi irregolarità, ciò, che oggidì si crederebbe regola.

Le istesse voci Greche si proferivano in Latino penultima grave: *philosòphia*, *theològia*, *symphònia*, *ethymològia*, *geogràphia*, *ortogràphia*, *ìdea*, *phantàsia*; così penultima grave i nomi proprj: *Hungària*, *Anastàsia*, *Lùcia*, *Mària*, *Dàrius*; e si credeva licenza poetica, l'usare *Marìa* penultima acuta.

Ma caduti molti degli antichi dittonghi, e consonanti duplicate, benchè la sillaba fosse diventata breve, restò l' acuta in luogo della longa; e si principiò a proferire penultima acuta *divìsum*, *requiro*, in luogo di *divissum*, *requairo*: *suffòco*, *exclùdo*, *obèdit*, in luogo di *subfaucio*, *exclaudo*, *obaudit*: *collìdo*, *affìgo*, *praedìco*, in luogo di *collaido*, *affeigo*, *praideico*: *inìquus*, *impudìcus*, in luogo di *ineiquus*, *impudeicus*, *comùnis*, *complùra* in luogo di *comoinis*, *comploura*: *occìdo*, *succìdo*, *recìdo*, in luogo di *occaido*, *subcaido*, *recaido*, ma penultima grave *òccido*, *sùccido*, *rècido*, da *cado*:

Da diluui diluuitum, *acuui acuuitum*, *amaui*, *amauitum*, ne nacque per sincope prima *diluitum*, *acuitum*, *amaitum*, e poi penultima acuta *dilùtum*, *acùtum*, *amàtum*.

L'esperienza fece conoscere, che queste acute supplivano nel metro di longhe; e da quì ne nacque l'equivoco universale di chiamare longa l'acuta, breve la grave, in specie in lingua volgare, in cui non si tiene più alcun conto di longhe, e di brevi.

Di presente non si fa differenza alcuna di prononzia nella voce Latina *musa* tra il nominativo, e l'ablativo, e solo vi si fa differenza, se siegue una delle particole, *que*, *ue*, *ne*; e si dice con l' *a* grave *mùsaque* in nominativo, e con l' *a* acuto *musàque* in ablativo.

Gli antichi anche senza dette particole facevano tal differenza; e proferivano *mùsa* in nominativo ultima grave, e *mussà* in ablativo ultima acuta in luogo del più antico *mussai*: così ultima acuta *furì*, *mussìs*, *Salentinìs*, come fin al presente ultima acuta, *etsì*, *etiamsì*, *tametsì*, in luogo delle più antiche *furei*, *mussais*, *Salentineis*, *etsei*, *etiamsei*, *tametsei*.

Si proferiva ultima grave, *Pàllas Palladis*, e ultima acuta *Pallàs Pallantis*; e chi più alla antica *canò*, *mihì*, ultima

acuta, chi più alla nuova *càno*, *mìhi*, ultima grave: e tutte queste ultime sillabe acute suplirono nel verso in luogo delle antiche longhe.

Anche ne monossillabi l'acuta potè servire nel metro di longa ogni qual volta l'acume sia bene spiccato.

Sono brevi i monossillabi, *que*, *ue*, *ne*, perchè questi appoggiandosi alla voce precedente perdon l'acume, *illaque*, *illave*, *illane*.

Così anche i monossillabi terminati in consonante, *at*, *sed*, *ab*, *ad*, *in*, *ob*, *es*, *quot*, seguitando vocale servono di brevi, perchè appoggiandosi la di loro consonante ad essa vocale seguente, il di loro acume si perde.

Al contrario i monossillabi terminati in vocale, *o*, *a*, *da*, *pro*, *se*, *si*, *qui*, *ne*, seguendo consonante servono di longe, perchè proferiti del tutto distaccati, e dall' antecedente voce, e da quella, che siegue, il di loro acume s'ode dall'orecchio.

Nelle voci composte detti monossillabi erano pure longhi, perchè duplicavano la consonante. Da *a*, e da *fero*, si faceva *aufero*; da *de*, e *sonus*, *dissonus*; da *pro*, e *sequor*, *prossequor*, altrimente a scrivere *prosequor* con un *s* solo, sarebbe prima breve. *Dirimo*, e *disertus*, come non composti non duplicavano, & erano prima breve.

Nelle prime sillabe, nelle quali era caduto il dittongo subentrò l'uso di allongare nella pronunzia la vocale quasi fosse duplicata *maalus*, *saal*, *veenit*, *ciivis*, del qual uso ne abbiamo esempio fin al presente nel dialetto Bergamasco ne la voce: pas, che si proferisce allongata in significato di pace, ristretta in significato di passo.

Circa la scrittura per conoscere dette sillabe di natura longhe usavano da principio i Latini di scriverle con carattere alquanto più grande *aSiduus*, *eSet*, *neceSum*, *ueLet*, *miTito*; in luogo di *assiduus*, *esset*, *necessum*, *vellet*, *mittito*. Così in lapide antica di Bergamo in casa Albani si ritrova con l'*I* più grande *uxorI*; con il primo *T*, e ultimo *I* più grande *negoTiatorI*, che indicano di natura longa l'ultima di *uxori* la seconda, & ultima, di *negotiatori*. Ivi pure in altra lapide *uxorI* con l'*I* più longo. In altra lapide di Bergamo posta nel muro della Catedrale si legge con *I* più grande *AnicIlo*, in segno, che questa voce è penultima longa.

In seguito in luogo del carattere più grande venne l'uso d'indicare dette sillabe coll' accento detto da Quintiliano *apex*; e questa era tutta l'arte facilissima, che avevano i Latini, per conoscer le sillabe a uso del loro metro.

Ora supposta detta varietà di scrivere, e proferire, per fare in

in questi tempi buoni versi Latini, sarà di necessità o scrivere, e proferire all' antica, che parrebbe cosa stravagante, o addattarsi alla scrittura, e prononzia d'oggidì, che così il verso avrà buon metro. La lingua Latina benchè morta, ebbe sempre non so che di vivente; e in alcuni accidenti s'andò adattando a' varj usi de secoli.

Musa mihi causas memora. Questo verso di Virgilio così scritto è guasto, perchè principia con un tribraco piede di trè sillabe brevi. Virgilio scrisse *mussa*, così principiava con un dattilo, così aveva la sua sustenutezza, il suo buon metro. Quanti versi di Virgilio secondo lo scrivere, e prononziare d'oggidì, sono zoppicanti, e guasti?

Marcantonio Alessandri gentiluomo di Bergamo uscito da qualche tempo da studj non aveva, come è costume universale, più fatto un verso Latino, sdegnando molti quasi fatica puerile, il dover andar cercando le longhe, e le brevi, su libri; ma udita questa nuova regola fa in un subito il seguente distico sopra la medesima:

Lector habes methodum uersus facilemque brevemque
Dulcior inde fiet lingua canente sonus.

Questo pentametro secondo l'abuso delle scuole ha due errori: la prima in *fiet*, l' ultima in *linga*; e pure il verso, ha buon suono.

Ecco la ragione naturale sensibile del metro. A sillaba terminata in vocale aggiongi una consonante, che diventa più longa; e dove l'acume della voce è bene spiccato, come in dette circostanze, quasi equivale nel tempo a sillaba longa. Così dall' unione regolata di sillabe longhe, e brevi, o acute, ne nasce quel buon suono all' orecchio, che si chiama metro; ne questo può dipendere in conto alcuno dall' arbitrio.

Se l' ultima di *lingua* è breve in nominativo, sarà breve anche in ablativo, quando si proferisca nell' istessa maniera: ne tutta l'autorità de poeti potrà mai fare, che sillaba breve suoni longo, o longa suoni breve, in quella maniera, che tutta l'autorità de sonatori non potrà mai fare, che il cantino nel violino suoni da corda grossa, o la corda grossa da cantino.

Se la prima in *fieri* è breve sarà breve, anche in *fiet* quando si scriva con un *i* solo: se è breve la prima in *rego*, *regimen*, sarà breve anche in *regulus*, *regina*, *regula*, quando non si duplichi *reggulus*, *reggina*, *reggula*.

Questa regola di far il verso adattato all' uso dello scrivere, e pronunziare d'oggidì è più che facile: con questa il verso ha buon suono: la gioventù resta libera da un gran fastidio

dio di regole; e la ragione degli antichi poeti, viene ad essere osservata.

Ad Deiparam Virginem
Hoc novo antiquo metro.

Tu, cui sol sedes, et fulgentes stellæ corona,
Cui falcata lucet sub pede sancto luna:
Tu Dei Virgo parens, quam cuncta natura miratur:
Excelsum, atque ingens Omnipotentis opus:
En genibus lacrimis, contrito et corde precamur,
Monstra benigna, clemens, te nobis esse matrem.

Quest' epigramma secondo le regole delle scuole è ripieno d'errori, mà non si può negare, che non abbia buon suono.

Udita questa nostra regola alcuni de nostri poeti fecero riflessione, che ella poteva addattarsi anche al verso Italiano istessamente che al Greco, e al Latino; e continuando a filosofare sù questo punto pensorono, che gli Italiani, per esser perduta detta regola Latina delle sillabe longhe, e brevi, tanto giovevole per l'armonia del metro; per dare anch' essi qualche armonia a'di loro versi, si dassero poi alle rime già usate da qualche Latino d'ultimi secoli; cosa per altro abborita dagli antichi poeti Latini, e Greci, i quali credevano gran difetto, se un verso avesse rima.

In secondo luogo pensorono, che di quante sorti di versi siano mai stati inventati al mondo il più sonoro, e maestoso sia l'esametro, e dopo questo il pentametro; e se altri poeti Italiani composero prima d'adesso esametri, e pentametri volgari poco aggraditi dal publico; questo fu perchè li composero sulle false ragioni delle scuole circa le longhe, e le brevi.

Al contrario i sudetti nostri poeti componendo chi esametri soli, chi esametri, e pentametri sù detta regola delli antichi Latini danno piacere a chi li ascolta, o legge; e l'unico intoppo per questi versi si è, che sono assai più difficili da comporsi degli endecassillabi.

Eccone alcuni esametri di sentimenti interrotti quì posti solamente per dar un idea dell' armonia risultante da questo nuovo antico metro.

Prigione de venti.

L'Angelo possente quivi regge in vasta caverna
Coi furibondi Noti le imperversanti procelle
E schiavi gli arresta nel chiostro; e di vincoli carca,
Quando spiegar tutta se potesser l'intima forza,
Tosto si vedrebbon spiantar coi monti le selve,

E stra-

E ſtraſcinarne ſeco ſvelto dai cardini l'orbe.
Mà il Padre delle coſe con ſaggia, e provvida legge
Il popol indomito rinſerrò in grotte profonde,
Che inconcuſsa copre mole ſovrappoſta di monti;
Lottan, e correndo per l'ampio carcere gli Auſtri
Con grave rimbombo mugghian dal concavo monte.

Grave procella.

Con ſtrepito immenſo già cedendo all' urto de' venti
Un ſopra l'altro cadon ne le vaſte altiſſime ſelve
Fraſſini, cerri, pini, platani, cedri, palme, cipreſſi,
Alberi coetanei al mondo primi germi de l' alpe.

Inondazione del mare.

Caddero l'alte mete, che Iddio nel margine curvo
Fiſse da principio, quando il corrente elemento
Dal diſcorde caos nella gran foſſa riduſſe,
E i lidi s'abbaſſan, e incirconſcritta licenza
Il furibondo mare trova d'allargarſi: già paſſa
Sovra le campagne coi groſſi marittimi moſtri
L'onda tumultuante, già ſvelti gli alberi porta,
E armenti in folla ſul dorſo, e erranti capanne
Voltola ſoſſopra muggiendo il torbido flutto.

Delle due elegie Italiane del Signor Giuſeppe Aſtori già ſtampate in Bergamo nel tomo ſecondo delle rime oneſte qui ricopiaremo la più breve ſopra la morte della Signora Anna Maria Rota ſua Madre.

Laſcia che alquanto l'amariſſima doglia ſecondi,
  Madre, ne ti ſpiaccian queſti lamenti miei.
Forſe a quella gioia, che in ciel contenta ti rende,
  Un sì lungo mio piangere diſdiceſi;
Pur le mie lagrime non debbon molte parerti,
  Se ancor tanto pia, quanto già foſti, ſei.
Volgimi quegli occhi di celeſte affetto ricolmi,
  E i gravi miei danni, madre benigna, mira.
Vedrai ben quanta mi rimanga cagion di dolermi:
  Ciò, prego, non turbi punto l'eterna pace.
Sempre mi ſta innanzi quell' ultima notte funeſta,
  Che il fin conduſſe dei brevi giorni tuoi;
E parmi, ahi miſero, da la febbre oppreſſa vederti,
  E intorno afflitta ſtarti la dolce prole.
Sento ancor la voce riſonar del ſacro miniſtro,
  E'n mezzo ai gemiti noſtri le ſante preci.
Parmi che tu innalzi le ormai moribonde pupille,
  E' l già freddo labro per ſalutarmi mova.
Io miſero intanto d'intorno al letto gemendo

Batteami il petto con tenerelle mani.
Quindi tra le braccia ſtringeſtimi l'ultima volta,
Braccia, dove un tempo ſonno ſi dolce preſi:
Poi libera, e ſciolta ſul fior degli anni volaſti
Fuor del mondo rio nella ſuperna pace.
Chi allor l'alma mia nel carcere tetro ritenne,
Laſſo, ch' a le ſtelle giunta ſarebbe teco?
Chi 'l mio conforto, chi la provvida deſtra mi tolſe,
Che al ciel ſcorgeami per la diritta via?
Laſſo chi riſtorami? Chi mi tranquilla dolente?
Chi guidami incerto? Chi traviante chiama?
In qual parte mai l'accorta favella ſi ſente,
Che ai cor piu alpeſtri por fe ſovente l'ira?
E' ſpento il volto, che ſolea ſi ſpeſſo mirarme,
E gli occhi, ah gli occhi ſonno funeſto chiude!
Or teco quanto giova ſpento è, teco quanto diletta:
Le grazie ſtanno triſti ſu l'urna tua.
Se il deſtin mi vieta viva più nel mondo mirarti,
Tanto almen voglio piangere, quanto t'amo.
Io voglio pianger fin che un ſol marmo ci copra,
E 'nſiem colle tue giacciano l'oſſa mie.
Morte aprì la piaga, ne la può ſanar altri che morte,
Quella che ci ſciolſe può riunirci ſola.
Ah verrà un tempo ch' io potrò novamente vederti,
O ſpene mia dolce, dolce diletto mio.
Queſt' occhi iſteſſi mireran quel volto ſi bello;
Anzi 'l vedranno cinto d'eterna luce.
Ancor quella mano, che ne miei primi paſſi mi tenne,
Stringer, e potrolle, porgere mille baci.
Io ſteſſo attonito n'udirò gli altiſſimi canti,
Onde chi le accrebbe tanto diletto loda.
Queſt' è il conforto che 'n tanto affanno mi reſta:
Ceſſi omai il pianto, meſte pupille mie.

Dopo letti queſti verſi compoſti ſulle vere regole Latine, e anche Greche, leggaſi il Tolomei, il Caro, il Fracaſtoro, ed altri, i quali ſcriſſero eſametri, e pentametri Italiani ſulle dottrine correnti delle ſcuole, e vedraſſi la gran differenza.

PRO-

La prosodia seconda parte di gramatica non è propriamente la scienza delle sillabe longhe, e brevi, per far versi, ma quella delle sillabe acute, e gravi per ben pronunziare.

Si chiama accento quel segno sopra il vocabolo, con cui si indica la sillaba acuta, cioè quella, che và più alta, e spiccata delle alrre; e prosodia dal Greco *pros*, e *odì*, che significa al canto, coincide molto nel significato con detto accento, quasi al canto.

Sicome poi le sillabe d'un vocabolo per longo, che ello sia, possono esser e tutte longhe, e tutte brevi; così al contrario la natura pose una sola sillaba acuta in ogni vocabolo restando tutte le altre gravi; onde anche Cicerone nell'Oratore disse: *ipsa enim natura, quasi modularetur hominum orationem in omni verbo posuit acutam vocem, nec una plus*.

Dal detto ne nasce per prima regola di prosodia, che tutti i monosillabi tanto in Latino, quanto in Italiano sono acuti, poiche se la natura vuol una sillaba acuta in ogni vocabolo, essendo il monosillabo un vocabolo d'una sillaba sola, non può essere se non acuto.

Seconda regola: tutti i vocaboli di due sillabe tanto in Latino, quanto in Italiano hanno acuta la prima, e grave la seconda; e se parono eccezioni di tal regola la voce Latina *etsì*, e le Italiane: benchè, perchè, bensì, le quali si pronunziano con ultima acuta; questo è perchè si considerano, come voci divise: *et sì*; ben che, per che, ben sì, come probabilmente da principio saranno anco state scritte; similmente in Latino si fà acuta per l'istessa ragione l'ultima in: *etiamsì*, *tametsì*, come in Italiano: cioè, perciochè.

Così se in Italiano si pronunzia ultima acuta virtù, così, città, amò, e altre, questo non è per eccezione di detta regola; ma perciochè queste sono voci tronche da virtùte, cosìe, cittàte, amòe; in ordine alle quali voci questa è la regola, che nella voce tronca resta sempre acuta quella sillaba, che era acuta nella voce intera; e così acuta l'ultima di: amàr, parlàr, perchè era acuta nelle intere: amàre, parlàre; e al contrario grave l'ultima di lègger, scrìver, perchè era grave anche nelle intere: lèggere, scrìvere.

Tale regola circa le voci tronche di restar sempre l'acura a suo luogo vale ancora nelle voci allongate; così: amàrne, parlàrne, penultima acuta da amàre, parlàre; al contrario, lèggerne, scrìverne; penultima grave, da lèggere scrìvere; e così in Latino acuta la prima sillaba: *dìcisne*, *fàcisne*, perche era acuta anche in *dìcis*, *fàcis*.

Per detta regola di lasciar l'acuta à suo luogo sicome si dice: *Gervàsius*, *Protàsius*; così andrà detto, *Gervàsi*, *Protàsi*, e si dovrà considerare come licenza poetica. *Mèrcurì*, penultima grave nel verso d'Orazio: *Mèrcuri facunde nepos Atlantis*.

Che se si dice: *mùsaque* in nominativo penultima grave, e *musàque* in ablativo penultima acuta, non ostante che oggidì tanto in nominativo quanto in ablativo si dica: *mùsa* prima acuta; questa tradizione ci vien à confermare, che i Latini pronunziassero: *mùsa* prima acuta in nominativo; e per distinzione *musà* ultima acuta in ablativo dopo decaduto l'antico dittongo: *musài*, per indicare, che quell'*a* di *musa* ablativo era di natura longo; così: *dominìque*, *templìque*, *dominòque*, *templòque*, e simili, benche oggi: *dòmini*, *tèmpli*, *dòmino*, *tèmplo* siano ultima grave.

In tutti i vocaboli poi di piu di due sillabe, i quali non siano o tronchi, o aggiunti la terza regola di prosodia sarà questa, che tanto in Latino, quanto in Italiano è sempre acuta la penultima, quando ella sia sillaba longa, val à dire terminata in consonante; così in Latino penultima acuta, *frumèntum*, *perfèctum*, *dedìsse*; in Italiano formènto, perfètto, e quattro sole voci Italiane eccettuate da questa regola: Ottranto, Tàranto, Scàrpanto, Lèpanto, le quali s'usano penultima grave, non ostante, che ella sia longa.

Che se poi la penultima sillaba è breve, val a dire terminata in vocale, sarà regola, che ella debba pronunziarsi grave; mà quì si và restringendo tutta la difficoltà della prosodia Latina, e Italiana, nelle grandi eccezioni, che hà questa regola.

Per raccogliere queste eccezioni bisogna riccorrere ad un'altra regola cioè: che l'Italiano concorda col Latino, e il Latino coll' Italiano.

Così in Latino: *portàre*, *vidère*, *audìre*; in Italiano, portàre, vedère, udìre, contro la sudetta terza regola di far gravi le penultime brevi.

Al contrario: *lègere* in Latino, e lèggere in Italiano, che è secondo detta regola.

Così in Latino: *portàbam*, *vidèbam*, *audièbam*, *legèbam*; in Italiano, portàvo, vedèvo, udìvo, leggèvo.

In Latino: *Mediolànum*, *Ancòna*, in Italiano Milàno, Ancòna; al contrario in Latino: *Bèrgomum*, *Neàpolis*, in Italiano: Bèrgamo, Nàpoli, e così di tant' altre Città.

In Latino in oggi: *philosophìa*, *theologìa*, *geometrìa*, ed altri simili nomi delle scienze; e così in Italiano: filosofìa, teologìa, geometrìa.

In Latino penultima acuta i nomi di donna: *Marìa*, *Lucìa*, *Ana-*

Anastassìa e poi gravi i nomi d'uomo *Màrius*, *Lùcius*, *Anastàsius*; così in Italiano, Marìa, Lucìa, Anastasìa; e poi Màrio, Lùcio, Anastàsio.

Sicome in Latino *pèrfidus* penultima grave, e poi *infìdus* penultima acuta, e così in Italiano, pèrfido, e poi: *infìdo*.

Sicome in Latino: *virtùtis*, *civitàtis*, *nobilitàtis*, e similmente: *Urbinàtis*, *Ravennàtis*, *Bergomàtis*; così in Italiano: virtùte, cittàte, nobiltàte, abbreviatè poi in virtù, città, nobiltà.

Sicome in Italiano: Amadèo penultima acuta; così in Latino: *Amadèus* penultima acuta;

Ma questa regola ancora di concordanza tra Latino, e Italiano hà non poche eccezioni.

In Latino: *respondère*, *movère*, *ridère*, in Italiano: rispòndere, mòvere, ridere; e così in Latino: *cristàllinus*, *coràllinus*, *canàbinus*, ed altri simili nomi delle materie, in Italiano: cristallìno, coralìno, canapìno.

In Latino: *absòrbitus*, *dòmitus*, *mònitus*, in Italiano: assorbìto, conquistàto, ammonìto.

In prosa Latina: *pàlpebra*, *pòdagra*, *chìragra*, e simili, in Italiano: palpèbra, podàgra, chiràgra.

In Latino: *idòlum*, *aconìtum*, *metamorphòsis*, *selìnum*, *erèmus*, ed altri simili d'origine Greca; in Italiano: ìdolo, acònito, metamòrfosi, sèleno, èremo.

In Latino: *àbietis*, *vàricis*, *dèstino*, *òpprimo*, *pròavus*; in Italiano: abète, storàce, varìce, destìno, opprìmo, bisàvo.

In Latino: *confùto*, *eradìco*, *persevèro*, *suffòco*, in Italiano: cònfuto, sràdico, persèvero, sòffoco.

In Latino in oggi: *Antiochìa*, *Alexandrìa*, in Italiano: Antiòchia, Alessàndria.

Al contrario in Latino: *Hungàrìa*; in Italiano: Ongarìa, e così Tartarìa, Bulgarìa, Turchìa, e poi: Sèrvia, Bòsnia, Croazìa, Moldàvìa, diversità di pronunzie volute dall'uso.

Che se per sorte nel leggere, o parlare in publico, nasce qualche dubio; per non aver a titubare sulla pronunzia, la più sicura sarà a proferire tali vocaboli dubiosi più tosto penultima, grave, che acuta; primo perchè così s'accostiamo alla regola; secondo perchè meno offende l'orecchio voce detta penultima grave la quale sia acuta, di quello, che faccia penultima acuta, la quale sia grave.

Similmente se si ritrovano voci pronunziate da altri penultima grave, da altri penultima acuta, come in Latino: *Dàvidis*, e *Davìdis*, in volgare: Dàvide, e Davìdde, la più sicura anche

che in queste di vario uso sarà, di star alla regola di penultima grave: *Dàvidis*: Dàvide.

Ogni volta poi, che il vocabolo hà grave la penultima, questa è regola senza eccezione di fare acuta l'antepenultima, e non mai sillaba avanti di questa; e così Cicerone nel sudetto testo: *natura vocem acutam in omnì verbo posuit, nec una plus*, soggiunge: *nec a posteriore citra tertiam*.

Da questa regola, di non far acuta sillaba alcuna avanti l'antepenultima, ne nasce poi, di dover fare in cambio acuta la penultima in: *prætereàque cæteràque*, *aliàque*, *hominèque*, *liminàque*; e così: *tepefàcit*, *calefàcit*, sicome: *tepefàciens*, *calefàciens*, e simili.

Nel dizionario poi accentiamo tanto in Latino, quanto in Italiano tutte le penultime brevi, le quali vanno acute, e nulla più; il che può bastare per l'universa pronunzia, supponendosi, che le penultime brevi non accentate vadano gravi, e le penultime longhe, benchè non accentate, vadano acute.

ETIMOLOGIA.

L'Etimologia, terza parte di gramatica detta da' Latini: *veriloquium*, è quella che dà precetti circa il vero significato dei vocaboli: e questa sarà la prima regola d'etimologia, che il significato del vocabolo và pigliato dall' uso, e non dall' origine d' esso vocabolo.

Varone, ed altri antichi, sono andati all' eccesso, nel ricercar l'origine d' vocaboli, e voler render conto di ciascheduno, da qual fonte derivi, con riflessioni alle volte troppo stentate, dette poi da gramatici: etimologie dure.

In caso di dubio, e oscurità giova spese volte esaminar l' origine del vocabolo, come sarebbe: *abominor* da *ab*, e *ominor*, pronosticar male; *far*, da cui: *farina*, il grano, a differenza di *ador*, il farro: *uva apia*, il moscatello, in Latino dalle api, in Italiano dalle mosche; perucca da pelucca, setaccio, dalle setole, con mille altri simili; ma se consta, che l'uso contradice all' origine del vocabolo, bisogna star all' uso, e non all' origine.

Si maraviglia Vittruvio, che *androna* appresso i Latini significasse un andito trà due sale, mentre appresso i Greci significava una sala, per convitto d' uomini; causa di questa sua maravilia era

era il non riflettere, che l'uso altera spese volte il significato de' vocaboli discostandoli dalla sua origine.

Acroama secondo l' origine Greca par che corrisponda al Latino *auditio*; mà chi s'appoggia à questa origine, con difficoltà intende poi l'uso, che ne fa Cicerone, e Macrobio in significato di sonatore.

Parens in Latino quasi *pariens* significa il padre, e la madre; mà parente in Italiano è stato esteso a tutti i congiunti, onde chi esaminasse questo vocabolo volgare sulla prima origine di *pariens*, restarebbe confuso circa il vero suo significato.

Essendo nata la lingua Italiana in gran parte da Grecismi, e da traslati della lingua Latina, vengono a essere in gran numero questi vocaboli Italiani d' origine Latina, ne quali l' uso ha fatto diventare significato proprio Italiano quel che in Latino era traslato; ond' è, che bisogna guardarsi, di non restar ingannati nel significato Latino dalla similitudine del vocabolo Italiano, perchè, sicome: *parens*, non hà il significato di parente; *cognatus* di cognato; *tradere* di tradire; così *civilitas*: non hà propriamente il significato di civiltà, *amare*, di amare, *adulari*, di adulare, con tant' altri simili: ma *cognatus* parente; *tradere*, consegnare, *civilitas* politica, *amare* esser inamorato, *adulari* vezzeggiare.

L'uso poi del vocabolo Latino, per comun consenso delle scuole, và pigliato da quelli autori, che si chiamano del secol d'oro, Terenzio, Cicerone, Cesare; Virgilio, Ovidio, ed altri, in mancanza de quali bisogna ricorrere a quelli del secol d'argento, e de secoli posteriori ancora, se si vuol un intera lingua Latina, per parlare d'ogni cosa; in ordine à che par necessario, distinguere nella Latinità d'oggi: vocaboli antiquati, vocaboli Latini, vocaboli ecclesiastici, e vocaboli nuovi.

Sono antiquati come: *albogalerus*, albogalero; *mirmillo*, mirmillone, *flamen*, flamine; sono ecclesiastici, come *abbas*, abate; *diaconus*, diacono, *baptismus*, battesimo; sono nuovi, come *sclopus*, schioppo: *America*, America: *Mexicum*, Messico,

Ma l'uso del volgare Italiano và pigliato dalla pratica universale d'Italia, essendo il popolo il vero dispotico della lingua; e l'incombenza propria delle accademie, e de' gramatici è d' insegnare essa lingua nella sua naturalezza, ch'ella è.

Seconda regola d'etimologia sarà questa, che vi devon essere tutte le corrispondenze proprie Latine, e Italiane, val à dire, che ogni vocabolo Latino deve avere il suo corrispondente proprio Italiano, ed ogni Italiano il suo Latino, salve alcune poche dizioni, che in Latino sono di più voci, e in Italiano d'una sola, come: *rex ærarij*, il tesoriere: *rex sacrorum*, il cerimoniere,

moniere, *ſcalis aſcendere*, ſcalare; ſicome al contrario alcune d'una voce ſola in Latino, e di più voci in Italiano, come: *admiſſionalis*, il maeſtro di camera, *ſitire*, aver ſete, *eſurire* aver fame.

La ragione di queſta regola di corriſpondenza Latina, e Italiana ſi è, che, ſicome i Latini eſprimevano tutti i ſuoi ſentimanti dell'animo col ſuo idioma Latino, coſi gli Italiani lo eſprimono col ſuo Italiano, ed eſſendo nata la lingua Italiana dalla Latina, non ſarà mai andata in diſuſo la voce Latina, ſe non quando ſarà ſubentrata l'Italiana, ne avranno mai tralaſciato, di dire: *panis*, *vinum*, *Mediolanum*, *Bergomum*, ſe non quando avranno principiato a dire: pane, vino, Milano, Bergamo, e queſta regola di totale corriſpondenza dà un gran lume per la vera intelligenza de vocabi Latini, dovendoſi riflettere, che, ſe per eſempio il nome poſitivo Latino ha il ſuo diminutivo, e l'Italiano non l'hà, o al contrario, ſe il Latino non l'hà, e l'Italiano lo hà, queſt' è ſegno, che que due nomi poſitivi Latino, e Italiano non ſono i veri coriſpondenti, e così, ſe il verbo Latino hà un ſuo verbale proprio, e l' Italiano non lo hà, queſt' è ſegno, che que' verbi non ſono i veri corriſpondenti.

Si ritrova in Latino: *natus*, e *filius*, in Italiano: figlio, e figliuolo; onde, per conoſcere qual dei due Italiani corriſponda a ciaſcheduno dei due Latini, baſta riflettere, che il Latino: *natus*, non hà il diminutivo: *natulus*, ma: *filius* ha il diminutivo: *filiolus*, così in Italiano: figlio non ha il diminutivo: figlijno ma figliuolo ha il diminutivo: figliolino; dunque *natus* il figlio; *filius*, il figliuolo: *filiolus*, il figliolino.

Natus è il corriſpondente di padre, e madre; quel che è nato da loro: *et nati natorum*, *et qui naſcentur ab illis*, de figlj i figlj, e chi verran da quelli.

Filius poi è titolo d'uno amato come figlio; coſi: *filius adoptivus*, non mai: *natus adoptivus*, e Ceſare: *tu quoque Brute fili mi*, ſimilmente in Italiano figliuolo titolo d'amore, e di benignità, che ſi darà a qualunque giovine; che ſe quel giovine è piccolino, ſi dirà in Latino: *filiolus*, in Italiano: figliolino.

Se *animal* ſignificaſſe l'animale, vi dovrebbe eſſere il diminutivo *animalculum*, per ſignificare l'animaletto; che ſe queſto diminutivo in buon Latino non v'è, dunque: *animal* ſignifica qualche coſa d'altro.

Animal da *anima* propriamente ſignifica il vivente, quel che ha anima: quel che vive, corporeo, o incorporeo: Silvio: *dij animales* dei viventi: *homo eſt animal*, l'uomo è un vivente, ed è offeſa, che ſi fà all' uomo, a chiamarlo animale; *vivens*

poi

poi nome adiettivo è vocabolo Ecclesiastico.

Sicome poi *animal*, il vivente, e *animalis* adiettivo vivente, così *bestia* l'animale, da cui il diminutivo *bestiola* l'animaletto, dicendosi in Latino: *bestiolæ* le api, le mosche, le formiche, che in Italiano si dicono solo animaletti, non mai bestiole.

Bellua poi la bestia, *bellutula* bestiola, *bellutulus* bestiolo, *bellualis* bestiale; *brutus* insensato.

Perchè si crede, che l'Italiano, donare, corrisponda al Latino *donare* capitando poi il Latino *largiri* si ritrova difficoltà, a darli il suo corrispondente proprio Italiano; e per indicare l'Italiano, donatore, non si ritrova poi testo del Latino *donator*.

Ma queste sono le vere corrispondenze: *largiri*, donare: *largitor* donatore: *largitio* donazione: *largitus*, *largitus*, dono, e *donare* condonare: *donum*, condono; *condonare* condonarsi; donare poi per *largiri* è traslato; così *douum* per ; *largitus* sostantivo traslato, e da questi traslati gli Italiani propri; donare, e dono.

Chi dona allarga la mano, e da qui, *largiri*; chi condona non allarga la mano; mà cede al debitore quello, che già ha: il donare si può avere per abito, e da quì *largitor* il donatore; mà l'accidente di condonare non è cosa abituale, onde non v'è bisogno del verbale Latino *donator*, e dell'Italiano, condonattore.

Terza regola necessariissima, per ricercare à fondo il vero significato de' vocaboli, sarà questa, che non vi sono sinonimi, perchè, sicome l'idioma deve avere tutto il necessario, per esprimere tutti i sentimenti dell'animo, così non deve avere superfluità.

Per sinonimi s'intendono due vocaboli propri; d'una lingua, i quali significhino totalmente l'istesso, perchè, se uno è proprio; altro improprio; uno di un idioma; altro d'un altro, questi non sono propriamente sinonimi.

Sono le cose da significarsi in maggior numero de vocaboli, ond'è, che è più facile ritrovar equivoci, che sinonimi, val a dire vocaboli, che significhino più cose, che più vocaboli, i quali significhino una cosa sola.

Esempio d'equivoco è il nome: *ius*, il quale significa: facoltà, e brodo; mà de sinonimi non ne sapressimo trovar esempio.

Le lingue, ancorchè soggette ad alterazioni, si van perfezionando con l'uso, ne il popolo, adotta mai vocabolo nuovo, senza mandar in disuso il vecchio, ben accorgendosi la prattica, che i sinonimi arrecarebbero confusione non utile alla lingua.

Uno, che scrivendo un libro, volesse chiamare l' istessa cosa, ora con un vocabolo proprio, ora con un altro proprio, se vi fosse, sarebbe l'istessa confusione, che farebbe un testatore, se, dovendo nominare più volte nel suo testamento il suo erede, lo volesse chiamare ora Pietro, ora Paolo.

Se dunque capita per esempio in Latino: *ensis*, e *gladius*: *consanguineus*, e *cognatus*, chi, per liberarsi dal fastidio, vorrà passarli per sinonimi, sarà l' istesso, che non curarsi d' intenderli: ma chi esaminarà bene la di loro natura, e le circonstanze de testi che ne parlano, ritrovarà, che: *ensis* significa la spada, arma da taglio, onde si dice: gli è stata tagliata la testa con la spada, e: *gladius* lo stocco arma da punta, siccome stoccata, ferita di punta, benchè per catacresi s' usi frequentemente spada per stocco.

Consanguineus il consanguineo; il parente di sangue; ma: *cognatus* non è sinonimo di *consanguineus*, ma bensì il vero corrispondente dell' Italiano parente; nome comune tanto al congiunto di consanguinità, quanto di affinità; e Lucano chiama *cognatas acies* cioè: *cognatorum*, le truppe di Cesare, e Pompeo, genero, e suocero; e da quì l'Italiano: cognato ristretto a solo grado d'affinità.

Cognatus poi per *consanguineus* sarà tropo, il genere per la specie, altro essendo *consanguitas*, altro *cognatio*; altro: consanguinità, altro: parentela.

Quarta regola d' etimologia sarà questa, che il misculio di vocaboli forastieri arreca confusione, non richezza alle lingue.

Colla pratica de forastieri, e di loro libri non può a meno, che non si framischi in ogni lingua qualche vocabolo estero in quella maniera, che in un solaro di più mucchi di diversi grani non può a meno che in ciaschedun mucchio non se ne ritrovi qualche grano di tutti gli altri; mà non si può negare, che, sicome il solaro, così l' idioma non sarebbe più perfetto senza un tale miscuglio.

Cicerone dice: *verba Greca*, *quibus ex instituto majorum pro Latinis utimur*, *quanquam eadem Latine dici poterant*; dunque bisogna concludere, che la lingua Latina può fare da se, nè ha bisogno di vocaboli Greci, per esprimersi.

Alcuni pochi di questi Grecismi s' introdussero nel Latino fin dal tempo degli antichi poeti Plauto, Terenzio, ed altri, con occasione, che pigliorono dalle Comedie Greche, per compor le Latine; mà ne' secoli posteriori all' aurea Latinità si framischiò talmente l' idioma Latino di vocaboli Greci, che non si può intendere quei libri senza sapere il Greco, come se la Lingua Latina derivasse dalla Greca, in tempo che il Latino

è una

è una lingua nativa da se totalmente diversa dalla Greca.

Per quello poi, che riguarda a sinonimi, benche *iecur*, ed *hepar* significhino il fegato, questi non son sinonimi, perchè *iecur* è Latino *hepar* Greco, non sono sinonimi *lien*, e *splen*, la milza, perche uno Latino, altro Greco.

Così l'essametro, in Latino *senarius*, Greco *exameter*; il pentametro Latino *quinarius*, Greco *pentameter*; l' astrologo Latino *fatiloquus*, Greco *astrologus*; l' ancoreta Latino *solivagus* Greco *anacoreta*; il bosforo Latino *fretum*, Greco *bosphorus*, diaforetico Latino *sudatorius*, Greco *diaphoreticus*, con tant' altri simili, nei quali, avendo l'Italiano adottati i vocaboli Greci, trova poi difficoltà a intendere i veri vocaboli Latini quando capitano.

Similmente in volgare: amicizia, e amistà significano l'istesso; mà questi non son sinonimi, perche amicizia è Italiano, amistà Provenzale.

Vescovile, e episcopale significano l' istesso, ma non sono sinonimi, perche vescovile è Italiano, e episcopale Latinismo.

Quinta regola d'Etimologia sarà questa, che non si può intender bene la natura del vocabolo, per farne buon uso, senza saper distinguere il significato proprio dall' improprio, perche, se si piglia l' improprio per il proprio, capitando poi il proprio più non s'intende.

Non può l'uomo, quando parla, star tanto attento, che non trascorra spesso da un vocabolo proprio ad altro abusivo; da un proprio à più comuni; da un significato simile, ad altro simile, da un connesso ad altro connesso; ora con espressione mancante ora eccedente; nel che potendo suplire l'intelligenza di chi ascolta queste improprietà di parlare, più tosto, che per diffetti di lingua si passano per ornamenti della medesima, sotto nome di tropi, che sono catacresi, perifrasi, metafore, metonimie, sinedochi.

La catacresi detta da Latini: *abusio* è un tropo, per cui si fà abuso del vocabolo adoperandolo dove la natura d'esso vocabolo non vorrebbe, come in Latino: *abdere*, per *indere*; *modo* per *dummodo*; *legere* per *colligere*.

Sono tutte catacresi Latine quei verbi detti da gramatici deponenti, i quali non sono altro, che un puro abuso di voce passiva per l'attiva, come *adulari*, per *adulare*; *mereri*, per *merere*; *moderari*, per *moderare*; *fenerari*, per *fenerare*; *fabulari*, per *fabulare*: *misereri* per *miserere*; *ominari*, per *ominare*, e tant' altri simili, de quali se ne ritrovano testi tanto nella cadenza propria attiva, quanto nell' impropria passiva; e sono catacresi tanto usate, che di alcuni verbi non si ritrova testo di

caden-

cadenza propria attiva, come di: *loqui*, *precari*; benchè ancor in questi si ritrovino i verbali proprj attivi: *loquens*, *loquendi*, *precandi*, *precaturus*.

Al contrario in Italiano s'usa per catacresi l'attivo per il passivo: carne da mangiare, per, da esser mangiata: carta da scrivere, per, da esser scritta; e similmente catacresi Italiane, ferrata di legno; ferri d'argento del cavallo; bianchetta rossa..

La perifrasi, in Latino *circumlocutio* è quel tropo, il quale in luogo del vocabolo proprio si serve di più comuni, e questa è tanto usata in volgare, che ormai qualche vocabolo proprio Italiano più non s' intende, per il continuo uso in suo luogo della perifrasi.

Scome al Latino: *belligerare* corrisponde l'Italiano: guerreggiare; così al Latino: *bellare* corrisponde l'Italiano; guerriare: ma questo vocabolo è quasi antiquato, perchè s'usa comunemente la perifrasi: far guerra.

Sicome al Latino: *canere* corrisponde l'Italiano cantare; così el Latino: *cantare* corrisponde l'Italiano: musicare, vocabolo poco trito, perche s' usa comunemente la perifrasi; cantar di musica.

Sicome: *peda* significa la pedata: così: *vestigium* significa il vestigio vocabolo poco noto perchè in cambio s'usa comunemente la perifrasi: pianta del piede. Cicerone: *adversis vestigiis contra nostra vestigia stant antipodes*: gli antipodi stanno in piedi co' vestigi rivolti contro i nostri vestigi; cioè colle piante del piede rivolte contro le nostre piante del piede.

Per cotrispondenza del Latino: *gradi* dovrebbe esser inteso il volgare: gradare posto da alcuni dizionarii Italiani, sicome s' intende: grado, e gradazione; ma tal vocabolo: gradare riesce alquanto stravagante, perche s'usa comunemente la perifrasi: andar di passo.

Bosforo non è vocabolo troppo noto, perche s'usa comunemente la perifrasi: stretto di mare.

La metafora, in Latino *translatio*, è un tropo, il quale trasporta il significato del vocabolo da una cosa simile ad un altra simile, come in Latino: *prata rident*, quando principiano a verdeggiare, e fiorire, in Italiano: piange la vite, quando gocciola,

La Metonimia, in Latino *transnominatio*, è un tropo, il quale trasporta il significato del vocabolo da una cosa connessa ad altra connessa, come: *ardet Ucalegon* per *Ucalegontis domus: pallida mors* per *pallidus moriens:* leggo Cicerone per il libro di Cicerone: la Città per i Cittadini.

La sinedoche, in Latino *comprehensio* è quel tropo, il quale com-

comprende di più, o di meno, di quello, che si dice, come in Latino: *puppes* per *naves*; in Italiano: legni per navi; in Latino, e in Italiano: *hostis* per *hostes*, il nemico, per i nemici.

Anche ne tropi bisogna stare all'uso, ne alcuno si arrischiarebbe a dire: *abdere* per *indere*: *moderari* per *moderare*, se non ritrovasse testi Latini; così a dire in Latino: *flet vitis*, in Italiano: ridono i prati; in Latino: *veniunt ligna* per le navi, in Italiano vengono le poppe, sono espressioni o non intese, o ridicole, perche non s'usano; e a dire a un Scolaro: fate dei tropi pare, che sarebbe l'istesso, che dirli: struppiate la lingua.

Per sesta regola d'Etimologia si può riflettere, che per l'intelligenza di molti vocaboli composti si può pigliar lume dal sigificato dei semplici.

Abs corrisponde all'Italiano: via; così: *esse*, essere; *abesse*, esser via: *edere*, mangiare; *abedere*, mangiar via; *rumpere*. rompere; *abrumpere*, romper via, e così di tant'altri, ne' quali non vi sono altri vocaboli corsispondenti, come *absolvere*, assolvere; *abjurare*, abjurare; *ablactare*, dislattare.

Ad, nella composizione de verbi corrisponde all'Italiano, ci: *adesse*, esserci: *advenire*, venirci: *alloqui*, parlarci: *afferre*, arrecarci.

Il *cum*, con, nella composizione de verbi non significa in conto alcuno, operare in compagia d'altri, come sarebbero tutti i plurali: facciamo, parliamo, scriviamo; mà ha un significato reciproco, che si spiega in volgare colle particole: mi, ti, si: *& cogor lacrimas combibere ipse meas*, e son sforzato tracannarmi le mie lacrime: *bibere*, tracannare, *potare*, bevere; cosi: *edere*, mangiare; *comedere*, mangiarsi; *surgere*, sorgere; *consurgere*, sorgersi; e cosi d'altri, ne quali non vi sono altri vocaboli propri, come: *componere*, comporre, *contaminare*, contaminare, e simili.

Il *cum* ne nomi può significar compagnia, *commilito*, commilitone; *compotator*, conbevitore.

Al *de* Latino, corrisponde l'Italiano: giù, *sus*, *deque*, su, e giù: *summa decurit ab arce*, corre giù dall' alto della rocca; così: *meare*, andare, *demeare*, andar giù; *figere*, ficcare; *defigere*, ficar giù, quando non vi siano altri corrispondenti proprj *denominare*, denominare; *demonstrare*, dimostrare, *demoliri*. demolire.

In ne composti corrisponde all' Italiano: vi: *in seminibus inest vis earum rerum, quæ ex his proginuntur*: ne semi v'è la forza di quelle cose, le quali da questi sono originate; così *inædificare*, fabricarvi; *infodere*, cavarvi: *ingemere*, gemer-

vi,

vi, quando non vi siano altri corrispondenti propri: *instruere*, instruire, *instituere*, instituire: *infamare*, infamare.

Ob, adosso; *obrepere*, rampar adosso; *obreptare*, rampicar adosso; mà molti di questi composti di: *ob* hanno i di loro corrispondenti proprj, come *obambulare* costeggiare: *obambulat Etnam*, costeggia l' Etna.

Præ corrisponde all' Italiano inanzi; così: *ire*, ire; *præire*, ire inanzi; *cogitare*, pensare, *præcogitare* pensar inanzi; *iurare* giurare, *preiurare*, giurar inanzi, salvi quelli, che hanno altri corrispondenti proprj: *pęcedere*, precedere: *præcurrere*, procorrere; *præcipitare*, precipitare.

Mà il *præ* ne nomi adiettivi fà accressitivo: *prædives*, riccone, *præcrassus*, grossone, quando non vi sia altro proprio: *præclarus*, preclaro, *prenomen*, prenome.

Ne nomi poi sostantivi tal accressitivo si forma in Latino coll' adiettivo: *decumanus*: *porta decumana*, portone: *ovum decumanum*, ovone; *pirum decumanum*, perone.

Alle volte il: *decumanus* fà accressitivo peggiorativo: *oleum decumanum*, ogliaccio.

Il *per* ne composti tanto verbi, quanto nomi corrisponde all' Italiano: stra, che indica accressitivo all' eccesso: *perobscurus*, straoscuro; *perodiosus* straodioso, *pernobilis*, stranobile, *perpauper*, strapovero: *pernoscere*, straconoscere: *perodere*, straodiare, quando non vi siano altri corrispondenti propri: *pernoctare*, pernottare.

Il *sub* negli adiettivi indica un diminutivo di accressitivo: *subtristis*, malinconicotto: *subturpis*, bruttotto; *subturpiculus*, bruttarellotto.

I diminutivi assoluti si indicano colla terminazione Latina in *ior*: *mæstior*: malinconichetto; *viridior*, verdetto; *nobilior*, nobiletto; ma perchè questi s' usano frequentemente per catacresi in luogo di *magis mestus*, più malinconico: *magis viridis* più verde; *magis nobilis*, più nobile: per questo tali adiettivi in *ior* sono presi da gramatici per comparativi, quando sono propriamente diminutivi; ne certamente è lo stesso: *viridior*, e *magis viridis*; *nobilior*, e *magis nobilis*, prese queste dizioni nella sua proprietà.

Così: *mestissimus*, *nobilissimus*, *altissimus*, e simili, sono accressitivi: malinconichissimo, nobilissimo, altissimo, cioè al sommo malinconico, al sommo nobile, al sommo alto; mà, perchè questi adiettivi s'usano alle volte per *maxime mœstus*, *maxime nobilis*, e *maxime altus*, cioè il più mesto, il più nobile, il più alto; sono presi da gramatici per superlativi, quando

non

non sono che accressitivi; altro essendo *nobilissimus*, altro *maxime nobilis*.

In BERGAMO, MDCCLXIV.

Per li Frateli Rossi, Stampatori Pubblici.
Con licenza de' Superiori.

SINTASSI
DI FERDINANDO CACCIA.
PREFAZIONE,

PER un principiante, il quale non abbia ancora alcuna tintura di gramatica, sarebbe bastato uenir a dirittura alla sintassi senz' altra prefazione; ma per menti già imbeuute d'altri principii erano piu che necessarie queste nostre premesse.

Quest' è certo, che ognun impara l'idioma suo natiuo a tutta perfezione senza premettere alcuna benche minima regola; e per la lingua Latina con tante regole tanta difficoltà a impararla? Colpa non già d' essa lingua, che alla fine nella sostanza non uaria dalla uolgare, essendo stata anch' essa una uolta lingua del uolgo istessamente, che la presente Italiana; colpa dunque della gran farragine di regole atte piu a metter in disperazione lo studente che a instradarlo nell' acquisto d' essa lingua.

Non si nega, che trattandosi d'una lingua, la quale s'è scostata dal uolgo, come la Latina, non possino giouare a instradamento della medesima alcune regole, purche semplici, e instruttiue, e poiche noi coll' idea di tali regole si scostiamo non poco dalle usanze scolastiche con maniere diuerse di dire, era cosa necessaria renderne ragione prima d'adoperarle.

Si chiama caso retto il nominatiuo, ma anzi pare che debba dirsi caso retto il uocatiuo, caso, con cui parliamo direttamente a una persona, e obliqui tutti li altri, co quali parliamo a essa persona di quelle cose, che uogliamo dirli; e sicome per esempio diciamo: o Pietro: Antonio porta il quadro di Paolo da questa stanza a quella: o Maria: il marito della sorella è andato da Bergamo a Brescia; così seguitando natura poniamo quest' ordine di casi: uocatiuo, nominatiuo, accusatiuo, genitiuo, ablatiuo, datiuo.

Se bene quest' ordine non è di molta importanza, ciò, che importa al sommo si è il riflettere, che i Latini aueuano due genitiui, e due datiui, uno di nome, e altro di uerbo; nuoua osseruazione gramaticale, che produce poi il mirabile effetto, che tutti li centinari di regole, che danno le scuole per i casi, si riducono a questa sola, che il Latino ha quelli istessi casi, che il uolgare Italiano.

Che se parerà, che questa regola abbia molte eccezioni, queste non sono eccezioni, ma tropi, ual a dire modi particolari di dire, che si scostano dalla proprietà gramaticale.

Vedremo, che la regola ſempre corre, e ſtando attaccati a quella potremo eſser ſicuri di parlar corretto; il tropo poi è un incoſtanza dell' uſo, che in conto alcuno non ſi può ridur a regola; e perche i compoſitori di gramatiche non hanno diſtinto il gramaticale dal tropo, quindi n' è nato quel caos di regole, lo ſtudio delle quali rende infelice quell' età dell' huomo, che ſarebbe forſe la piu felice,

E quì è da auertire, che ſicome i Latini comprendono ſotto nome di figure, come ſi uede in Quintiliano, ancor quelli, che le ſcuole chiamano tropi, così noi comprendiamo ſotto nome di tropi ancor quelle, che le ſcuole chiamano figure, come afferesi, ſincope, e altre, eſſendo ancor queſte modi particolari di dire, che ſi ſcoſtano dalla proprietà gramaticale.

Si contentiamo d'indicare il non gramaticale col ſemplice nome di tropo, ſenza ſpecificare in queſta ſintaſſi, che tropo, che figura ſia, per non ingombrare la mente di chi ſtudia con tanti nomi Greci, riflettendo, che ſe anche nella lingua natiua ci uenisse commando di riflettere ſopra ogni eſpreſſione prima di parlare, che tropo, che figura ſia; ſe l'eſpreſſione ſtia a regola, o nò; e ciò con quel terrore di non errare che imprimono le ſcuole, ſenza dubio diuentareſſimo come ignoranti, e perdereſſimo la franchezza di parlare anche la lingua materna.

Maneo in urbe dicono le ſcuole ablatiuo, ma quì nulla ſi leua dalla città, e noi dopo i caſi di regola ſoggiungiamo altri caſi ſopranumerarii formati da altri articoli, *in*, *cum*, *ſub*, e ſimili, detti da gramatici prepoſizioni.

Nei nomi, *ego*, *tu*, *ſe*, *nos*, *uos*, mettono le ſcuole i genitiui, *mei*, *tui*, *ſui*, *noſtri*, *ueſtri*; ma queſti ſono genitiui dei nomi *meus*, *tuus*, *ſuus*, *noſter*, *ueſter*, e ſolo per tropo genitiui dei ſudetti.

I genitiui proprii di quelli ſono *mis*, *tis*, *ſis*, *nis*, *uis*. Ennio: *ingens cura mis eſt*, che è il gramaticale. Plauto: *tis egeat*, *qui te careat*, gramaticale. Terenzio: *nemo ad te uenit niſi cupiens tui* tropo. Feſto: *nis pro nobis*.

Mi ueniua inſegnato nelle ſcuole che *olli* in Virgilio ſia poſto per *illi*; ma ſono nomi interi: *ille*, *illa*, *illud*, quello, quella; *ollus*, *olla*, *ollum*, ello, ella; *is*, *ea*, *id*, lui, lei, ciò. Virgilio: *olli ſedato reſpondet corde Latinus*, datiuo. Varrone: *ollus leto datus*, nominatiuo. Virgilio: *olli certamine ſummo procumbunt*, nominatiuo plurale. Cicerone: *ollisque ad honoris amplioris gradum is primus aſſenſus eſt datus*, datiuo plurale.

Puro ſcrupolo di qualche gramatico Italiano, che, ello, ella, debba uſarſi ſolo in nominatiuo; e, lui, lei, ſolo nelli altri

caſi,

casi, quasi che non si possano intendere quelli scrittori, e parlatori, che usano: lui, lei, in nominatiuo; e ello, ella, nelli altri casi.

Che se si ritroua, egli, per ello, bisogna riflettere, che Toscani inclinano a queste terminazioni in i: questi, quegli, caualieri, per questo, quello, caualiere; Esti, Rodi, Cipri, per Este, Rodo, Cipro; forsi, altrimenti, per forse, altramente; Torquato Tassi, Lodouico Ariosti, Giouan Francesco Albani, per Torquato Tasso; Lodouico Ariosto; Giouan Francesco Albano; e tant' altri di questa fatta; sicome inclinano a certe terminazioni in a: le campora, le pratora, le pera, le braccia, le bisogna, le peccata, le demonia, per campi, prati, peri, bracci, bisogni, peccati, demonii, e così: dicia, per dieci nelle uoci diciassette, diciannoue; come pure alle terminazioni in: io, nelle uoci: gennaio, febbraio, pollaio, colombaio, e simili, per genaro, febraro, pollaro, colombaro.

Se per prima, e seconda coniugazione non mettiamo i uerbi delle scuole *amo*, *doceo*, questo non è per desiderio di uariare, ma perche crediamo che a *amo* propriamente non corrisponda, amare; *a doceo* insegnare.

Parce mihi Domine, dicono i gramatici imperatiuo; ma più tosto supplicatiuo dourebbe dirsi: noi per comprendere con uocabolo proprio tanto il uerbo di commando, quanto di esortazione, e supplica, lo chiamiamo modo retto, cioè modo di uerbo, col quale parliamo direttamente a una persona; e sicome principiamo il nome dal uocatiuo, che è il caso retto, così la corrispondenza uuole, che si principii anche il uerbo dal modo retto.

Scribebam, scriueuo, lo chiamano le scuole *præteritum imperfectum*. Noi lo chiamiamo presente nel passato: quando tu uenisti io scriueuo; all'azione tua passata del uenire, la mia dello scriuere era presente; così s'intende meglio, che a dire *præteritum imperfectum*.

Mettono le scuole: *scripsi*, io scrissi, & ho scritto; noi mettiamo *scripsi* per scrissi; e *habeo scriptum* per ho scritto. E' ripiena la lingua Latina di questi passati in confermazione, che il Latino concorda piu col uolgare di quello che credono le scuole. Plauto: *satis iam habeo dictum*, Cicerone: *quantum ex tuis literis habeo cognitum*. Cicerone: *quod me hortaris, ut absoluam, habeo absolutum*. Cicerone: *hæc, & innumerabilia alia, quæ collecta habent Stoici*: Cicerone: *bellum, quod habet susceptum consulatus cum tribunatu*. Cicerone: *de Cæsare satis hoc tempore dictum habeo*. Cicerone: *Clodij animum perspectum habeo*.

Scripseram, aueuo scritto dicono le scuole *præteritum plus-*

 quam

quam perfectum : è difficile a capire, come ſi dia un paſſato piu che perfetto : noi lo chiamiamo paſsato nel paſſato : quando tu uenisti aueuo ſcritto : all' azione tua paſſata del uenire anche la mia dello ſcriuere era paſſata ; così s' intende bene la natura di queſto tempo.

Similmente *ſcripſero*, aurò ſcritto, lo chiamiamo paſſato nel futuro : quando tu uerrai aurò ſcritto : all' azione tua futura del uenire la mia dello ſcriuere sarà paſſata. Già che lo ſcolare ha da affaticare a ſtudiar regole per la lingua Latina, almeno che ſiano inſtruttiue, così che eſſo diuenti buon filoſofo di gramatica.

Pluit, *pluebat*, lo chiamano imperſonale ; ma *pluit* è terza perſona di *pluo*, *pluis*; ui s'intende il nominatiuo *cęlum*, *nubes*, *tectum*, o altro: *& nubes pluant iuſtum : pluere*, *pluiſſe*, ſono i ueri imperſonali, uoci che indicano ſemplicemente azione ſenza perſona alcuna, ne merita certamente il nome d'infinito ciò che indica azione limitata, o che ha già auuto fine, come *pluiſſe*, che chiamano infinito paſſato; e noi con queſti quattro modi, retto, indicatiuo, ſubiuntiuo, e imperſonale, comprenderemo quante uoci di uerbi ha il Latino, e l'Italiano, e con ciò ſuppliremo a quelle tante regole dei futuri miſti, che danno tanta pena alli ſcolari.

Grande intoppo per la lingua Latina anche la regola delle calende : ſe capita per eſempio *quarto*, *ſexto*, *calendas martii* ; baſta intendere : il quarto, il ſeſto, auanti le calende di marzo. Troppo difficile a tradurre ſu due piedi ai quanti ciò corriſponda del meſe di febraro. Se non potiamo tener continuamente a memoria quelle anticaglie ai quanti del meſe foſſero le idi, le none, nulla ha che fare la ſcienza dell' antico calendario colla gramatica. Se capita *agonalia*, *carmentalia*, *lupercalia*, *ſaturnalia*, *ludi Megalenſes*, *ludi Romani*, per quello riguarda alla lingua Latina baſta intendere, che erano ſolennità dei gentili. Se poi uien occaſione di tradurre in Latino li uenti quattro, li uentiſei di febraro, baſta dire: *uigeſima quarta*, *uigeſima ſexta februarii*, ſe s' intende la giornata, o pure *die uigeſimo quarto*, *uigeſimo quinto februarii*, ſe s'intende il dì. Quell' idea di non ſcoſtarſi punto dalli antichi Latini a parlar Latino ha traſportato tal per altro lodato ſcrittore al graue errore di dire: *Dii immortales* per *Deus immortalis*. La lingua Latina non è già lingua morta, come l'antica Germanica, come quella, che ſi uede ſcritta nelle giulie Romane, come tant' altre, che non piu ſuſſiſtono al mondo ; ella è una lingua dotta, che ua continuando, una lingua in oggi la piu illuſtre del mondo, la lingua propria di ſanta chieſa; e ſe Cicerone foſſe oggi al Mondo

do con quei ſentimenti di religione, che noi, non aurebbe difficoltà ne men eſſo di dire: *die paſchatis*, *die natalis: in feſto diui Petri*, *diui Joannis*. Sono tollerati i libri dei gentili per cauarne l'aurea Latinità in fonte, ma doue eſſi mancano, non dobbiamo auer difficoltà a dire: *America* l'America; *Mexicum*, il Meſſico; *ſclopus* lo ſchioppo, *bombarda* il cannone, *bomba* la bomba, ſenza aggiunger di continuo quella uana eſpreſſione: *ut uulgo dicitur*, per far conoſcer al publico, che ſappiamo, che quelle non ſono uoci Latine del ſecol d'oro.

Quelli che non uogliono ſcoſtarſi dal ſecol d'oro a parlar Latino, facciano la proua di tradur in Latino, il lunedì, il martedì, il mercoldì, co uocaboli di Cicerone, e uedranno come a loro rieſca l'idea.

E' pure un difficoltare l'acquiſto della lingua Latina il pretendere, che lo ſcolare impari tutti quei detti, che ſono enigmi, come ſarebbbe: *hæc faba in me cudetur*; *abire in comunem locum*; *clavis Laconica*; *nodum in ſirpo quærere*, *trium literarum homo*, e tant'altri ſimili, iſteſſamente che in uolgare, e in Toſcano; andar a babbo riueggioli, ſaltar di ualle in corbella, reſtar in naſſo, dir manco, che meſſere; e tant'altri ſenza fine di queſta fatta, dei quali n'è ripieno ogni dialetto; modi di dire popolari, e plebei, non punto neceſſarii per la lingua Latina, e anche Italiana, potendoſi eſprimere ſenza di quelli con piu grauità, e chiarezza, tutti i noſtri ſentimenti dell'animo.

Molto più poi uanno omeſſe nei libri gramaticali le uoci oſcene, potendo, e douendo l'huomo oneſto parlar ſenza di quelle.

LA SINTASSI.

LA ſintaſſi quarta parte di gramatica è quella, che dà precetti circa la compoſizione dei uocaboli, per parlar in maniera da farſi ben intendere.

Tre ſorti di uocaboli: nomi, che ſi declinano: uerbi, che ſi coniugano, e altri uocaboli, che non ſi declinano, ne ſi coniugano.

DEI NOMI.

Prima declinazione: il nome *bonus*, *bona*, *bonum*, maſculino, feminino, e neutro; in uolgare: bono, bona, maſculino, e feminino, non auendo il uolgare genere neutro; ſupplendo il maſculino anche per il neutro.

Vocatiuo ſingulare, *o bone*, *o bona*, *o bonum*; o bono, o bona.

Nominatiuo, *bonus*, *bona*, *bonum*; bono, bona.

Accuſatiuo, *bonum*, *bonam*, *bonum*; bono, bona,

Genitiuo di nome, *boni*, *bonæ*, *boni*; de bono, de bona.

Genitiuo di uerbo, *de bono*, *de bona*, *de bono*; de bono, de bona.

Ablatiuo, *a bono*, *a bona*, *a bono*; da bono, da bona.

Datiuo di nome, *bono*, *bonæ*, *bono*; a bono, a bona.

Datiuo de uerbo, *ad bonum*, *ad bonam*, *ad bonum*; a bono, a bona.

Vocatiuo plurale; *o boni*, *o bonæ*, *o bona*; o boni, o bone.

Nominativo, *boni*, *bonę*, *bona*; boni, bone.

Accuſatiuo: *bonos*, *bonas*, *bona*, boni, bone.

Genitiuo di nome; *bonorum*, *bonarum*, *bonorum*, de boni, de bone.

Genitiuo di uerbo: *de bonis*, de boni, de bone.

Ablatiuo; *a bonis*, da boni, da bone.

Datiuo di nome; *bonis*, a boni, a bone.

Datiuo di uerbo; *ad bonos*, *ad bonas*, *ad bona*; a boni, a bone.

Di bono è tropo: de bono gramaticale, come: de 'l, de lo, de la. Il: de, propriamente çorriſponde al *de* Latino, e il di, a *ex*.

La declinazione di queſto triplice nome adiettiuo: *bonus*, *bona*, *bonum*, ſerue d' eſempio non ſolo per molti altri adiettiui, come: *pius*, *pia*, *pium*; *probus*, *proba*, *probum*; *ſanctus*, *ſancta*, *ſanctum*; ma ancora per molti ſoſtantiui, o comuni come: *ſomnus*, *aqua*, *uinum*, o proprii come: *Petrus*, *Maria*, *Glycerium*; *Rhodus*, *Brixia*, *Bergomum*,

Sotto la regola di *bonus*, *boni*, alcuni nomi terminano in *er*, come *liber liberi*, libero; *liber libri*; libro; *præsbiter pręsbiteri*; prete; e quelli che nel nominatiuo terminano in *ius*, come *Antonius*, *Caius*, nel uocatiuo terminano in *i*: *Antoni*, *Cai*; ma, *pie*, *impie*, ſtanno a regola.

Poetica poeticæ; *grammatica*, *grammaticæ*, è il gramaticale;

le : *poetice*, *poetices* ; *grammatice*, *grammatices*, tropo: modo di dire alla Greca.

E pure alla Greca : *Andreas* , *Andreæ* ; *Æneas* , *Æneę* ; *Oseas*, *Oseæ*; e altri ſimili nomi uenuti da oriente; a differenza dei nomi Romani : *Catilina* , *Catilinæ* ; *Silla* , *Sillę*, che ſtanno a regola.

Tutti i nomi come *bonus*, *boni* , ſono maſculini, ſaluo ſe ui s' intende qualche feminino.

Rhodus, *Zacynthus*, e altri ſimili nomi d' iſole ſono feminini, perche ui s'intende il feminino *inſula*.

Epirus, *Ægyptus*, feminini , perchè ui s' intende il feminino *regio*; e *zaphirus* , *topatius*, perchè ui s' intende il feminino *gemma*; *malus*, *pirus* , e ſimili , perchè ui s'intende il feminino *arbor* : e così feminini *Centaurus navis*, *Eunuchus comædia*, *Saguntus ciuitas* : Feminini : *abyſus*, *methodus*, *periodus*, *ſynodus*, perche erano feminini in Greco.

In uolgare tutti i nomi terminati in o , ſono maſculini , Rodo, Egitto, zafiro, pero, metodo, periodo, ſinodo; e ſe forma eccezione di queſta regola la ſola uoce : mano ; pare che non ui foſſe ne meno queſta , e che in origine ſi diceſſe la mane, come indicano i deriuati : manetta , manella, maneſco.

Tutti i nomi come *bona bonæ* ſono feminini ſaluo ſe ſono nomi d' huomo, come *Catilina*, *poeta* , *propheta* , che ſono maſculini; e così maſculini in Latino è in uolgare : *Etna*, l'Etna ; *Oſſa*, l' Oſſa ; e ſe ſono altri ſimili , perche ui s' intenda il maſcolino *mons* , il monte . *Addua* , *Trebia* , *Morgula* , *Mela*, e ſimili ſono maſculini, perchè ui s' intende il maſculino *amnis* ; ma in uolgare: Adda, Trebbia, Morla, Mela, feminini ſulla regola di tutti i terminati in a,

Tutti i nomi come *bonum boni* ſono neutri, ſaluo ſe ſono nomi d' huomo, come *Dinacium* , *Pegnium*, che ſono maſculini, o di donna, come *Glycerium* , *Euſtochium*, che ſono feminini; diminutiui alla Greca, che in uolgare ſi direbbero: Dinacino, Pegniino, Glicerina, Euſtochina.

Seconda declinazione: l' adiettiuo *fortis* comune a due, maſculino , e feminino in uolgare: forte, maſculino, e feminino.

Vocatiuo ſingulare, *o fortis*, o forte.
Nominatiuo, *fortis*, forte.
Accuſatiuo, *fortem*, forte.
Genitiuo di nome, *fortis*, de forte.
Genitiuo di uerbo, *de forti*, de forte.
Ablatiuo, *a forti*, da forte.
Datiuo di nome, *forti*, a forte.
Datiuo di uerbo, *ad fortem*, a forte.

 Voca-

Vocatiuo plurale, *o fortes*, o forti.
Nominatiuo, *fortes*, forti.
Accusatiuo, *fortes*, forti.
Genitiuo di nome, *fortium*, de forti.
Genitiuo di uerbo, *de fortibus*, de forti.
Ablatiuo, *a fortibus*, da forti.
Datiuo di nome, *fortibus*, a forti.
Datiuo di uerbo, *ad fortes*, a forti.

Che se questo nome *fortis*, si uuol neutro si dice: *forte*, nel uocatiuo, nominatiuo, accusatiuo, e datiuo di uerbo singulalare; e *fortia*, uocatiuo, nominatiuo, accusatiuo, e datiuo di uerbo plurale.

Vengono sotto questa regola non solo altri nomi adiettiui, come *mitis*, *insignis*, *dulcis*; ma anche sostantiui, come: *panis*, *auis*, *nauis*, *finis*, *canis*, e alcuni che terminano in *er*, come *mater matris*, *pater patris*; *frater fratris*.

Tutti i nomi adiettiui sotto questa regola concordano nel genere con *fortis*; ma i sostantiui altri sono masculini a norma del uolgare, come *panis*, il pane, *pater* il regitore, *frater* il fratello, altri feminini, come *mater* la regitrice, altri comuni a due, come *canis* masculino il cane, *canis* feminino la cagna; *finis* masculino il fine, *finis* feminino, la fine; ma *auis* feminino in Latino, ha il uolgare masculino: ucello, perchè termina in o.

Terza declinazione: l'adiettiuo *felix*, comune a tre, masculino, feminino, e neutro; in uolgare: felice, masculino, e feminino.

Vocatiuo singulare, *o felix*, o felice.
Nominatiuo, *felix*, felice,
Accusatiuo, *felicem*, felice.
Genitiuo di nome; *felicis*, de felice.
Genitiuo di uerbo, *de felici*, de felice.
Ablatiuo, *a felici*, da felice.
Datiuo di nome, *felici*, a felice.
Datiuo di uerbo, *ad felicem*, a felice.
Vocatiuo plurale, *o felices*, o felici.
Nominatiuo, *felices*, felici.
Accusatiuo; *felices*, felici.
Genitiuo di nome, *felicium*, de felici.
Genitiuo di uerbo, *de felicibus*, de felici.
Ablatiuo, *a felicibus*, da felici.
Datiuo di nome, *felicibus*, a felici.
Datiuo di uerbo, *ad felices*, a felici.

L'accusatiuo *felicem* è comune solo al masculino, e femenino; e neutro

e neutro fa *felix* , così il plurale *felices*, neutro fa: *felicia*.

Vengono ſotto *felix felicis*, non ſolo tutti quei nomi addiettiui, che nel genitiuo creſcono d' una ſillaba, come *clemens clementis*; *ſapiens ſapientis*, *diligens diligentis*; ma ancora tutti i ſoſtantiui maſculini, e feminini, che creſcono d'una ſillaba, poiche neutri uengono ſotto *tempus temporis*.

Li adiettiui ſono tutti maſcolini, feminini, o neutri, ſecondo la regola di *felix*, ma i ſoſtantiui altri maſculini, come *ſermo ſermonis*, *fons fontis*, *lepus leporis*, *lepor leporis*, altri feminini, come *dos dotis*, *frons frontis*, *frons frondis*; altri comuni a due come: *parens parentis*, maſculino il padre, feminino la madre; *coniux coniugis*, maſculino il marito, feminino la moglie; *comes comitis* maſculino il compagno, feminino la compagna; *adeps adipis* maſculino il graſſo, feminino la graſſa.

In uolgare: la fonte, la fronte, la lepre, la ſale, ſono i ueri Italiani: il fonte, il fronte, il lepre, il ſale, ſono Prouenzaliſmi.

Quarta declinazione: il ſoſtantiuo maſculino *ſenſus*, ſenſo.
Vocatiuo ſingulare, *o ſenſus*, o ſenſo.
Nominatiuo, *ſenſus*, ſenſo.
Accuſatiuo, *ſenſum*, ſenſo.
Genitiuo di nome, *ſenſus*, de ſenſo.
Genitiuo di uerbo, *de ſenſu*, de ſenſo.
Ablatiuo, *a ſenſu*, da ſenſo.
Datiuo di nome, *ſenſui*, a ſenſo.
Datiuo di uerbo, *ad ſenſum*, a ſenſo.
Vocatiuo plurale, *o ſenſus*, o ſenſi.
Nominatiuo, *ſenſus*, ſenſi.
Accuſatiuo, *ſenſus*, ſenſi.
Genitiuo di nome, *ſenſuum*, de ſenſi.
Genitiuo di uerbo, *de ſenſibus*, de ſenſi.
Ablatiuo, *a ſenſibus*, da ſenſi.
Datiuo di nome, *ſenſibus*, a ſenſi.
Datiuo di uerbo, *ad ſenſus*, a ſenſi.

Queſta declinazione, come le altre due, che ſieguono, non hanno ſotto di ſe alcun adiettiuo, e benche i nomi come *ſenſus* ſiano per regola maſculini, *manus manus*, e *porticus porticus* ſono feminini.

Quinta declinazione: il ſoſtantiuo feminino, *facies*, faccia.
Vocatiuo ſingulare, *o facies*, o faccia.
Nominatiuo, *facies*, faccia.
Accuſatiuo, *faciem*, faccia.
Genitiuo di nome, *faciei*, de faccia.
Genitiuo di uerbo, *de facie*, de faccia.

Ablatiuo, *a facie*, da faccia.
Datiuo di nome, *faciei*, a faccia.
Datiuo di uerbo, *ad faciem*, a faccia.
Vocatiuo plurale, *o facies*, o faccie.
Nominatiuo, *facies*, faccie.
Accuſatiuo, *facies*, faccie.
Genitiuo di nome, *facierum*, de faccie.
Genitiuo di uerbo, *de faciebus*, de faccie.
Ablatiuo, *a faciebus*, da faccie.
Datiuo di nome, *faciebus*, a faccie.
Datiuo di uerbo, *ad facies*, a faccie.

I nomi ſotto *facies* ſono regolarmente feminini in Latino, e in Italiano, *ſpecies ſpeciei*; la ſpecie; *macies maciei*, la magrezza, *planities planitiei*, la pianura, ma il feminino *glacies* ha il uolgare maſculino giaccio, perche termina in o. *Dies diei* maſculino il dì; *dies diei* feminino la giornata.

Seſta declinazione il ſoſtantiuo neutro, *tempus*, tempo.
Vocatiuo ſingulare, *o tempus*, o tempo.
Nominatiuo, *tempus*, tempo.
Accuſatiuo, *tempus*, tempo.
Genitiuo di nome, *temporis*, de tempo.
Genitiuo di uerbo: *de tempore*, de tempo.
Ablatiuo, *a tempore*, da tempo.
Datiuo di nome, *tempori*, a tempo.
Datiuo di uerbo, *ad tempus*, a tempo.
Vocatiuo plurale, *o tempora*, o tempi.
Nominatiuo, *tempora*, tempi.
Accuſatioo, *tempora*, tempi.
Genitiuo di nome, *temporum*, de tempi.
Genitiuo de uerbo, *de temporibus*, de tempi.
Ablatiuo, *a temporibus*, da tempi.
Datiuo di nome, *temporibus*, a tempi.
Datiuo di uerbo, *ad tempora*, a tempi.

Tutti i nomi come *tempus* ſono neutri, *munus muneris*, *funus funeris*, *pignus pignoris*; e ſimilmente ſotto queſta declinazione, *altare altaris*, *marmor marmoris*, e altri.

Alcuni nomi ſotto queſta declinazione *tempus* ſi declinano nel ſingulare con una terminazione ſola, *genu genu*, *cornu cornu gummi gummi*.

Oltre dette regole u'è quella dei diminutiui per conoſcere di che genere ſia il uocabolo. *Funiculus*, *funiculi*; *lapillus*, *lapilli*, dimoſtrano eſſer maſculino, *funis funis*, *lapis lapidis*; *abiecula*, *auicula*, *porticula*, dimoſtrano eſſer feminini, *abies*, *auis*, *porticus*; *capitulum*, *oſſiculum*, *uaſculum* dimoſtrano eſ-
ſer

ser neutri *caput capitis* , *os ossis* , *uas uasis* .

Casi sopranumerarii di articoli, che si confanno col genitiuo di uerbo, *in bono*, in bono, *cum bono*, con bono, *ex bono*, di bono, *sub bono*, sotto di bono, *coram bono*, alla presenza di bono, *clam bono*, di nascosto di bono.

Si confanno col datiuo di uerbo, *apud bonum*, apresso a bono, *ante bonum*, auanti a bono, *pone bonum*, di dietro a bono, *contra bonum*, contra a bono, *uersus bonum*, uerso a bono, *supra bonum*, sopra a bono; e così *in bonum*, quando e posto per *ad*: *it in hortum* ua in orto, ua all'orto; e similmente *sub bonum*: *it sub bonum* ua sotto al bono.

In uolgare quando il nome si uuol definito s'aggiunge in tutti i casi obliqui l'articolo: il, se principia per consonante: lo, se per uocale: la, se feminino, elidendo sempre la uocale in concorrenza d'altra uocale nella seguente maniera: nel singulare il bono, il bono, de 'l bono, da 'l bono, a 'l bono; nel plurale: i boni, i boni, de i boni, da i boni, a i boni; l'alto, l'alto, de l'alto, da l'alto, a l'alto; li alti, li alti, de li alti, da li alti, a li alti; la bona, la bona, de la bona, da la bona, a la bona; le bone, le bone, de le bone, da le bone, a le bone; l'alta, l'alta, de l'alta, da l'alta, a l'alta; le alte, le alte, de le alte, da le alte, a le alte; e tropo, del, per, de 'l; dello per, de lo; della per, de la.

Se poi il nome si uuol indefinito, in tutti i casi obliqui s'aggiunge nel singulare, un, uno, una; nel plurale, alcuni, alcune, elidendo come sopra.

Dette aggiunte si fanno ancora ai casi sopranumerarii: ne 'l bono, co 'l bono, sotto del bono, e altri.

I nomi proprii, come pure i pronomi, che sono in luogo de proprii; io, tu, questo, quello, essendo questi di natura sua tutti definiti, non hanno bisogno di tali articoli. Fu uso nondimeno nella lingua uolgare di dire: il Pietro, la Maria; ma oggi questo uso non è restato che nei cognomi: il Tasso, l'Ariosto; e nei nomi de paesi: l'Italia, la Francia.

Il Latino in cambio di detti articoli forma il definito, e l'indefinito, colla trasposizione *pastor uenit*, uien il pastore; *uenit pastor*, uiene un pastore: *homo est bonus*, l'huomo è bono; *est homo bonus* è un huomo bono; *tibi dico*, dico a te, che è più definito; *dico tibi*, ti dico che è men definito; e tropo, se si troua sconuolta questa regola.

Trasposizione di uoce muta senso anche in lingua uolgare: Pietro ha comperata quella casa; dà notizia della compera, e del compratore: quella casa l'ha comperata Pietro, supposta la notizia della compera si soggiunge quella del compratore: ti chia-

ma

ma tua madre, è un ſempliceauiſo, che la madre chiama: tua madre ti chiama, è di piu un'eſortazione, che ua ubidito, perche è la madre, che chiama,

Nomi irregolari: *ego* io, *me* me, *mis* de me: *de me* de me, *a me*, da me, *mihi* a me; *ad me*, a me; *nos* noi, *nos* noi, *nis* de noi, *de nobis*, de noi; *a nobis*, da noi, *nobis* a noi, *ad nos* a noi.

O tu o tu, *tu* tu, *te* te, *tis* de te, *de te* de te, *a te* da te, *tibi* a te, *àd te* a te; *o uos* o uoi, *uos* uoi, *uos* uoi, *uis* de uoi, *de uobis* de uoi, *a uobis* da uoi, *uobis* a uoi, *ad uos* a uoi.

Se ſe, *ſis* de ſe, *de ſe* de ſe, *a ſe* da ſe, *ſibi* a ſe, *ad ſe* a ſe.

Hic, *hæc*, *hoc*, queſto, queſta; *hunc*, *hanc*, *hoc*, queſto, queſta; *huius* de queſto, de queſta; *de hoc*, *de hac*, *de hoc*, de queſto, de queſta, *ab hoc*, *ab hac*, *ab hoc*,, da queſto, da queſta; *huic*, a queſto, a queſta, *ad hunc*, *ad hanc*, *ad hoc*, a queſto, a queſta; *hi*, *hæ*, *hæc*, queſti, queſte, *hos*, *has*, *hæc*, queſti, queſte; *horum*, *harum*, *horum*, de queſti, de queſte; *de his* de queſti, de queſte, *ab his* da queſti, da queſte, *his* a queſti, a queſte, *ad hos*, *has*, *hæc*, a queſti, a queſte.

Iſte, *iſta*, *iſtud*, coteſto, coteſta; *ille*, *illa*, *illud*, quello, quella; *ollus*, *olla*, *ollum*, ello, ella; *is*, *ea*, *id*, lui lei, ciò; ſeguitano i genitivi, *iſtius*, *illius*, *ollius*, *eius*; e li altri caſi, come il ſudetto *hic hæc hoc*.

Ipſus, *ipſa*, *ipſum*; eſſo, eſſa; *ipſe*, *ipſa*, *ipſum*, iſteſſo iſteſsa; *idem*, *eadem*, *idem* il medeſimo la medeſima; ſeguitano i genitiui *ipſius*, *eiuſdem*, e li altri caſi come i ſudetti.

Qui, *quæ*, *quod*, il quale, la quale, che ſeguita *cuius*, *cui* come i ſudetti.

Sono nomi ancor quelli, che ſi chiamano participii non per altro, ſe non perche hanno il caſo a maniera di uerbi; *portans*, *portandum*, *portaturus* attiui, *portatus*, *portandus*, *portatus*, paſſiui.

Portans portantis ſi declina come *fortis*, a queſto corriſponde il uolgare, portando: *portans rem* portando la coſa; ſe foſſe puro nome non participio, ſi direbbe *portans rei*, non *rem*.

Portans per *quod portat*, *quod portabat*, che porta, che portaua, tropo.

Portandum, *portandi*, ſi declina come *bonum boni*, a queſto corriſponde per uolgare, il portare, del portare: eo ad *portandum rem*, uo a portar la coſa, *cupidus portandi rem* deſideroſo di portar la coſa, *redit a portando rem* ritorna dal portar la coſa.

Portaturus, *portatura*, *portaturum*, ſi declina come *bonus*, *bona*, *bonum*, a queſto corriſponde il uolgare: per portare: *portaturus ſum rem*, ſono per portare la coſa.

Portatus, *portata*, *portatum*, ſi declina come *bonus*, *bona*, *bonum*, a queſto corriſponde il uolgare, portato, portata: *habeo portatum*

tatum rem, ho portato la cosa : *res a te portata*, la cosa da te portata.

Portandus, *portanda*, *portandum* si declina come *bonus*, *bona*, *bonum*: a questo corrisponde il uolgare ; da portarsi: *res portanda a te*: la cosa da portarsi da te.

Portatus portatus si declina come *sensus sensus*: a questo corrispondo il uolgare : l'esser portato, dell' esser portato : *dignus portatu ab omnibus* degno d'esser portato da tutti *portatum iri* andarsi a esser portato.

DEI VERBI.

PRima coniugazione: il uerbo attiuo, e passiuo *portare*, portare, *portari* esser portato.

Attiuo, retto presente, singulare, persona seconda *porta*, porta; persona terza, *portet is*, porti lui ; plurale persona prima, *portemus nos* portiamo noi: persona seconda *portate*, portate; terza *portent ii* portino loro.

Futuro: *portato tu*, portarai tu; *portato is* portarà lui, *portabimus nos*, portaremo noi, *portatote* portarete voi, *portanto*, portaranno loro.

Indicatiuo presente, singulare, persona prima, seconda, terza, *porto*, *portas*, *portat*, plurale *portamus*, *portatis*, *portant*; porto, porti, porta, portamo, portate, portano.

Presente condizionato, *portarem*, *portares*, *portaret*, *portaremus*, *portaretis*, *portarent*, portarei, portaresti, portarebbe, portaressimo, portareste, portarebbero.

Presente nel passato, *portabam*, *portabas*, *portabat*, *portabamus*, *portabatis*, *portabant*, portauo, portaui, portaua, portauamo, portauate, portauano.

Portauo persona prima gran comodo per distinzione della terza: portaua.

Passato, *habeo portatum*, ho portato.

Passato lontano, *portaui*, *portauisti*, *portauit*, *portauimus*, *portauistis*, *portauerunt*, portai, portaste, portò, portammo, portaste, portorono.

Se *portauerunt* è il gramaticale, saranno tropi, *portarunt*, e *portauere*; così in uolgare se si uuole per gramaticale: portorono, dal uicino: portò, saranno tropi: portarono, portarno, e portar.

Passato condizionato, *portauissem*, *portauisses*, *portauisset*, *portauissemus*, *portauissetis*, *portauissent*, aurei, auresti portato.

Passato nel passato: *portaueram*, *portaueras*, *portauerat*, *portaueramus*, *portaueratis*, *portauerant* aueuo, aueui portato.

Futuro, *portabo*, *portabis*, *portabit*, *portabimus*, *portabitis*, *portabunt*, portarò, portarai, portarà, portaremo, portarete, por-

portaranno; portarò, portarai, Italiano; porterò, porterai, Prouenzale.

Paſſato nel futuro, *portauero*, *portaueris*, *portauerit*, *portauerimus*, *portaueritis*, *portauerunt*, aurò, aurai portato.

Subiuntiuo preſente, *portem*, *portes*, *portet*, *portemus*, *portetis*, *portent*, io porti, tu porti, lui porti, portiamo, portiate, portino. Credo che tu porti, *credo quod portes* gramaticale, *credo te portare* tropo, l'imperſonale, per il ſubiuntiuo. Voglio che tu porti, *uolo quod portes* gramaticale, *uolo ut portes*, tropo, *ut* per *quod*, propriamente, *quod*, che; *ut*, come.

Preſente nel paſſato, *portarem*, *portares portaret*, *portaremus*, *portaretis*, *portarent*, io portaſſi, tu portaſſi, portaſſe, portaſſimo, portaſte, portaſſero, *credo quod portarem* gramaticale, *credebam me portare* tropo.

Paſſato, *portauerim*, *portaueris*, *portauerit*, *portauerimus*, *portaueritis*, *portauerint*; io abbia, abbi, lui abbia, abbiamo, abbiate, abbiano portato. Credo che io abbia portato; *credo quod portauerim* gramaticale, *credo me portauiſſe* tropo.

Paſſato nel paſſato, *portauiſſem*, *portauiſſes*, *portauiſſet*, *portauiſſemus*, *portauiſſetis*, *portauiſſent*; io aueſſi, tu aueſſi portato. Credo che io aueſſi portato, *credo quod portauiſſem*, gramaticale, *credo me portauiſſe*, tropo.

Futuro, *fore quod portem*, *portes*, che portarò, portarai. *Fore quod* gramaticale, *fore ut* tropo. *Credo fore quod portem* gramaticale, *credo me portaturum eſſe*, tropo.

Imperſonale preſente *portare*, portare; paſſato, *portauiſſe*, auer portato.

Paſſiuo, retto preſente: *porteris tu* ſij portato tu, *portetur is* ſia portato lui, *por emur nos*, ſiamo portati noi, *portemini uos*, ſiate portati uoi, *portentur ii*, ſiano portati loro.

Futuro, *portator tu*, ſarai portato tu, *portator is* ſarà portato lui, *portabimur nos* ſaremo portati noi, *portabiminor*, ſarete portati uoi *portantor*, ſaranno portati loro.

Indicatiuo preſente, *portor*, *portaris*, *portatur*, *portamur*, *portamini*, *portantur*, ſon, ſei portato.

Paſſato condizionato, *portarer*, *portareris*, *portaretur*, *portaremur*, *portaremini*, *portarentur*, ſarei, ſareſti portato.

Preſente nel paſſato, *portabar*, *portabaris*, *portabatur*, *portabamur*, *portabamini*, *portabantur*; ero, eri portato.

Paſſato, *portatus ſum*, ſon ſtato portato.

Paſſato lontano, *portatus fui*, fui portato.

Paſſato condizionato, *portatus forem*, ſarei ſtato portato.

Paſſato nel paſſato, *portatus eram*, ero ſtato portato.

Paſſato

Passato nel passato preuentiuo, *portatus fueram*, ero già stato portato.

Futuro, , *portabor*, *portaberis*, *portabitur*, *portabimur*, *portabimini*, *portabuntur* sarò, sarai portato. Se *portaris*, *portaueris*, *portabaris*, *portaberis*, sono i gramaticali, saranno tropi, *portare*, *portarere*, *portabare*, *portabere* in luogo de sudetti.

Passato nel futuro *portatus ero* sarò stato portato, e preuentiuo, *portatus fuero*, sarò già stato portato.

Subiuntiuo presente, *porter*, *porteris*, *portetur*, *portemur*, *portemini*, *portentur* io sia, sii portato. Che io sia portato, *quod porter* gramaticale, *me portari* tropo.

Presente nel passato, *portarer*, *portareris*, *portaretur*, *portaremur*, *portaremini*, *portarentur*, io fossi, tu fossi portato. Credo che fosse portato, *credo quod portaretur* gramaticale, *credebam*, *eum portari* tropo.

Passato *portatus sim*, io sia stato portato; *credo quod portatus sim* gramaticale; *credo me portatum esse*, tropo.

Passato preuentiuo, *portatus fuerim*, io fossi già portato.

Passato nel passato : *portatus essem* io fossi stato portato, preuentiuo *portatus fuissem* io fossi già stato portato; *Credebam me portatum esse* tropo, credeuo che io fossi stato portato; *credebam me portatum fuisse* tropo, credeuo che io fossi già stato portato.

Futuro *fore quod porter*, che sarò portato; *fore ut porter*, tropo; *me portatum iri* tropo.

Impersonale, *portari*, *portatum esse*, *portatum fuisse*, esser portato, esser stato portato, esser già stato portato.

Seconda coniugazione: attiuo, e passiuo, *tenere*, *teneri* tenere. esser tenuto.

Retto *tene*, *teneat is*, *teneamus nos*, *tenete*, *teneant ii*, tieni tu, tenga lui, teniamo noi, tenete voi, tengano loro.

Fututo *teneto tu*, *teneto is*, *tenebimus nos*, *tenetote*, *tenento*, tenerai tu, tenerà lui, teneremo noi, tenerete uoi, teneranno loro.

Indicatiuo, *teneo*, *tenes*, *tenet*, *tenemus*, *tenetis*, *tenent*, tengo, tieni, tiene, tenemo, tenete, tengono.

Tenerem, *tenebam*, *habeo tensum*, *tenui*, *tenueram*, *tenebo*, *tenuero*, tenerei, teneuo, ho tenuto, tenni, aueuo tenuto, tenerò, aurò tenuto.

Subiontiuo, *teneam*, *teneas*, *teneat*, *teneamus*, *teneatis*, *teneant*, io tenga, tu tenga, lui tenga, teniamo, teniate, tengano.

Tenerem, *tenuerim*, *tenuissem*, *fore quod teneam*, io tenessi, io abbia tenuto, io auessi tenuto, che io tenerò.

Impersonale, *tenere*, *tenuisse*, tenere, auer tenuto.

Passiuo *tenearis tu*, sii tenuto tu, futuro *teneator tu*, *teneator is*, *tenebimur nos*, *tenebiminor*, *tenentor*, sarai tenuto tu, lui, noi, uoi, loro.

Indi-

Indicatiuo, *teneor*, *tenerer*, *tenebar*, *tentus ſum*, *tentus fui*, *tentus eram*, *tentus fueram*, *tenebor*, *tentus ero*, *tentus fuero*,, ſon tenuto, ſarei tenuto, ero tenuto, ſon ſtato tenuto, fui tenuto, ero ſtato tenuto, ero già ſtato tenuto, ſarò tenuto, ſarò ſtato tenuto, ſarò già ſtato tenuto.

Subiuntiuo, *tenear*, *tenerer*, *tentus ſim*, *tentus fuerim*, *tentus eſſem*, *tentus fuiſſem*, *fore quod tenear*, io ſia tenuto, foſſi tenuto, io ſij ſtato tenuto, io foſſi già tenuto, io foſſi ſtato tenuto, io foſſi già ſtato tenuto, che io ſarò tenuto.

Impersonale, *teneri*, *tentum eſſe*, *tentum fuiſſe*, eſſer tenuto, eſſer ſtato tenuto, eſſer già ſtato tenuto.

Terza coniugazione: attiuo, e paſſiuo, *legere*, *legi*, leggere eſſer letto:

Lego, *legis*, *legi*; futuro, *legam*, *legent*; ſubiuntiuo *legam*, *legant*, leggo, leggi, leſſi, leggerò, io legga.

Quarta coniugazione: attiuo, e paſſiuo *audire*, *audiri*, udire, eſſer udito.

Audio, *audis*, *audiui*; futuro, *audiam*, *audient*, ſubiuntiuo, *audiam*, *audiant*, odo, odi, udii, udirò, che io oda.

Quinta coniugazione: neutro *eſſe* eſſere.

Retto *es tu*, *eſte*, ſii tu, ſiete uoi; *eſto*, *eſtote*, *ſunto*, ſarai tu, ſarà lui, ſarete uoi, ſaranno loro.

Indicatiuo, *ſum*, *es*, *eſt*, *ſumus*, *eſtis*, *ſunt*, ſon, ſei, è, ſemo, ſete, ſono.

Condizionato, *forem*, *fores*, *foret*, *eſſemus*, *eſſetis*, *forent*, ſarei, ſareſte, ſarebbe, ſareſſimo, ſareſte, ſarebbero.

Preſente nel paſſato, *eram*, *eras*, *erat*, *eramus*, *eratis*, *erant*, ero, eri, era, erauamo, erauate, erano.

Paſſato *futus ſum* ſon ſtato, *fui* fui; e *fui*, per *futus ſum* tropo. In luogo di *ſum*, *es*, *eſt*, *fui*, diceuano i più antichi: *fuo*, *fuis*, *fui*, *futum*, onde in Virgilio, Terenzio, e Plauto: *fuat* per *ſit*. Calepino nella uoce *fuo*: *futum antiquiſſimi dixerunt*.

Paſſato lontano, *fui*, *fuiſti*, *fuit*, *fuimus*, *fuiſtis*, *fuerunt*, fui, foſti, fu, fummo, foſte, furono.

Paſſato condizionato, *fuiſſem* ſarei ſtato.

Paſſato nel paſſato *fueram*, ero ſtato.

Futuro, *ero*, *eris*, *erit*, *erimus*, *eritis*, *erunt*, ſarò, ſarai ſarà, ſaremo, ſarete, ſaranno.

Paſsato nel futuro *fuero* ſarò ſtato.

Subiuntiuo *ſiem*, *ſies*, *ſiet*, e tropo: *ſim*, *ſis*, *ſit*, io ſii, tu ſii, ſia. Cicerone: *ſiet plenum eſt*, *ſit imminutum*: *ſimus*, *ſitis*, *ſint*, ſiamo, ſiate, ſiano.

Preſente nel paſſato, *eſſem*, *eſſes*, *eſſet*, *eſſemus*, *eſſetis*, *eſſent*, io foſſi, tu foſſi, foſſe, foſſimo, foſte, foſſero.

Paſſato

Passato *fuerim*, *fueris*, *fuerit*, *fuerimus*, *fueritis*, *fuerint*, io sii, tu sii stato.

Passato nel passato, *fuissem*, *fuisses*, *fuisset*, *fuissemus*, *fuissetis*, *fuissent*, io fossi stato, tu fossi stato.

Futuro *fore quod sim*, che io sarò.

Impersonale presente *esse*, essere, passato *fuisse*, esser stato, futuro *fore* douer essere.

Verbi irregolari *uolo*, *uis*, *uult*, *uolumus*, *uultis*, *uolunt* uoglio uuoi, uole, uogliamo, uolete, uogliono.

Subiuntiuo *uelim*: io uoglia, e *uelim* per *uellem* tropo.

Nolo, *non uis*, *non uult*, *nolumus*, *non uultis*, *nolunt*, non uoglio, non uuoi. *Malo*, *mauis*, *mauult*, *malumus*, *mauultis*, *malunt*, uoglio piu tosto.

DELLA COMPOSIZIONE.

Imparati i nomi, e i uerbi, non resta altro per parlar Latino, che imparare il significato dei uocaboli, e poi dar al Latino quelli istessi casi, che ha l'Italiano; regola sicura per parlar corretto, e per poco poi che si legga di Latino s' insinuano nella mente anche i tropi, e maniere particolari di dire delli antichi Latini.

La casa di Pietro, *domus Petri*, genitiuo di nome. Cicerone, *excusa tarditatem literarum mearum*, genitiuo di nome, scusa la tardanza delle mie lettere.

Parlo di Pietro, *loquor de Petro*, genitiuo di uerbo. Cicerone: de *Aristotile iudico*, genitiuo di uerbo. Cicerone: *nunciatum est in monte Albano lapidibus pluisse*, cioè *de lapidibus* genitiuo di uerbo, omesso per tropo l'articolo *de*: è uenuta nuoua che nel monte Albano sia piouuto dei sassi.

Non ti fo torto, *non facio tibi iniuriam* datiuo di nome. Terenzio: *facis huic iniuriam*, fai torto a questo, datiuo di nome.

Vo a Brescia, *eo ad Brixiam* datiuo di uerbo: Cicerone, *adolescentulus miles profectus sum ad Capuam*, datiuo di uerbo; giouinetto soldato mi son portato a Capua. Terenzio: *Domum reuertor mæstus* cioè *ad domum*, datiuo di uerbo, omesso per tropo l' articolo *ad*.

Parto da Bergamo, *discedo a Bergomo* ablatiuo. Cicerone, *a Brundusio nulla adhuc fama uenerat*, ablatiuo, da Brindisi non era ancora uenuta alcuna nuoua. Cicerone, *accepi Roma fasciculum literarum*: cioè *a Roma* ablatiuo, omesso per tropo l'articolo *a*; riceuei da Roma un fascetto di lettere.

Sto in Bergamo: *maneo in Bergomo* caso dell' articolo *in*. Plinio: *in Nea oppido Troadis* in Nea Città di Troade. Cicerone: *Nea-*

Neapoli in oppido celeberrimo, cioè *in Neapoli oppido celeberrimo*: in Napoli città celeberrima. *Oppidum* fortezza, *oppidum* per *urbs* tropo. Cicerone. *Egnatius Romæ est*, cioè *in urbe Romæ* omesso per tropo *in urbe*: Egnazio è nella città di Roma, e più speditamente Egnazio è in Roma.

In quel tempo *in illo tempore*. Cicerone *eæ ambæ contra nos faciunt in hoc tempore*: l'una, e l'altra fanno contro di noi in questo tempo. Cicerone, *satis putabat se ad comitia tempore uenisse si pridie uenisset* cioè *in tempore* pensaua d'esser uenuto abastanza in tempo ai comizii, se fosse uenuto il giorno auanti.

Sto in casa, *maneo in domo*. Cicerone: *quum in domo Cæsaris quondam unus uir fuerit*, conciosia che nella Casa di Cesare tempo fà ui sia stato un huomo, Terenzio: *mirum ni domi est* tropo, cioè *in loco domi*: marauilia se non è in casa.

Credo che venga, *credo quod ueniat* subiuntiuo. Terenzio *uin primum hodie facere quod ego gaudeam*: uuoi eh far la prima uolta che oggi io goda. Cicerone: *tu uelim hodie obuiam nobis properes* cioè *quod properes* omesso per tropo il *quod*: uorrei oggi, che tu t'affrettasti a uenirci incontro. Terenzio: *feci e seruo, ut esses libertus mihi*: cioè *ut* per *quod*: feci, che di seruo tu mi diuentassi liberto. Cicerone *numquam potaui fore, ut supplex ad te uenirem*; *ut* per *quod*: non pensai mai douer essere, che io uenissi supplicheuole a te.

Voglio che tu faccia *uolo quod facias* gramaticale: *uolo te facere*, tropo. Terenzio: *& quid facere in hac re te uelim*, e ciò che uorrei che tu facesti in questo proposito.

Benedicamus patrem, & filium cum sancto spiritu gramaticale: benediciamo il padre, e il figliuolo collo spirito santo. *Benedicamus domino* tropo, *domino per dominum*, benediciamo il signore.

Terenzio: *qui ueteris poetæ maledictis respondeat*: il quale risponda alle maldicenze del uecchio poeta maleuolo, definito, cioè del poeta che era in possesso di far le comedie auanti di lui: se auesse anteposto il uerbo sarebbe indefinito anderebbe tradotto d'un uecchio poeta maleuolo. Esso Terenzio: *heus, heus tibi dico Cherea* ei ei dico a te Cherea, se auesse detto *dico tibi* anderebbe tradotto: ti dico; dico a te è più definito che: ti dico.

Lucubro, lucubras, non significa studiar alla lucerna, ma semplicemente studiare. Celso *sin lucubrandum est non post cibum, sed post concoctionem*: ma se si deue studiare, non dopo il cibo, ma dopo la concozione. Cicerone: *accipies igitur hoc paruum opusculum his iam contractionibus noctibus lucubratum*: riceuerai dunque questa piccola operetta studiata queste notti ormai

più

più corte. Così le cose da te ſtudiate poco giouano: *res a te lucubratæ, parum iuuant: ſtudeo, ſtudes*, qui non ſerue.

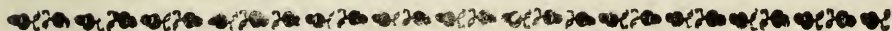
Doceo doces propriamente non inſegnare, ma addottrinare, far dotto. Cicerone: *Silij cauſam te docui*: addottrinai te alla cauſa di Silio, e tropo Italiano, nella cauſa di Silio. Cicerone: *ut de ſua quiſque re me ipſe doceat*, acciocche ciaſcheduno della ſua coſa lui ſteſſo addottrini me.

Præcipere pare che ſia il proprio per inſegnare. Plinio: *Eſiodus, qui princeps omnium de agricultura præcepit*.

Pæniteo pænites, tener in pena. Cicerone: *ineptiarum ſuarum eos pænitet* cioè *memoria*, *qualitas*, o altro: la memoria delle ſue inezie li tien in pena, in ſignificato Criſtiano pentirſi: biſogna pentirſi dei ſuoi peccati, *peccatorum ſuorum penitere oportet*,

Facio facis, ha per paſſiuo: *facior*, *faceris: factus ſum*, eſſer fatto; e *fio fis* non ha ſignificato paſſiuo, ma reciproco che è: farſi. Catone: *Græco ritu faciebantur ſaturnalia*: erano fatti i Saturnali con rito Greco, e tropo Italiano: ſi faceuano, per: erano fatti. Cicerone: *obuiam mihi fit tabellarius*: mi ſi fa incontro un corriere.

In ſoſtanza ſe u'è difficoltà nella lingua Latina, conſiſte nell' intelligenza dei uocaboli; e poco, o nulla nella gramatica.

IN BERGAMO, MDCCLXV.

Per li Fratelli Roſſi Stampatori Publici,
Con Licenza de' Superiori.

metafisica di ferdinando caccia

prefatsione

sicome la fisica tratta di cose naturali corporee e sensibili cosi la metafisica tratta di cose oltra il corporeo e il sensibile detta perciò da alcuni scientsa de le cose spirituali e diuine e da aristotile confusa co l nome istesso di teologia ma noi riseruando a la teologia il tratare de le cose di dio e de l anima ristringiamo la metafisica a tratare de le cognitsioni che sono cose naturali incorporee insensibili

ci uenne in mente fin ne la prima età di tratare de le cognitsioni ne l libro che fu stanpato in roma l anno mille setecento e diecinoue conposto con maniere scolastiche portate da le scole ma percioche ci pare che l idea di tal opera sia pure da poter giouare a chi uol instradarsi ne la uia de le ſcientse avemo pensato di qi riformarla in lingua uolgare sotto nome piu specioso di metafisica

termini scolastici enti blictri maniere di pensare afatto aliene da la comune par che non seruano a altro che a render il studente contradicente e fastidioso in tutti i discorsi umani

ha l idioma comune uocabili qanto basta per parlare d ogni cosa e per farsi ben intendere da ognuno e noi crediamo che si possano tratar melio le cose filosofiche co l parlar usuale e andante e che uero tratato scientifico sia qello che letto corentemente due o tre uolte resti ben inpresso ne la mente sentsa lasciarui confusioni o dubii

circa la nostra ortogrofia filosofica di ſoli diecinoue caratteri con qalche acento ſe a tal uno paressero incomodi qelli spatsii co qali auemo detto ne l tratato d ortogrofia che si pò suplire a le interpontsioni si propone in qest opera da esaminare anche qesto ponto se si possa intendere con facilità etsiandio sentsa tal spatsii

capo primo
de le cognitsioni

le cognitsioni non son altro che abiti de l intelletto che lo dispongono a dir il uero

che se le cognitsioni si distinguono in uere e false bisogna riflettere che le cognitsioni false propriamente si dicono erori e solo inpropriamente cognitsioni

per capire poi come si formino qesti abiti de l intelletto bisogna principiar a riflettere che sette sono i sensi de l omo cinqe esterni udito uista gusto odorato e tatto e due interni senso comune e fantasia

il senso comune è qello che sente i dolori la stanchettsa il timore la malinconia e altre simili afetsioni interne

la fantasia è qella che ricopia in se come in un specchio tutti i concepimenti de li altri sensi che in lei si dicono idee

tacerà per esenpio la bocca e la fantasia recitarà da se tutta l ave maria a pura idea

la fantasia poco spicca qando i sensi sono sueliati ma qando sono opressi da l dormire ella ci rapresenta a l uiuo sotto nome di sogni tutti li ogetti de li altri sensi come se operassero i sensi medesimi in qella maniera che a l aparir de l sole si perdono le stelle e a l tramontare de l medesimo tornano di nouo a scintilare

tutti donqe i concepimenti de i sensi ricopia in se la fantasia da la qale l intelletto riceuendoli spoliati d ogni sensibilità restano in lui cognitsioni

opera anche da se la fantasia sentsa i sensi e qeste sue operatsioni sono qelle che si chiamano pure idee de qali trasmesse ne l intelletto si dicono cognitsioni di cose ideali non reali

tra le cose ideali sono qelle che si chiamano fantastiche cioè prouenienti da idee strauolte de la fantasia da non potersi ne meno porre in esecutsione

l udito tramanda a l intelletto non solo le cose inmediate che ello ode come il sono il rumore ma anche i fatti che esso riceue mediante l altrui relatsione

le cognitsioni poi uanno distinte in senplici e conposte e sei sono le cognitsioni senplici inteligentsa opinione scientsa prudentsa arte sapientsa

capo secondo
de l inteligentsa

inteligentsa intendimento e intelletto benche si confondano ne l parlare sono nondimeno cose diuerse

la mente de l omo creato da dio a imagine e similitudine sua esiste in tre potentse inteletto memoria e uolontà

l inteletto che è qello che intende ha l essere da se indipendentemente da la memoria e da la uolontà

la memoria che è qella che si ricorda ha la sua origine ne l inteletto

la uolontà che è qella che uole deriua da l uno e da l altra tre potentse distinte una sol mente

intendimento poi e inteligentsa non son altro che atsione e pasione de l inteletto intendimento il riceuere che fa l inteletto la cognitsione de la cosa e inteligentsa la cognitsione istessa de la cosa riceuuta da l inteletto

benche tutte le cognitsioni siano inteligentse de le cose non potendosi sapere la cosa se ella non s intende qi nondimeno sotto nome d inteligentsa si indica la cognitsione de i primi principii a diferentsa de le altre cognitsioni le qali sono didotte da essi principii per uia d argomentatsione

sono primi principii d intendere e di conoscere non solo tutti i concepimenti de i sensi trasmessi ne l inteletto come sarebbe che soni la canpana qando la odo che leui il sole qando lo uede che faccia freddo qando lo sento ma anche le riflesioni che fa da se l inteletto come sarebbe che ogni cosa o è o non è che il tutto è magior de la sua parte e qeste tutte sono inteligentse non cognitsioni auute per uia d argomentatsione

capo tertso
de l opinione

l opinione non è altro che una cognitsione probabile

se per probabile si uolesse intendere ciò che si pò prouare anche la cognitsione euidente sarebbe probabile ma sotto nome di probàbile comunemente s intende ciò che non è euidente

sicome donqe la cognitsione euidente è qella che si diduce necesariamente da principii certi cosi a distintsione de l euiden-

te sarà cognitsione probabile qella che manca o di certettsa ne i principii o di necesità ne la didutsione

tre gradi ha l incertettsa dubio sospetto e meramente incerto

il dubio è qando l inteletto sta in eqilibrio e non pende piu al sì che al nò

il sospetto che si dice anche piccol dubio è qando l inteletto non arriua a total dubio ma pende piu al nò che al sì circa l essere de la cosa

l incerto poi si dice qando l inteletto oltrapasando il dubio pende piu al sì che al nò circa l essere de la cosa ma non ariua a total certettsa

se donqe dico sta per piouere se si poremo in uiaggio si bagnaremo qesta che siamo per bagnarsi è opinione non scientsa per l incertettsa de la premessa

se poi dico qando pioue qella pietra si bagna ora la uedo bagnata donqe è piouuto ancor qesta è opinione non scientsa perche mancante di necesità ne la didutsione ancorche siano certe le premesse potendo qella pietra essere stata bagnata da altri che da la pioggia

capo qarto
de la scientsa

la scientsa è una cognitsione euidente speculatiua e ciò a diferentsa de l opinione che è probabile e a diferentsa de la prudentsa e de l arte che sono pratiche non speculatiue

anche la prudentsa e l arte si possono chiamar scientsa in qanto che chi opera con prudentsa o con arte si dice che sa operare ma qi per scientsa s intende la cognitsione speculatiua che non è ne prudentsa ne arte

se donqe dico ciò che abruccia è foco uedo che i raggi de l sole racolti con uetro abrucciano donqe il sole co soi raggi tramanda foco qesta è scientsa perche didotta necesariamente da due principii certi in materia speculatiua

capo qinto
de la prudentsa

la prudentsa è una cognitsione euidente pratica atiua

in qanto euidente si distingue da l opinione che è probabile in qanto pratica si distingue da la scientsa che è speculatiua in qanto atiua si distingue da l arte che è efetiua

l atiuo sta nel ſenplice operare l efetiuo in ciò che efetua qalche cosa operando

pietro fabrica con bona architetura ma spendendo di piu di qello che conporta il suo stato rovina la sua familia si dirà che opera con bon arte ma con catiua prudentsa

se donqe la prudentsa è una cognitsione euidente sarà senpre inprudente chionqe opera con cognitsione probabile

capitando tal uno a ſua caſa ritroua cartoccio qal non sa se sia di tsuccaro o d arsinico e benche abbia molta probabilità che sia tsuccaro fin che duri qalche sospetto che possa esser arsinico non lo porà certamente ne cibi se non è pattso

fin che dura qalche incertettsa biſogna stare a la piu sicura non far uso ne cibi di ciò che potesse essere ueleno non operar ciò che potesse esser proibito da le leggi

ne tal regola di stare a la piu sicura in caso d incertettsa mette ponto in angustie chi opera esendo facile certificarsi in ogni cosa e di cognitsione probabile che ella era fatta certa cauarne l euidentsa

ritorna a casa domestico a cui si ha tutta la fede qal dice è tsuccaro l ho conperato io ecco subito l euidentsa è certo che è tsuccaro donqe lo posso poner ne i cibi

si dubita se sia dì di digiuno basta dimandare a qalcheduno o leggere il calendario che subito siam certi

che se s incontrano certi casi in aparentsa astrusi ne i qali par dificile il potersi certificare o qel tale che uol operare non si fida di se stesso ne è tanto dificile far ricorso a persona di credito qal certificando l inteletto metta in qiete l animo e sodisfi la coscientsa

o qel tale uol filosofare da se come fanno i scritori ne sarà poi tanto dificile certificarsi co l lume di natura su la notitsia de le leggi fondamentali d ogni cosa

qando uno dice qest è certo par che uolia dire qest è uero ma altro è il uero e l falso altro il certo e l incerto

il uero e l falso consiste ne l essere o non essere de la cosa ma il certo e l incerto sta ne l nostro inteletto e percioche l omo non pò senpre sapere il uero e l falso è di necesità che fac-

b

cia suplire il certo e l incerto

che se con tutta la sua certettsa sincera e non eronea restasse inganato qesta sarebbe disgratsia e non inprudentsa

sicome è diuerso il uero e l falso da l certo e l incerto cosi è diuerso il piu o men probabile da l piu o men comune

piu o men probabile è qello che piu o men apaga l inteletto

piu o men comune è qello che è tenuto da piu o men numero di perſone

se donqe si pilia il piu o men probabile ne l suo proprio significato di ciò che piu o meno apaga l inteletto esendo inposibile che inteletto si certifichi sopra opinione probabile qando ne ueda altra piu probabile non sarà mai prudentsa seguire cognitsione probabile omessa la piu probabile

preso poi il piu o men probabile ne l significato inproprio de l piu o men comune non si pò negare che non possa esser prudentsa seguire la cognitsione probabile omessa la piu probabile qando la sententsa per esenpio tenuta da qattro autori piu certifichi l inteletto che qella tenuta da dieci

non poche contese inutili per confusa inteligentsa de uocaboli

sentsa certettsa non si dà euidentsa e sentsa euidentsa non si dà prudentsa

circa il stare a la piu sicura fin che dura l incertettsa si pò dare il caso che sia incerto tanto il fare qanto il non fare ne l qal duro caso mancando il comodo di certificarsi si potrà cercar l euidentsa da qesti altri principii certi che niuno è tenuto a l inposibile che niuno deue essere in necesità di operar male qando non uolia onde qalonqe de le due elegga di bona fede non mancarà di prudentsa

capo sesto
de l arte

l arte è cognitsione euidente pratica efetiua

in qanto euidente è diuersa da l opinione in qanto pratica è diuersa da la scientsa in qanto efetiua è diuersa da la prudentsa

l arte altra è meramente efetiua come l arte de l sonare de l cantare altra costrutiua come l arte de l fabricare

capo settimo
de la sapientsa

gran dificoltà alcuni a distinguere la scientsa da la sapientsa il latino scire da l latino sapere

tre sorti di sapientsa speculatiua atiua e efetiua

la sapientsa speculatiua non è altro che scientsa insieme e intelligenza cosi l atiua prudentsa insieme è inteligentsa e l efetiua arte insieme è intelligenza

la tradutsione de i libri d aristotile dice sapientia est scientia simul et intellectus mette intellectus per intelligentia e sotto nome di scientia conprende tutto il sapere tanto speculatiuo qanto pratico

il latino scire significa l istesso chè l italiano sapere e il latino sapere l istesso che l italiano auer sapore

il senplicemente sapere che il principe pò far legge qesta è scientsa ma l intender bene ne l istesso tenpo cioè auer sapore che cosa sia principe che cosa sia legge qesta è sapientsa detta perciò da alcuni sapientia quasi sapida scientia

cosi aristotile sapientem non solum ea que ecs principiis sunt cognoscere sed etiam circa principia ipsa uerum dicere oportet

capo otauo
de le cognitsioni conposte

entra tal giouine la prima uolta in uastissima libraria resta sorpreso a l uedere tanta qantità di libri chi pò mai sapere le gran cose che contengono tanti libri che tenpo ui uorebbe a leggerne solo i frontispicii

al riflettere poi qanti miliari d altri libri si stanpano ogni giorno in tutta europa in tante cità alcune de le qali hanno dotsine di stanparie che sarà mai co l longo andar de li anni doue si potrà piu ritrouar la scientsa dispersa e concentrata in tale interminata boscalia di libri

or qanto si conprende ne le librarie e in tutti qanti i libri de l mondo tutto si riduce a qesto ponto solo che non sono altro che cognitsioni conposte ual a dire cognitioni poste insieme da scritori a instrutsione de l genere umano

che se o per ignorantsa o per malitsia de scritori si ritroua-

no ne i libri etsiandio erori eresie enpietà il retto fine nondimeno di tali cognitsioni deue essere di giouare e non di far male a l prossimo

tutte poi qeste cognitsioni conposte si riducono a qeste tre sole o istorie o poesie o scientse

capo nono
de le istorie

sono le istorie cognitsioni conposte che racontano fatti ueri

che se anche ne le istorie si ritrouano de le falsità bisogna riflettere che le istorie false si chiamano inpropriamente istorie istesamente che le cognitsioni false si chiamano cognitsioni

per altro il uero fine de le istorie è la uerità de i fatti sicome la uera natura de le cognitsioni è il disporre l intelletto a dir il uero

la diuisione poi principale de le istorie è qella in istoria morale e naturale

capo decimo
de l istoria morale

l istoria morale che comunemente chiamasi istoria è qella che raconta i fatti di dio e de li omini e qesta si diuide in sacra e profana

l istoria sacra ua diuisa di nouo in sacra e eclesiastica

l istoria sacra è qella che raconta i fatti di dio causa de le cause la creatsione de l mondo le marauiliose età di sopra nouecent anni concedute a primi padri le profetsie i miracoli le cose grandiose de l onipotentsa magnalia dei

l istoria eclesiastica è qella che raconta i fatti gloriosi de la chiesa catolica la predicatsione de li apostoli per l uniuersa terra l inuitta costantsa de i martiri le uirtù eroiche de i confesori la longa serie de i sucesori di san pietro co la trasmessa autorità de le chiaui

giouarà diuidere anche l istoria profana in secolare e profana

chiamaremo istoria secolare qella che raconta i fatti de i popoli e de i sourani catolici che sono i sourani piu ilustri de l mondo

chiamaremo istoria profana qella de i popoli che naufragano fori de la naue di pietro

bisogna anche diuidere tutta l istoria in generale e particolare

istoria generale qella che pilia per asonto di racontare le cose di tutto il mondo

per conprendere poi e metter sotto li occhii la infinità de le istorie particolari fa di mestiere diuiderle in particolari riguardo a i paesi riguardo a le persone e riguardo a le materie

istoria particolare riguardo a i paesi sarà l istoria d italia di francia di germania e di tant altri paesi che sono a l mondo e come che si dà piu e men particolare saranno istorie piu particolari qella di bergamo di brescia di milano e cosi d infinite altre cità

istoria particolare riguardo a li omini sarà l istoria de i santi de i papi de li inperatori de i tali re de i filosofi architetti pitori scultori e altri simili omini celebri e piu particolari e singolari qelle istorie sentsa numero che racontano la uita particolare di qalche omo

istoria particolare riguardo a le materie sarà l istoria de le religioni de i concilii de i scismi de le sette de le guerre de le riuolutsioni de i regni de i riti leggi e costumi de i paesi e di mille altre materie di qesta fatta

ultima distintsione de l istoria sarà riguardo a la conpositsione in istoria d ordine metodico e d ordine alfabetico secondo che ella è scritta con metodo o con ordine di lettere come il ditsionario istorico il geografico il gramaticale

uanno co l istoria morale etsiandio i ditsionarii gramaticali in qanto che racontano maniere di parlare de le natsioni i significati singolari di ciaschedun uocabolo e qesti ditsionarii si distinguono in latino greco italiano e cosi continuando di tant altri idiomi che sono al mondo

sotto l istoria par che si possano conprendere panegirici prediche declamatsioni che sono raconti eloqenti di fatti con proue teologiche legali o altro

capo undecimo
de l istoria naturale

l istoria naturale è qella che raconta i fatti de la natura e le parti di qesta sono l istoria de le piante de li animali, e de i minerali

l istoria de le piante conprende sotto di se l istoria de li alberi e de le erbe

l istoria de li animali conprende l istoria de i qadrupedi de i uolatili de i pesci de i serpenti de li insetti

apartiene a l istoria de i minerali l istoria de i metalli de i marmi pietre pretsiose e altro che si caua da la terra

capo duodecimo
de le poesie

sono le poesie cognitsioni conposte che narrano fatti uerisimili i qali si chiamano fauole e qesti a esenpio e instrutsione de l genere umano

che se alcune poesie in logo di uirtù insinuano uitsii qesto è contrario a l retto fine de le fauole

in qanto narrano fatti uerisimili sono diuerse le poesie da le istorie che narrano fatti ueri

sicome di cosa aportata per esenpio non si ricerca se sja uera o falsa cosi de le fauole inuentate per esenpio de i costumi non si ricerca se siano fatti ueri o falsi ma basta che siano uerisimili inpercioche se sono inuerisimili non sono atti a seruire d esenpio per i costumi

uengono sotto il genere di poesie e fauole le tragedie comedie satire apologi poemi eroici elegie egloghe odi epigrammi epitafii e qalche altra simile inuentsione de i poeti

sono le tragedie fauole teatrali d esenpio a principi

sono le comedie fauole teatrali per instrutsione de l popolo

sono le satire fauole mordaci contro il uitsio purche piliino di mira il uitsio e non il uitsioso ne l qal caso non sono piu fauole ma maldicentse

li apologi sono fauole che fingono confabulatsioni d animali da le qali si cauano regole per i costumi

e qi per intendere come sia uerisimile che animali confabula-

no tra di loro come omini bisogna riflettere che altro è il posibile altro il probabile altro il uero altro il uerisimile

se si confonde il uerisimile con uno de sudetti sicome non è posibile non è probabile non è uera così non è uerisimile tal confabulatsione

ma se si pilia il uerisimile ne l suo proprio significato di cosa simile al uero tal finta confabulatsione è uerisimile perchè simile a la uera confabulatsione umana

a l udire l inteletto che due animali confabulino tra di loro come omini resta preso e diletato da qella similitudine a l uero e ne caua se uole qel frutto che intende l inuentore de l apologo

il poema eroico si fa in lode di qalche eroe che serua d esenpio a altri di tentar cose eroiche

l elegia è un poema flebile che insegna a tolerare le auersità umane

l egloga è una poesia pastorale che dà norma a la uita inocente e canpestre

anche l ode è piccola poesia che cantando insinua instrutsioni e regole per uiuere

l epigramma è una piccola poesia in cui si conchiude con qalche argutsia instrutiua

l epitafio è un inscritsione sepolcrale che narra lodi de l defonto a esenpio de uiuenti

capo decimotertso
de le scientse

sicome le istorie e le poesie racontano fatti cosi le scientse racontano cose didotte da i fatti e percioche i fatti sono cose singolari e le cose didotte da i fatti uniuersali a tutti i fatti simili qindi la gran diferentsa tra istorie poesie e scientse che qelle sono di cose singolari qeste di uniuersali

poiche nostrum scire est reminisci non potendo la memoria ritenere la infinità de i fatti ha ritrouato l inteletto il ripiego di cauare da i singolari li uniuersali e formar le scientse co le qali si possa render l omo non che erudito ma scientifico e sapiente

chi pò tener a mente a uno a uno i fatti singolari che raconta liuio de l istoria romana ma tutti qesti fatti si riducono

in
a scientsa in una propositsione sola donqe i romani s inposesorono di qasi tutto il mondo

non pò l omo sapere i fatti lontani di tenpo o di logo se non per uia d istoria o relatsione ma la didutsione da i fatti che è la scientsa la pò cauare da se secondo il talento che ello ha

sono uersi ne i libri d aristotile cauati da esiodo

optimus est sese qui nouit cuncta magistro
ad finem usque uidens que semper sunt meliora
est bonus ille etiam qui paret recta monenti
at qui mentis inops aliorum audire recusat
consilia hic malus est telluris inutile pondus

sono ottimi qelli che filosofando su i fatti sono capaci d inparare e conporre tutte le scientse da se

sono boni ancor qelli che non trouandosi capaci da se freqentano le scole e danno ascolto a boni maestri

ma chi non è capace d inparare ne da se ne da altri resta inutile a l mondo

qestione uana è qella che si fa di ciascheduna scientsa se sia scientsa o arte mentre che ognuna è scientsa in qanto che insegna a sapere è arte in qanto che insegna a operare

qindi è che ogni scientsa si ritroua chiamata promiscuamente or scientsa or arte sentsa dificoltà di dire scientsa pratica l arte e arte speculatiua la scientsa

l arte poi uien chiamata regola qando insegna senplicemente a operare sentsa render altra ragione di tal operatsione

otto poi sono le scientse principali da le qali dipendono altre meno principali gramatica poetica retorica filosofia teologia medicina giurisprudentsa matematica

capo decimoqarto
de la gramatica

la gramatica che è la scientsa de l parlare a fine di ben intendere e farsi ben intendere ua diuisa in qattro parti ortografia prosodia etimologia e sintassi

l ortografia è qella che insegna a ben scriuere la prosodia a ben pronontsiare l etimologia a ben intendere i uocaboli e la sintassi a ben conporli

sicome di caratteri si formano le sillabe di sillabe i uocaboli di uocaboli le conpositsioni cosi l ortografia tratta de i caratteri la prosodia de le sillabe l etimologia de i uocaboli e la sintassi de le conpositsioni

la prosodia insegna le sillabe acute e graui per la pronontsia a diferentsa de l arte metrica che insegna le sillabe longhe e breui per il metro

capo decimoqinto
de la poetica

la poetica è qella che insegna a conpor poesie e fauole e subalterna a la poetica e l arte metrica la qale insegna a conpor uersi

benche anche l istoria si possa scriuere in uersi sono nondimeno i uersi tanto proprii de la poesia che subito che si uede un libro in uersi si pilia sents altro per poetico

capo decimosesto
de la retorica

la retorica non è altro che la scientsa de l persuadere subalterna a la qale è l umanità che è qella che insegna l eloqentsa

tocca a la retorica instruire il dicitore in tutto ciò che fa a proposito di dire per mouere li afetti de l auditore e sicome a tal fine pò contribuire un senplice gesto un segno d interna comotsione tutto ciò che pò giouare a persuadere apartiene a la retorica

sicome poi il mettso principale per persuadere è l eloqentsa che è il bel dire elegante e copioso rimette la retorica a l umanità il principiare a instruire in qesto mettso

capo decimosettimo
de la filosofia

se filosofia significa l istesso che amore di sapientsa tutte le scientse sono filosofie filosofia gramaticale teologica medica legale

ma qi specialmente sotto nome di filosofia s intende co le

scole qella scientsa di cose naturali che si diuide in logica fisica metafisica e morale

la logica è la scientsa de l discorso per distinguere il uero da l falso e parte di qesta è la dialettica che è l arte di dialogare ual a dire la logica da porsi in pratica ne i dialoghi

per conoscere se due cose sono l istesso tra di se insegna la logica a unirle a un tertso che è l argomento e ne l istesso tenpo insegna a star auertiti che sotto aparentsa d un tertso non siano due tertsi che è il sofismo cioè l argomento falso

la dialettica poi è qella parte di logica che insegna la forma de li argomenti per ridurre il discorso di proposta e risposta a l ultimo ponto di uerità

la fisica è la scientsa naturale de le cose corporee e sensibili e subalterna a qesta è la scientsa de le meteori che sono qelle che si formano in aria nuuole pioggie neui grandini toni e simili

se donqe la fisica tratta delle cose corporee e sensibili e se la teologia tratta de le cose di dio e de l anima tratando la metafisica de le cognitsioni cose naturali incorporee insensibili sarà diuersa da l una e da l altra de le sudette

uien chiamata da aristotile la metafisica anche filosofia prima da l che ne segue che se tutte le scientse sono cognitsioni primo fondamento e rischiaramento de l inteletto per qalonqe studio sarà l essere ben informati de le cognitsioni per mettso de la metafisica

dice di piu aristotile che doue termina la metafisica iui principiano le altre scientse onde se ne le scole si andasse perdendo la metafisica si perderebbe il fondamento e l inpianto d ogni scientsa e qattro qestioni di metafisica sentsa metodo non sono a la fine la metafisica

sicome il globo geografico dà un idea uniuersale di tutto il mondo cosi la metafisica dà un idea uniuersale di tutto il scibile e chi s inoltra ne le scientse sentsa la metafisica è simile a qello che s inoltra ne le istorie sentsa la geografia

la filosofia morale è qella che tratta de i costumi in ordine a le cose umane a diferentsa de la teologia morale che tratta de i costumi in ordine a dio

è poi diuersa la morale da la metafisica in qesto che le cognitsioni ogetto de la metafisica sono cose di natura e i costumi ogetto de la morale sono cose di ragione

si diuide la filosofia morale in monastica economica e politica

la monastica è qella che dà precetti circa il regolamento de la propria persona e a qesta filosofia apartiene ciò che scrisse cicerone sotto titolo de officiis e ciò che scrissero italiani sotto titolo di creantse

l economica è qella che dà preceti circa il regolamento de la familia e subalterna a qesta è l agricoltura scientsa propria di qelli che posiedono tereni ond è che d agricoltura scrissero omini di gran conditsione catone uarone e altri

subalterna a l agricoltura si pò anouerare la pastura d animali di boui pecore e altri e due tratati di conto sono il tratato de le api e il tratato de i bigatti

la filosofia politica è qella che tratta de l regolamento publico e qesta si distingue in monarchica aristocratica e democratica secondo che il gouerno è d un solo de li otimati o popolare

capo decimoottauo
de la teologia

la teologia scientsa de le cose di dio e de l anima si distingue in speculatiua morale e ascetica

la speculatiua è qella che instruisce circa l essere e atributi di dio

la morale qella che tratta de i casi di coscientsa qal operatsione sia peccato e qal non sia

l ascetica è qella che instruisce circa li esercitsii di pietà di cui parte è la mistica che tratta de l oratsione mentale e meditatsione de i diuini misterii

capo decimonono
de la medicina

il stato di sanità detto da latini ualetudo si distingue in bono e catiuo stato bono ualetudo bona stato catiuo ualetudo mala e benche celso antico medico latino dia precetti etsiandio circa l stato bono per conseruarlo non si ritroua però alcun omo in sanità il qale faccia ricorso a l medico e l istesso celso dice qui bene ualet nullis obligare se legibus debet ac neque medico neque alipta egere chi è in bon stato di sanità non deue obligarsi

a alcune leggi e non deue auer bisogno ne di medico ne di chirurgo

bisogna donqe dire che la medicina è qella scientsa che uersa circa la sanità perduta per rimetterla e ciò indicano i nomi istessi di medicina e medico che deriuano da medicare

due parti ha la medicina la prima che uersa circa i malori massime interni e circa i segni per conoscerli esendo di necesità conoscer bene la natura de l male prima di curarlo

la seconda che uersa circa i rimedii i qali sono di tre sorti di dieta di fermatsia e di chirurgia

la dieta è qella che prescriue regole di uiuere co le qali mediante l aiuto de la natura si possono sanare molti mali

doue non ariua la dieta si ricorre a la fermatsia cioè a i rimedii che metton fermento ne l corpo e qesti o senplici di erbe e altro, o conposti qali sono i manipolati da i spetsiali

doue non ariua la fermatsia si ricorre per tertso a la chirurgia cioè a le operatsioni de l chirurgo

subalterne poi a la medicina sono anatomia botanica chimica e chirurgia

l anatomia è l incisione de l corpo umano qal corpo se fosse unico a l mondo l anatomia sarebbe una pura istoria d esso corpo ma esendo le cose di qel corpo inciso uniuersali a tutti i corpi umani uien a considerarsi l anatomia per scientsa se utile a l medico necesaria a l chirurgo

la diferentsa tra l istoria de le erbe e la botanica è qesta che l istoria raconta senplicemente il fatto de la tal erba per far sapere che ella u è a l mondo ma la botanica tratando in uniuersale de le erbe e de le di loro uirtù uien a formarsi scientsa utile per il medico e per il spetsiale

la scientsa de l spetsiale detto in latino medicamentarius consiste in saper conporre i medicamenti e parte esentsiale di qesto suo sapere è la chimica in latino distillaria che è la scientsa de l distilare ond è che il spetsiale uien indicato anche sotto nome di chimico e diuersa cosa da la chimica è l alchimia in latino proflatus che è qella de i metalli di cui diocletsiano abruciò i libri per il male che ne sucedeua in chi uoleua trouar l oro

la chirurgia è propriamente la scientsa de l chirurgo benche sotto nome di chirurgia s intendano anche le operatsioni chirurgiche

il chirurgo era detto da latini con uocabolo suo proprio uulnerarius uersando le sue operatsioni particolarmente circa le ferite e alipta era qello che usaua olii e ontumi abenche sotto nome d alipta par che celso intenda il chirurgo

capo uigesimo
de la giurisprudentsa

tre cose d inportantsa a l omo anima sanità e roba qindi le tre scientse teologia medicina e giurisprudentsa

la giurisprudentsa non è altro che la scientsa legale scientsa che insegna qel che è nostro e qel che è d altrui per poter operar con prudentsa circa il ius che ognuno ha nel che consistendo la giustitsia uien detta la giurisprudentsa etsiandio scientsa de l giusto e de l ingiusto

legge da leggere è una norma che si legge di uiuere la qale obliga a l oseruantsa perche scritta da publica autorità

tre sono le leggi scritte diuina eclesiastica e politica e sicome la legge diuina apartiene a la teologia cosi le altre due apartengono a la giurisprudentsa

la legge eclesiastica che si fa da superiori eclesiastici è qella che si dice ius canonicum e la legge politica che si fa da principi secolari per bon gouerno de soi stati è qella che si dice ius ciuile e qindi la diuisione de la giurisprudentsa in canonica e ciuile

circa il ius ciuile erano cresciuti a dismisura i libri legali qando giustiniano inperatore pensò far scielta de i di loro detti e digeriti ne i digesti publicare tutta qesta giurisprudentsa unitamente co l codice autentiche e instituta come se fossero tante leggi abrogato e abolito tutto il restante

ma ritrouandosi in qesta gran racolta non poche oscurità e contraditsioni chiamate antinomie uennero uia l interpreti detti repetenti i qali ripetendo tutte qelle gran leggi si afaticorono di interpretarle e di sciolier le antinomie

ateriti li omini da l imensa mole di tali opere si pensò al ripiego di far tratati particolari in ciascheduna materia legale

cosi dopo i repetenti seguendo i tratatisti e i consulenti co l inmenso numero di stanpate decisioni si uenne a ingonbrar il mondo di scritti legali forse mille uolte piu di qello che era auanti

giustiniano e qindi il detto improbus iuristarum labor per qelli che uoliono inposesarsi de la facoltà legale

capo uigesimoprimo
de la matematica

la matematica è la scientsa de le qantità le qali sicome si diuidono in numeri pesi e misure cosi tre sono le parti de la matematica aritmetica statica e geometria la prima che tratta de i numeri la seconda de i pesi e la tertsa de le misure

sono poi subalterne a la matematica tutte le seguenti algorismo abaco algebra architetura pitura scoltura musica cronologia agrimensura optica idraulica pirotecnica neumatica mecanica

capo uigesimosecondo
de l algorismo abaco e algebra

l algorismo non è altro che la regola di far i conti detto anche aritmetica mercantile a diferentsa de l aritmetica matematica che ha per fine di tratare scientificamente e demostratiuamente di tutto ciò che apartiene á numeri

l abaco era una tauoletta necesaria per far i conti a l uso antico co caratteri numerici romani e percioche in essa si tirauano inantsi e indietro co la mano certi petsetti di legno o d altro chiamati calcoli qindi l espresione latina subducere calculos e l italiana far il calcolo per far i conti

durò l abaco in italia fin circa il mille qatrocento qando recati i caratteri numerici arabi parue cosa piu spedita far con essi i conti a l uso arabo onde posti in disuso tutti li abachi restò il nome di abaco a qel libretto che insegna l algorismo a l uso arabo

con un abaco antico sotto li occhii si fa uedere con qanta facilità faceuano i soi conti anche i nostri magiori

l algebra è un arte inuentata da li arabi co la qale si uiene in cognitsione di certe qantità miste di numero e misura chè non si possono auere ne co l aritmetica ne co la geometria e le operatsioni de l algebra si fanno co caratteri de l alfabeto

capo uigesimotertso
de l architetura pitura scoltura

architetura pitura scoltura sono le tre arti che si dicono de l disegno percioche prima d eseguir l opera si sole delinearne l idea

l architetura detta da latini fabrica è la scientsa inportantissima de l fabricare afinche il fabricatore non abbia a trouarsi pentito dopo fatta l opera uedendo il melio che poteua fare co l istessa spesa e afinche non suceda il sommo de mali che dopo altsata l opera il tutto precipiti in un momento con morte d omini casi non tanto rari in oggi in argomento de la decaduta scientsa

si distingue l architetura in ciuile e militare

l architetura ciuile è qella che inaltsa tenpii case e simili fabriche publiche o priuate

l architetura militare detta di fortificatsione si distingue in antica e noua

l antica mandata in disuso da la noua la qale è nata dopo l acidentale ritrouamento de la poluere e inuentsione de l canone

la pitura è la scientsa de l dipingere e subalterna a la pitura è la prospetiua scientsa che dà regole per finger sopra tauola distantse è lontanantse qali le uede l occhio a l naturale

la scoltura è la scientsa di formare co l scalpelo statue e altro di rilieuo

capo uigesimoqarto
de la musica

de la musica che è la scientsa de l canto e de l sono si racontano marauilie antiche de li afetti che ella cagionaua ne li animi de li omini fin a risanarli da malatie

ma sicome uarie arti si uedono a euidentsa decadute come per esenpio de la scoltura conprouano le antiche statue in confronto de le odierne cosi anche la musica pare non poco decaduta non ostante che li omini si lusinghino senpre in credere che il secolo in cui uiuono sia il più iluminato de li altri

distintsione usuale in oggi de la musica è qella che si fa in canto figurato e rotto detto comunemente musica e canto fermo che si dice canto gregoriano

il gran pontefice san gregorio pratichissimo di musica instituì il canto gregoriano in cui pare che duri un auantso de l antica perfetsione musicale per le comotsioni che fa ne l interno massime qando è fatto co l contraponto senplice e non guasto da l misculio d odierna musica la qale se atta a diletar l orecchio pare non tanto atta a mouer li afetti

il uero fine de la musica è di mouere li afetti a l bene e qindi il sacro testo ne prohibeas musicam

capo uigesimoqinto
de l astronomia gnomonica e sfera

l astronomia è qella che instruisce ne le aparentse de l cielo la qale serue per il calendario e per la gnomonica che è l arte di fare li orologi solari

l astronomia si troua indicata da li antichi anche sotto nome d astrologia ma oggi comunemente si dice astrologia qella che pretende giudicare su l influsso de li astri detta da latini fatiloqentia acesoria a la qale è la fisonomia che da segni esterni de l corpo uol trar giudicii de l interno

la sfera è un istromento matematico inuentato da archimede il studio de la qale contribuisce asai tanto per l astronomia qanto per la geografia

capo uigesimosesto
de la geografia e nautica

la geografia è la descritsione de l circuito de la terra diuiso in tsone e climi secondo la sfera

si subdiuide la geografia con uarii nomi greci che qi ometiamo come non tanto usuali a la lingua uolgare la qale sol chiamare carte geografiche tanto le uniuersali qanto le particolari tanto qelle che descriuono paesi qanto mari

cosi ne la medicina geometria e altre auemo omesse certe distintsioni troppo minute co soi uocaboli alqanto strani a l idioma italiano

la nautica è l arte de l nauigare e di condur sicure le naui a l logo desiderato

capo uigesimosettimo
de la cronologia

la cronologia è qella scientsa che rende ragioni e regole de tenpi andati a diretsione e rischiaramento de l istoria

capo uigesimotauo
de l agrimensura

l agrimensura non è altro che la regola de la misura superficiale de campi a diferentsa de la geometria che è la scientsa dimostratiua d ogni sorte di misure tanto di superficie qanto di corpi profondità altettse e distantse

capo uigesimonono
de l optica idraulica pirotecnica neumatica
e mecanica

l optica instruisce ne le cose apartenenti a la uista per specchii ochiali microscopii e simili
l idraulica tratta de la natura de le aqqe per aqedotti fontane e altro
la pirotecnica dà regole per fochi artificiali e la neumatica per soffii a uso di organi fucine e altro e la mecanica uersa circa la costrutsione di machine e mouimento di gran moli suetonio di uespasiano mechanico quoque grandes columnas ecsigua impensa perducturum in capitolium pollicenti premium pro commento non mediocre obtulit da le colonne in piedi de la rotonda e gulie in roma si congetura non poco perduto di qest arte

capo trigesimo
de la conpositsione e studio
de le cognitsioni

grida ipocrate uita breuis ars longa e certi scritori par che non pensino a altro che a far gran tomi ignari di certo prouerbio greco gran libro gran male
la gente senplice fa stima di qelli che scriuono gran uolumi e uenera come arcani di scientsa qelle oscurità che non intende

ma la uera mira di chi scriue deue essere di ridur le scientse a breuità e chiarettsa per adatarle piu che sia posibile a la uita umana

è piu dificile a scriuere breue e chiaro che longo e oscuro e l andar per uia di qestioni per abilitare chi studia a saper rispondere a tutte le obietsioni fa spesse uolte qest efetto contrario che in canbio di scientsa rienpie la di lui mente d opinioni e dubii

uanno tratate le scientse con metodo e chiarettsa fin a l fine e qando taluno è ben instrutto in qalche scientsa ha in ella la uirtù di rispondere a qalonqe obietsione

si pò dir gran cose in poco e l arte scientifica di ridurre a uniuersalità potrà per esenpio racoliere in conpetente tomo tutta la giurisprudentsa qando narate che siano in corpo separato tutte le leggi e statuti che sono in oseruantsa si uolia sopra di qelle cauar la scientsa sentsa confondere l istorico co l scientifico i fatti singolari co le didutsioni uniuersali

circa l studio de le cognitsioni in tanta faragine di libri che son al mondo regola per racoliere priuata libraria sarebbe qesta di scielere in ciascheduna materia qel unico libro e autore che si stima il miliore

qesta piccola libraria uerebbe a conprendere qasi tutto ciò che mille uolte uien ripetuto ne le inmense librarie publiche e se non ui sarebbe tenpo di leggere interamente ne men qesta non che di studiarla sarà regola principiar a studiar bene qella materia che è di nostra profesione o genio

inteletto che suolattsi per mille libri non potrà mai conpettere in una tal scientsa con chi legge un libro solo e qesto è qanto auemo saputo e creduto per un intera metafisica

in bergamo presso lodouico gauatsoli
con licentsa de i superiori
l anno mille setecento e sesanta cinqe